Paul Pallath

Matrimonio tra Cristiani Indiani

Il rito nella Chiesa siro-malabarese

URBANIANA UNIVERSITY PRESS

Paul Pallath

MATRIMONIO TRA CRISTIANI INDIANI

IL RITO NELLA CHIESA SIRO-MALABARESE

Urbaniana University Press

Indice

Abbreviazioni 9
Introduzione 11

Parte prima
RITO DEL MATRIMONIO DELLA CHIESA SIRO-MALABARESE

Istruzioni generali 14

Riti di introduzione 15
Liturgia della parola 21
Liturgia del matrimonio 33

Parte seconda
LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO: EVOLUZIONE STORICA
E APPROFONDIMENTO LITURGICO-TEOLOGICO

Capitolo 1
EVOLUZIONE DEL RITO DEL MATRIMONIO TRA I CRISTIANI DI SAN TOMMASO DELLA CHIESA SIRO-MALABARESE

Introduzione 41
1. Il matrimonio secondo la tradizione siro-orientale 41
1.1 Riti antecedenti alla celebrazione del fidanzamento 42
1.2 Riti del fidanzamento 42
1.3 Rito dell'incoronazione o del matrimonio 42
1.4 Riti successivi alla celebrazione del matrimonio 43
2. Il rito indo-orientale del matrimonio (52-1598) 43
2.1 *Tali* e *mantrakodi*, simboli indiani del matrimonio 44
3. Il rito latino in lingua siriaca (1599-1968) 46
3.1 Il Concilio di Trento (1545-1563) e il rito del matrimonio 47
3.2 Il Sinodo di Diamper (1599) e il rito del matrimonio 48
3.3 L'arcivescovo Francesco Ros e l'implementazione del rito latino 50
3.4 Il matrimonio secondo il *Rituale romano* in siriaco 52
4. Il rito del matrimonio dopo la nomina dei vescovi nativi (1896-1968) 54
5. Il rituale misto, latino-orientale (1968-2004) 55
5.1 Presentazione schematica del testo della Congregazione 56
5.1.1 Riti antecedenti alla celebrazione delle nozze 56
5.1.2 Celebrazione delle nozze 56
5.1.3 La Santa Messa 56

5.2 Formazione del *Rituale* (1968-1969) 57
5.3 Il rito del matrimonio secondo il *Rituale* (1968-1969) 57
6. Il *Rituale* riformato del 2004 e il matrimonio 59

Capitolo 2
COMMENTO LITURGICO-TEOLOGICO ALLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO
Introduzione 61
1. Riti d'introduzione 61
1.1 Inni e preghiere iniziali 61
1.2 Salmi 62
1.3 Accensione della lampada 62
2. Liturgia della parola 63
2.1 Prima lettura 64
2.2 Seconda lettura 64
2.3 Terza lettura 64
2.4 Vangelo 65
2.5 Preghiera-proclamazione e conclusione 65
3. Liturgia del matrimonio 65
3.1 Annuncio del diacono e preghiera per il ministro 66
3.2 Patto nuziale, manifestazione del consenso 67
3.3 Congiunzione della mano destra 68
3.4 Rito del *tali* 69
3.5 Rito del *mantrakodi* 71
3.6 Incoronazione? 73
3.7 Cerimonie opzionali 75
3.7.1 Scambio degli anelli 75
3.7.2 Consegna dei rosari 76
3.7.3 Scambio delle ghirlande 77
3.8 Impegno matrimoniale 77
3.9 Imposizione delle mani e benedizione degli sposi 78
3.10 Liturgia eucaristica 79
3.11 Preghiere conclusive e benedizione finale 80

Capitolo 3
DALLA COMBINAZIONE DEL MATRIMONIO ALLA CELEBRAZIONE LITURGICA: ASPETTI DOTTRINALI E SOCIO-CULTURALI
Introduzione 81
1. Combinazione del matrimonio 81
1.1 Dati biblici riguardanti l'organizzazione del matrimonio 82
1.2 Diversi modi di organizzare il matrimonio nella Chiesa siro-malabarese 84
1.2.1 Proposto dai familiari e accettato dalle parti (50%) 85
1.2.2 Proposto dagli sposi e accettato dai familiari (20%) 85
1.2.3 Altri modi di combinazione (22%) 86
1.2.4 Matrimonio imposto (circa 6%) 86
1.2.5 Matrimonio di solo amore (2%) 87
1.3 Matrimonio combinato e fede cristiana 88
1.4 Matrimonio combinato e morale cattolica 88

1.5 Matrimonio combinato e gli emigranti 91
1.6 Matrimonio combinato e giusta conoscenza fra le parti 91
1.7 Matrimonio nullo senza amore? 93
1.8 Matrimonio combinato e divorzio 97
2. Fidanzamento ufficiale e manifestazione pubblica del consenso per il futuro ... 98
3. Preparazione al Matrimonio 100
3.1 La preparazione remota, dodici anni di catechismo 101
3.2 La preparazione prossima 103
3.3 La preparazione immediata 106
4. Dalla casa alla chiesa 107
4.1 Nella casa dello sposo 107
4.2 Nella casa della sposa 108
5. Brevi note sulle cerimonie dopo il rito religioso 108

Parte terza
DOCUMENTAZIONE LITURGICO-CANONICA

Documento I
LA LEGISLAZIONE DEL SINODO DI DIAMPER SUL MATRIMONIO 113
La dottrina del sacramento del matrimonio 113
Decreto I: La forma canonica del matrimonio 114
Decreto II: La forma liturgica del matrimonio 115
Decreto III: Le pubblicazioni matrimoniali 116
Decreto IV: I registri matrimoniali 117
Decreto V: Le parti si confessano e ricevono il sacramento prima del matrimonio. Nessuno può sposarsi fuori dalla chiesa senza un motivo speciale 117
Decreto VI: Gradi di consanguineità che proibiscono il matrimonio senza dispensa papale 118
Decreto VII: Casi di affinità spirituale che rientrano nella stessa regola 118
Decreto VIII: Dispense concesse per tutti i matrimoni già celebrati contrariamente ai suddetti decreti 119
Decreto IX: Il tempo della celebrazione del matrimonio 119
Decreto X: L'età matrimoniale 120
Decreto XI: Separazioni proibite senza un ordine ecclesiastico 120
Decreto XII: Tutti i matrimoni che non vengono celebrati secondo i precedenti decreti sono nulli 121
Decreto XIII: Proibizione della poligamia 121
Decreto XIV: Proibizione di pratiche pagane 122
Decreto XV: Proibizione di superstizioni pagane nei contratti matrimoniali 122
Decreto XVI: Condanna di una osservanza giudaica 123

Documento II
LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO SECONDO IL RITUALE ROMANO-SIRIACO DEL 1845 125
Il sacramento santo del matrimonio 125

Documento III
IL RITO RELIGIOSO DEL FIDANZAMENTO 131
1. Promessa del Matrimonio secondo il *Rituale* 1968 131
2. La seconda forma della promessa del Matrimonio 132

Documento IV
DIRITTO PARTICOLARE DELLA CHIESA SIRO-MALABARESE SUL MATRIMONIO 137
Moduli del matrimonio 138
Preparazione per il matrimonio 138
Certificato di stato libero 138
Promessa di matrimonio 139
Pubblicazioni matrimoniali 140
I registri matrimoniali 141
Matrimonio misto in generale 141
Norme speciali per il matrimonio misto tra i fedeli della Chiesa siro-malabarese e della Chiesa malankarese ortodossa siriana 144
Altre norme per il matrimonio misto 145
Il luogo e il tempo del matrimonio 146

Conclusione 147

Glossario essenziale 151

Bibliografia 153
1. Testi liturgici 153
2. Altre Fonti 154
3. Opere 157

Indice delle materie 161

Indice dei nomi di persona 165

ABBREVIAZIONI

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AT	Antico Testamento
CCEO	Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium
CIC	Codex Iuris Canonici
CLC	Comitato Liturgico Centrale
EV	*Enchiridion Vaticanum*
CSCO	Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium
ETJ	Ephrem's Theological Journal
OCA	Orientalia Christiana Analecta
OCP	Orientalia Christiana Periodica
OIRSI	Oriental Institute of Religious Studies India
PIO	Pontificio Istituto Orientale
SMMAC	Syro-Malabar Major Archiepiscopal Curia

COD = G. Alberigo *et alii* (edd.), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, edizione bilingue, EDB, Bologna 1991.

Enchiridion symbolorum = H. Denzinger, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue, a cura di P. Hünermann, EDB, Bologna 1996.

Mansi 35 = J.D. Mansi, *Diamperitana Synodus in Malabaria, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 35, Paris 1902, 1161-1368.

"Synodal News" = Bollettino ufficiale della Chiesa siro-malabarese, SMMAC, 20 voll., 1993-2007.

Abbreviazioni nel testo liturgico:

C. Celebrante
A. Assemblea
D. Diacono
Co. Coro

INTRODUZIONE

Gli istituti naturali di matrimonio e famiglia, stabiliti da Dio Creatore al principio del mondo, costituiscono patrimonio comune e perenne dell'umanità intera. Sin dall'inizio non esistono etnie, tribù, imperi, nazioni, civiltà e religioni che non riconoscono e valorizzano il matrimonio, anche se la modalità e la tonalità della sua organizzazione e celebrazione, nonché i riti, i costumi e le tradizioni, variano secondo la cultura autoctona di ogni popolo.

Ripristinato il disegno originale di Dio Creatore riguardo al matrimonio, mantenendo il suo profilo naturale e umano, Gesù Cristo l'ha elevato alla dignità di sacramento, facendone icona della propria unione indistruttibile e indissolubile con la Chiesa sposa. Non ha stabilito, però, un segno sacramentale nuovo e preciso oltre al patto naturale effettuato dal consenso delle parti. Di conseguenza nella stessa Chiesa cattolica il mistero del matrimonio è celebrato in vari modi, utilizzando segni e simboli diversi in linea con le grandi tradizioni: alessandrina, antiochena, armena, bizantina, caldea e romana, facendo tesoro della cultura e dell'*ethos* religioso di ogni popolo e nazione.

La Chiesa dei Cristiani di San Tommaso in India, che risale alla predicazione dell'Apostolo Tommaso a metà del primo secolo, rimase una e indivisa fino allo scisma del 1653, conseguenza tragica dell'opera di alcuni missionari occidentali, che misero a repentaglio l'autonomia originale e il patrimonio spirituale di questa Chiesa apostolica. Evidentemente fino a quell'epoca i Cristiani di San Tommaso avevano lo stesso rito e quasi le stesse tradizioni per la celebrazione del matrimonio. Dopo lo scisma iniziale, il gruppo separato gradualmente allacciò rapporti con il patriarca siro-ortodosso di Antiochia, abbracciando la fede e la dottrina ortodossa e aderendo alla liturgia e alla disciplina della tradizione antiochena. Con il corso della storia si è verificata la frantumazione dolorosa della parte non-cattolica con la nascita di diverse frazioni ortodosse e protestanti. Oggi i Cristiani di San Tommaso sono divisi tra almeno sette Chiese: la Chiesa siro-malabarese, la Chiesa cattolica siro-malankarese, tre Chiese ortodosse di tradizione siro-antiochena, la Chiesa assira d'Oriente in India e la Chiesa protestante con tradizione liturgica antiochena, dogmaticamente modificata.

Come indica il titolo, il presente volume tratta soltanto della celebrazione del matrimonio tra i Cristiani di San Tommaso della Chiesa siro-malabarese, la quale, erede principale del patrimonio spirituale dell'Apostolo Tommaso, è costituita principalmente dai discendenti di quei cristiani che, dal tempo dell'Apostolo fino all'età presente, sono sempre rimasti nella Chiesa cattolica, professando la fede cattolica e mantenendo la comunione col Romano Pontefice. La celebrazione del matrimonio in questa Chiesa ha pertanto una storia bi-millenaria.

Il volume è diviso in tre parti: la prima presenta la traduzione italiana del rito del matrimonio, come si trova nell'edizione tipica del *Rituale in lingua Malayalam*, promulgato dall'Arcivescovo maggiore della Chiesa siro-malabarese con decreto del 1° dicembre 2004 e entrato in vigore il 6 gennaio 2005. Per la traduzione abbiamo consultato anche la versione inglese del *Rituale*, pubblicata ufficialmente il 6 gennaio 2007. In particolare abbiamo notato alcune variazioni nei canti e negli inni nel testo inglese, ai quali corrisponde maggiormente la versione italiana.

La seconda parte contiene tre capitoli: il primo mette a fuoco l'evoluzione del rito del matrimonio tra i Cristiani di San Tommaso della Chiesa siro-malabrese, percorrendone la storia di circa duemila anni, anche se in maniera succinta e frammentaria; il secondo capitolo fornisce un commento liturgico-teologico del rito del matrimonio enucleando gli aspetti più tipici e rilevanti; il terzo capitolo, intitolato *Dalla combinazione del matrimonio alla celebrazione liturgica*, delucida i vari modi e le diverse tappe dell'organizzazione del matrimonio, la preparazione remota, prossima e immediata, il fidanzamento religioso, nonché le celebrazioni antecedenti e susseguenti al rito religioso in chiesa.

La terza parte comprende quattro documenti: la legislazione del Sinodo di Diamper (1599) sul matrimonio, la traduzione italiana del *Rito romano del matrimonio*, che i Cristiani di San Tommaso della Chiesa siro-malabarese hanno utilizzato in lingua siriaca, anche se con alcune variazioni, per la celebrazione delle nozze dall'epoca del Sinodo di Diamper fino al 1969; il rito del fidanzamento e infine il diritto particolare concernente il matrimonio, promulgato il 15 luglio 1997 e andato in vigore nella Chiesa dal 1° gennaio 1998.

La conclusione, la bibliografia e due indici chiudono il libro. Auspichiamo che la presente opera contribuisca all'approfondimento del mistero del matrimonio come patrimonio comune dell'umanità intera, istituito da Dio Creatore e elevato alla dignità di sacramento da Gesù Cristo, concedendo grazia e benedizione a coloro che vi si accostano degnamente con fede viva e preparazione adeguata.

Parte Prima

Rito del matrimonio della Chiesa siro-malabarese

Traduzione del Rito del matrimonio secondo l'edizione tipica del Rituale in lingua Malayalam, promulgato dall'Arcivescovo maggiore della Chiesa siro-malabarese con decreto del 1° dicembre 2004 ed entrato in vigore il 6 gennaio 2005

Istruzioni generali

1. Il celebrante indossa *kotina* (camice), *sunara* (cingolo), *urara* (stola), *sande* (maniche) e *paina* (tunica).
2. Deve esserci un tavolo nel *bema* per mettere il *tali*, il *mantrakodi* (gli anelli, i rosari e le ghirlande floreali).
3. La lampada (*nilavilaku*)/candela deve essere tenuta pronta per essere accesa durante la cerimonia.
4. Il segno della pace, prima della lettura del Vangelo, deve essere fatto con l'Evangeliario stesso.
5. Le quattro letture bibliche, potrebbero essere limitate a tre o a due. Se ci sono solo due letture, la prima deve essere dalle Epistole.
6. Gli sposi devono porre la mano sull'Evangeliario, mentre fanno la promessa (matrimoniale).

[Secondo la prefazione dell'edizione tipica del *Rituale*, le opzioni permesse per il *Qurbana* sono applicabili anche per la celebrazione dei sacramenti a scelta del celebrante. Per convenienza dei lettori riportiamo qui anche tali opzioni rilevanti].

1. Il "Gloria a Dio nell'alto dei cieli" può essere anche recitato una sola volta.
2. Nel *Qurbana* semplice l'Evangeliario può essere portato nel luogo della liturgia della parola nella processione d'apertura; in tal caso si omettono la processione prima del Vangelo e lo *zummara*.
3. Nel *Qurbana* solenne gli inni *Laku Mara* e *trisagion* possono essere cantati anche solo due volte. In tal caso la seconda è preceduta dal "Gloria al... Dal principio...". Nel *Qurbana* semplice questi inni possono essere cantati solo una volta.
4. Quando vi sono solo due letture, si omette l'inno *surraya*. Nel *Qurbana* solenne la processione dell'Evangeliario ha luogo durante lo *zummara*. Nel *Qurbana* semplice, specialmente quando non vi sono diaconi oppure sacerdoti concelebranti, questa processione e i canti connessi possono essere omessi.
5. Delle tre preghiere prima del Vangelo, se ne può recitare anche una sola.
6. Benché la *karozuta* II sia facoltativa, la sua petizione finale (Raccomandiamo... a te, Signore, Dio nostro...) deve essere recitata.

RITI DI INTRODUZIONE

La sposa e lo sposo, accompagnati dai loro parenti e dagli amici, entrano in chiesa dalla porta principale e procedono verso il bema. *Il celebrante, dopo aver indossato le vesti liturgiche, affiancato dai diaconi (o da altri ministri) arriva al* bema *dalla sacrestia in processione, mentre il coro intona il canto d'ingresso.*

Canto d'ingresso

Momenti melodiosi
di sinfonia serafica;
momenti deliziosi
mentre si spalancano
le porte del cielo in gioia.

Momenti santi
quando il Padre celeste
benedice gli sposi
presso la famiglia dell'Eden
paradiso di pace.

"L'alleanza in principio
ha fatto Israele, mio prediletto".
Santifica, o Signore
e rendi grazia
per rimanere fedeli fino alla fine.

Inizia una nuova famiglia nella Chiesa
mediante l'alleanza con Cristo.
Attraverso il Sacramento dell'amore
fa fiorire, o Signore,
il ramo nuziale.

Quando la processione raggiunge il bema, *il diacono riceve il* tali, *il* mantrakodi, *(gli anelli, i rosari, le ghirlande floreali ecc.) e li pone sul tavolo nel* bema. *Gli sposi devono stare davanti al* bema *– la sposa a sinistra e lo sposo a destra. Accanto a loro stanno i due testimoni.*

C. Gloria a Dio nell'alto dei cieli.

A. Amen.

C. Gloria a Dio nell'alto dei cieli.

A. Amen.

C. Gloria a Dio nell'alto dei cieli.

A. Amen.

C. E pace e speranza in terra al popolo, sempre nei secoli.

A. Amen.

C. Padre nostro, che sei nei cieli,

C. e A. Sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
santo, santo, santo sei tu.
Padre nostro, che sei nei cieli,
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria immensa.
Gli angeli e gli uomini cantano a te:
santo, santo, santo sei tu.

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il pane, di cui abbiamo bisogno
e rimetti a noi i nostri debiti e peccati,
come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori.
Non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Poiché tuo è il regno, tua la potenza e tua la gloria
nei secoli dei secoli. Amen.

C. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

A. Dal principio fino ai secoli dei secoli. Amen.
Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
santo, santo, santo sei tu.
Padre nostro, che sei nei cieli,
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria immensa.

Gli angeli e gli uomini cantano a te:
santo, santo, santo sei tu.

Oppure:

C. Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il pane, di cui abbiamo bisogno
e rimetti a noi i nostri debiti e peccati,
come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori.
Non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Poiché tuo è il regno, tua la potenza e tua la gloria,
nei secoli dei secoli. Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli,
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria immensa.
Gli angeli e gli uomini cantano a te:
santo, santo, santo sei tu.

D. Preghiamo. La pace sia con noi.

C. Signore, Dio nostro,
tu hai chiamato questi servi ad unirsi in matrimonio
e a vivere nell'unità dei cuori.
Arricchisci benevolmente questi sposi con i doni celesti.
Aiutali a formare una famiglia esemplare,
che osserva i tuoi comandamenti.
Rendici capaci di amministrare degnamente questo sacramento,
per la tua gloria e per il bene dell'umanità intera.
Signore dell'universo,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen.

Salmi 45, 128

C. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.
(*quanona*) Gioisci, o Chiesa, sposa del nostro Redentore;
per il suo amore, Dio eterno ti ha scelto come sua sposa.

A. La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.

C. È presentata al re in preziosi ricami,
con lei le vergini compagne a te sono condotte.

A. Guidate in gioia ed esultanza,
entrano insieme nel palazzo del re.
Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni.

C. La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

A. Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Tutti i giorni della tua vita.

C. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

A. Dal principio fino ai secoli dei secoli. Amen.

C. (*quanona*) Gioisci, o Chiesa, sposa del nostro Redentore.
Per il suo amore Dio eterno ti ha scelto come sua sposa.

I diaconi portano il turibolo e l'incenso. Il celebrante pone l'incenso nel turibolo e lo benedice, dicendo con voce sommessa:

C. Sia benedetto ✠ nel nome della Trinità santissima
questo incenso che offriamo in tuo onore.
Sia questo il più gradevole a te
e ottenga il perdono
dei peccati del tuo gregge.
Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo, nei secoli.

D. Amen. La pace sia con noi.

Nelle domeniche e nei giorni festivi:

C. Signore, Dio nostro,
quando ci inonderà la fragranza soave del tuo amore
e quando le anime nostre saranno illuminate
dalla conoscenza della tua verità,

allora saremo degni di accogliere
il tuo diletto Figlio che viene dal cielo
e di renderti grazie e di glorificarti incessantemente
nella tua Chiesa, coronata come una sposa
e colma di ogni grazia e benedizione,
perché tu sei il Signore e il Creatore di tutto, nei secoli.

A. Amen.

Nei giorni commemorativi e feriali:

C. Signore, Dio nostro,
per tutti i tuoi aiuti e le grazie che ci hai elargito,
per le quali siamo incapaci di ringraziarti,
ti lodiamo e ti glorifichiamo incessantemente
nella tua Chiesa, coronata come una sposa
e colma di ogni grazia e benedizione,
perché tu sei il Signore e il Creatore di tutto,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen.

Si apre il velo del santuario. Il diacono, quindi, entra nel santuario e incensa, procedendo dalla sinistra alla destra; e quando arriva al centro del santuario incensa anche l'assemblea. Il celebrante accende la lampada o candela, dicendo:

C. Gesù Cristo, che ha detto:
"Io sono la luce del mondo,
chi segue me, non camminerà nelle tenebre",
sia il nostro faro per sempre.

Co. e A. Ti lodiamo, Signore dell'universo;
ti glorifichiamo, Gesù Cristo;
perché tu risusciti i nostri corpi
e benevolmente salvi le nostre anime.

Coloro che stanno presso il bema*:*

C. e D. È giusto rendere grazie a te,
e cantare lodi al tuo nome,
Ti lodiamo, Signore dell'universo;
ti glorifichiamo, Gesù Cristo;
perché tu risusciti i nostri corpi
e benevolmente salvi le nostre anime.

Co. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

e A. Dal principio fino ai secoli dei secoli. Amen.
Ti lodiamo, Signore dell'universo;
ti glorifichiamo, Gesù Cristo;
perché tu risusciti i nostri corpi
e benevolmente salvi le nostre anime.

D. Preghiamo. La pace sia con noi.

C. Signore mio,
tu sei in verità colui che risuscita i nostri corpi,
sei il Salvatore misericordioso delle nostre anime
e il custode fedele delle nostre vite.
Siamo tenuti sempre
a ringraziarti, adorarti e glorificarti,
Signore dell'universo, nei secoli.

Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

D. Fratelli e sorelle, alzate le vostre voci e glorificate il Dio vivo.

Co. e A. Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale
abbi pietà di noi.

Coloro che stanno nel bema*:*

C. e D. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale
abbi pietà di noi.

Co. e A. Dal principio fino ai secoli dei secoli. Amen.
Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale
abbi pietà di noi.

D. Preghiamo. La pace sia con noi.

C. Glorioso, potente, immortale e santo Dio,
ti sei ben compiaciuto di dimorare nei santi.
Ti supplichiamo,
rivolgi a noi il tuo sguardo,
perdonaci ed abbi pietà di noi
secondo la tua natura.
Signore dell'universo,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen.

Prima Lettura

Il primo lettore, portando il lezionario dell'Antico Testamento, si reca al lato sinistro del celebrante, si inchina davanti a lui e poi si rivolge al popolo e dice:

Fratelli e sorelle, sedetevi e ascoltate con attenzione.

Tutti si siedono. Il lettore continua:

Lettura dal libro di ...

Volgendosi al sacerdote e chinando la testa verso di lui, dice:

Benedicimi, o mio Signore.

Il celebrante lo benedice dicendo:

C. Sia glorificato il Signore,
che ci illumina con il suo insegnamento.
La sua grazia sempre si diffonda
su di te ✠ e sui tuoi ascoltatori.

Oppure:

C. Dio ti ✠ benedica.

Il lettore, volgendosi verso il popolo, legge il testo.

Genesi 1: 26-28

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".

Oppure:

Genesi 2: 18-24

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

A. Gloria al Signore, Dio nostro.

Seconda Lettura

Quando ha terminato la lettura, il secondo lettore si reca a sua volta nello stesso posto e dopo aver regolarmente onorato il celebrante, volgendosi all'assemblea, dice:

Fratelli e sorelle, ascoltate con attenzione.

Lettura dal libro di ...

Poi volgendosi al celebrante, dice:

Benedicimi, o mio Signore.

Il celebrante lo benedice dicendo:

C. Benedetto sia Dio, Signore dell'universo,
che ci rende saggi con il suo insegnamento santo;
la sua misericordia sempre si diffonda
su di te ✠ e sui tuoi ascoltatori.

Oppure:

C. Dio ti ✠ benedica.

Poi il lettore legge il testo.

Isaia 61: 10-11

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli.

Oppure:

Proverbi 31: 10-31

Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa ad un campo e lo compra e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge

con energia i fianchi e spiega la forza delle sue braccia. È soddisfatta, perché il suo traffico va bene, neppure di notte si spegne la sua lucerna. Stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita. Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste. Si fa delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese. Confeziona tele di lino e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e se la ride dell'avvenire. Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà. Sorveglia l'andamento della casa; il pane che mangia non è frutto di pigrizia. I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio: "Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!". Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città.

Oppure:

Ecclesiaste 26: 1-4 e 13-17

Beato il marito di una donna virtuosa; il numero dei suoi giorni sarà doppio. Una brava moglie è la gioia del marito, questi trascorrerà gli anni in pace. Una donna virtuosa è una buona sorte, viene assegnata a chi teme il Signore. Ricco o povero il cuore di lui ne gioisce, in ogni tempo il suo volto appare sereno. La grazia di una donna allieta il marito, la sua scienza gli rinvigorisce le ossa. È un dono del Signore una donna silenziosa, non c'è compenso per una donna educata. Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il peso di un'anima modesta. Il sole risplende sulle montagne del Signore, la bellezza di una donna virtuosa adorna la sua casa. Lampada che arde sul candelabro santo, così la bellezza del volto su giusta statura.

A. Gloria al Signore, Dio nostro.

Inno *surraya* e preghiere

Il diacono dice:

D. Alzatevi in piedi per cantare l'inno responsoriale.

Tutti si alzano in piedi. Il celebrante si volge verso l'assemblea. Si canta l'inno responsoriale.

L'universo canta inni a Dio;
l'orizzonte azzurro inneggia gloria.

Esultate! Cantate tutti, alleluia;
lode gloria e alleluia.

Il giorno al giorno intona lode al Signore;
La terra e il cielo cantano gloria a Dio.
Esultate...

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Esultate...

Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli.
Esultate...

D. Preghiamo. La pace sia con noi.

Domenica e giorni festivi:

C. Signore, Dio nostro, illumina i nostri cuori e le nostre menti
per ascoltare e comprendere
la soave voce dei tuoi comandamenti vivificanti e divini.
Per la tua grazia e misericordia,
concedi che essi producano in noi frutti di carità,
di speranza e di salvezza,
che sono di giovamento alla nostra anima e al corpo;
e che possiamo glorificarti incessantemente
Signore dell'universo,
Padre, Figlio, e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen.

Altri giorni e domeniche di Quaresima:

C. O Signore, sovrano e onnisciente,
sei la fonte di ogni grazia e di ogni benedizione
e il provveditore meraviglioso di tutti nella tua casa,
Ti imploriamo di guardarci, di benedirci
e di mostrarci misericordia
conformemente alla tua natura,
Signore dell'universo,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen.

Terza Lettura

Il primo diacono, portando il lezionario delle Epistole, va alla destra del celebrante, si inchina verso di lui e poi volgendosi al popolo, dice:

D. Fratelli e sorelle, lettura dall'Epistola di San ...

Volgendosi al celebrante, chinata la testa, chiede la benedizione:

D. Benedicimi, o mio Signore.

Il celebrante lo benedice dicendo:

C. Cristo ti illumini con il suo insegnamento.
Per la sua grande misericordia
egli faccia di te un limpido esempio
per coloro che ascoltano dalle tue labbra
le parole della sua dottrina. Amen.

Oppure:

Cristo ti ✠ benedica.

Il diacono legge l'Epistola volgendosi al popolo.

Efesini 5: 20-33

Rendete continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

A. Gloria a Cristo, Signore nostro.

Oppure:

1 *Pietro* 3: 1-7

Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati considerando la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti –; cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere.

Alla fine della lettura l'assemblea dice:

A. Gloria a Cristo, Signore nostro.

D. Alleluia, alleluia, alleluia.

Zummara (canto al Vangelo)

Cantiamo all'unisono;
cantiamo in sinfonia.
Effonde il mio cuore liete parole;
alleluia e lode a te, o Dio!

La mia lingua sia stilo divino,
che annota prontamente parole di miele.
Alleluia, canti di lode,
e cantici novelli in melodia.

Processione con l'Evangeliario

Durante il canto celebrante prega a voce bassa:

C. Signore Gesù Cristo,
splendore della gloria del Padre
e immagine della sua Persona,
ti sei manifestato a noi in un corpo umano
e hai illuminato le tenebre delle nostre menti
con la luce del Vangelo.

Noi ti offriamo lode, adorazione e ringraziamento
Signore dell'universo, nei secoli, amen.

Il celebrante, accompagnato da coloro che portano le candele e il turibolo, si reca all'altare e da lì prende l'Evangeliario, recitando la preghiera seguente:

C. Signore Gesù Cristo, luce del mondo e vita di tutti,
gloria alla Misericordia infinita,
che ti ha mandato a noi,
nei secoli, amen.

Il celebrante prende l'Evangeliario dall'altare e, tenendolo alzato fino alla sua fronte, va al bema *in processione, accompagnato da coloro che portano le candele accese e il turibolo con l'incenso, nel frattempo il celebrante dice sotto voce:*

C. Signore Gesù Cristo,
illuminaci con le tue leggi,
infiamma le nostre menti con la tua sapienza,
e santifica le nostre anime con la tua verità,
affinché siamo fedeli alle tue parole
e obbedienti ai tuoi comandamenti,
Signore dell'universo, nei secoli.

Il Vangelo

Quando la processione raggiunge il bema, *il diacono dice:*

D. Alziamoci e ascoltiamo attentamente il santo Vangelo.

Oppure:

D. Alzatevi in silenzio e ascoltate attentamente il santo Vangelo.

Il celebrante benedice l'assemblea con l'Evangeliario, dicendo:

C. La pace ✠ sia con voi.

A. E con te e con il tuo spirito.

C. Il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo,
secondo la predicazione di San ...

A. Gloria a te Cristo, Signore nostro.

Giovanni 2: 1-12

Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Oppure:

Matteo 19: 3-6

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi".

Oppure:

Marco 10: 2-9

E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Durante la lettura del Vangelo, il turiferario sta davanti al celebrante, dondolando il turibolo e due ministri stanno a entrambi i lati, tenendo in mano candele accese. Alla fine del Vangelo l'assemblea dice:

A. Gloria a te Cristo, Signore nostro.

Il celebrante chiude l'Evangeliario, lo bacia e lo consegna al diacono che lo pone sull'altare. Le candele si pongono ai loro rispettivi posti.

Omelia

Il secondo diacono propone la karozuta *dal* bema.

Karozuta I

D. Preghiamo con gioia ed esultanza per questa coppia
che si unisce in santo matrimonio dicendo
"Signore, abbi misericordia di questi sposi".

A. Signore, abbi misericordia di questi sposi.

D. O Sposo celeste,
che hai offerto la tua vita per la Chiesa, tua sposa,
benedici questa coppia affinché conduca una vita di sacrificio
nel mutuo amore e nell'inscindibile unità.
Noi ti preghiamo.

A. Signore, abbi misericordia di questi sposi.

D. O Gesù Cristo,
che inviti tutti al banchetto spirituale della parola di Dio,
benedici questa coppia affinché partecipi al banchetto celeste
attraverso una vita familiare esemplare secondo i tuoi precetti.
Noi ti preghiamo.

A. Signore, abbi misericordia di questi sposi.

D. O Gesù Cristo,
che hai insegnato l'indissolubilità del matrimonio,
benedici questa coppia
per condurre una felice vita matrimoniale di castità e fedeltà.
Noi ti preghiamo.

A. Signore, abbi misericordia di questi sposi.

D. O Gesù Cristo,
che hai favorito gli sposi durante la festa nuziale a Cana
con la tua presenza,

benedici questa coppia per vivere una vita di preghiera,
confidando nella tua assistenza
e sperimentando la tua presenza piena di grazia.
Noi ti preghiamo.

A. Signore, abbi misericordia di questi sposi.

Karozuta II

D. Signore, ti supplichiamo,
perché tu mandi l'angelo di pace e di grazia:

A. Signore, ti supplichiamo.

D. Per una vita senza peccati tutti i giorni della nostra vita
e per la pace duratura per la tua Chiesa, ti supplichiamo:

A. Signore, ti supplichiamo.

D. Per l'unità della carità, che è il vincolo della perfezione,
ottenuto per la pienezza dello Spirito Santo, ti supplichiamo:

A. Signore, ti supplichiamo.

D. Per il perdono dei peccati e per le grazie
che giovano alla nostra vita e che ti compiacciono, ti supplichiamo:

A. Signore, ti supplichiamo.

D. Per la tua misericordia infinita
e per la grazia incessante, ti supplichiamo:

A. Signore, ti supplichiamo.

D. Raccomandiamo ciascuno di noi
al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

A. Signore, Dio nostro, a te noi ci raccomandiamo.

C. Signore Dio nostro, benedici questi sposi
affinché conducano con successo la vita matrimoniale,
che iniziano con gioia e speranza.
Colmali della tua pace e serenità,

e rendili degni di ottenere la corona eterna,
che tu hai promesso ai tuoi servitori.
Abbi misericordia dei genitori di questi sposi
e dei loro cari, che li hanno fatti crescere nel tuo amore.
Benedici tutti coloro che partecipano a questa santa celebrazione.
Signore dell'universo,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen.

LITURGIA DEL MATRIMONIO

Annuncio del diacono:

D. Cari fratelli e sorelle, la sposa e lo sposo
stanno per essere uniti dal sacramento del matrimonio.

Il celebrante prega per sé per amministrare degnamente questo sacramento.

Preghiamo tutti in silenzio, con devozione e attenzione.

Il celebrante prega per sé chinando il capo e unendo le mani.

C. Dio, che in principio hai benedetto l'uomo con una consorte di vita,
noi lodiamo la tua provvidenza infinita.
Fortifica me, tuo servitore,
per amministrare degnamente questo sacramento
che unisce questi sposi nell'amore.
Fai scendere su di me la tua grazia abbondante.
Signore dell'universo
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen.

Inno nuziale

Si canta un inno, che ha il significato seguente:

Gioisci bene, diletta figlia,
sposa piena di virtù.
Entra nella felicità nuziale,
nel castello, casa divina.

Spezzando il suo corpo e versando il suo sangue,
ha pagato preziosa dote, il tuo Signore.
Sacrificando la propria vita sulla croce,
ha guadagnato la tua anima.

Versando su di te la sua grazia,
e purificando in te tutte le macchie,
Egli rinnova la tua anima di nuovo,
allevando bene i tuoi figli.

Esultate, fratelli e sorelle, nella Sua casa,
con la coppia, con la Sposa-Chiesa e con il Signore.

Cantate in gioia e armonia,
lode e gloria al Suo Nome.

Patto Nuziale (manifestazione del consenso)

Il celebrante, chiamando lo sposo per nome, chiede:

C. [*Nome dello sposo*] accogli [*nome della sposa*] come tua moglie secondo la legge di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa, con libera volontà e pieno consenso?

Sposo: Sì, l'accolgo.

Il celebrante, chiamando la sposa per nome, chiede:

C. [*Nome della sposa*] accogli [*nome dello sposo*] come tuo marito secondo la legge di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa, con libera volontà e pieno consenso?

Sposa: Sì, l'accolgo.

Il celebrante chiede ai testimoni:

C. Siete voi testimoni di questo patto matrimoniale?

Testimoni: Sì, lo siamo.

Congiunzione delle destre

Il celebrante dice agli sposi:

C. Come un simbolo di questo patto nuziale fra voi, congiungete la vostra mano destra.

Mentre essi fanno ciò, il celebrante li benedice, dicendo la preghiera seguente:

C. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe sia con voi.
Il Signore nostro Gesù Cristo vi unisca in matrimonio santo
per condurre una vita familiare
di amore e di unità delle menti.
Nel nome del Padre del Figlio ✠ e dello Spirito Santo,
nei secoli.

Il celebrante benedice gli sposi e sparge acqua santa sulle loro mani congiunte.

A. Amen.

Benedizione del *Tali*

C. Signore, che hai acquistato con la morte sulla croce
la Chiesa come tua sposa
benedici ✠ questo *tali*
che unisce gli sposi nella reciproca fedeltà e nel mutuo amore.
Questo *tali*, il simbolo stesso dell'unità,
li congiunga nell'amore indivisibile e nella fedeltà totale.
La croce, incisa su esso, conceda loro la forza
di sopportare serenamente le sofferenze quotidiane
e di condurre una vita gradevole a te.
Questo *tali* sia anche il simbolo della loro fedeltà.

Il celebrante sparge l'acqua santa sul tali.

A. Amen.

Benedizioni degli Anelli

C. Signore Dio, benedici questi anelli,
che gli sposi si scambiano
come simbolo del loro amore mutuo e della fedeltà reciproca.
Nel nome del Padre e del Figlio ✠ e dello Spirito Santo.

Il celebrante sparge l'acqua santa sugli anelli.

A. Amen.

Benedizione del *Mantrakodi*

C. Signore misericordioso, che adorni l'anima umana
con il mantello durevole della grazia,
benedici ✠ questo *mantrakodi.*
Aiuta questi sposi, perché si rivestano di te
con loro amore reciproco e sacrificio di sé.
Signore, che hai coperto la santa Chiesa tua sposa
con il mantello della gloria,
rendi questi sposi degni di indossare
la veste della gloria in cielo,
dopo una vita di santità sulla terra.

Il celebrante sparge l'acqua santa sul mantrakodi.

A. Amen.

Il celebrante prende il tali *e lo dà allo sposo che lo lega intorno al collo della sposa. Se ci sono gli anelli, la sposa e lo sposo se li scambiano sul dito di ciascuno. Se ci sono i rosari, il celebrante li dà alla sposa e allo sposo. (Se ci sono le ghirlande di fiori, ora la sposa e lo sposo potrebbero scambiarsele). Il celebrante dà il* mantrakodi *allo sposo che lo pone sulla testa o nelle mani della sposa. Quando il* tali *viene legato, il coro canta l'inno seguente:*

Inno di auguri

Gesù nostro Signore, lo Sposo d'amore,
elargisce su di voi la sua grazia abbondante,
congiungendo la terra al cielo,
concedendo la felicità nuziale.

Auguri a voi,
auguri a condurre una vita santa,
come Maria e Giuseppe
e Gesù, il diletto Figlio
hanno realizzato una vita di penitenza e pace.

Auguri a voi,
auguri a condurre una vita di testimonianza,
come la coppia virtuosa Sara e Tobia,
hanno realizzato una vita di giustizia e amore.

Impegno matrimoniale

La sposa e lo sposo pongono la loro mano destra sull'Evangeliario e ripetono la promessa, dettata dal celebrante:

Noi promettiamo, con il santo Vangelo come testimone,
di vivere in amore e fedeltà, con una sola mente,
nella gioia e nel dolore,
nella prosperità e nella povertà,
nella salute e nella malattia,
da oggi in poi, fino al momento della nostra morte.
Dio onnipotente ci aiuti
a vivere secondo questa promessa.

Il diacono dice alla coppia:

D. Fratello e sorella, inchinate i vostri capi e ricevete la benedizione.

Gli sposi chinano la testa per ricevere la benedizione. Il celebrante stendendo la mano destra sopra la testa degli sposi con il palmo aperto verso il basso dice:

C. Dio onnipotente vi benedica.
Vi arricchisca con la bellezza interna
e con i doni dello Spirito Santo.
Cristo, il capo della Chiesa,
sia sempre il vostro sovrano e protettore.
Egli vi sostenga in tutte le attività della vostra vita
e vi conceda il benessere psichico, fisico e terreno.
Vi aiuti ad accogliere lietamente i figli
con i quali Dio stesso si degnerà di benedirvi,
e a condurli sul sentiero della santità.
Egli vi renda degni di offrirgli
lode, adorazione e ringraziamento, nei secoli.

A. Amen.

Se si celebra il santo Qurbana *(santa Messa) si continua con l'inno dei misteri.*

Preghiere conclusive

C. Signore, Dio nostro,
estendi benevolmente su questi sposi
la mano destra della tua misericordia.
Custodiscili sotto l'ombra della tua protezione.
O Dio, che hai benedetto Abramo e Sara,
ringraziamo la tua provvidenza
che ha congiunto questi sposi nell'unità indissolubile.
Signore dell'universo,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen. Benedicici, o Signore.

C. Cristo, Signore nostro,
guarda con benevolenza questa coppia.
L'intercessione della Beata Vergine Maria, nostra madre,
e di San Giuseppe, il capo della Sacra Famiglia,
aiuti questi sposi a prosperare nella loro vita familiare.
Tutti i santi li sostengano con le loro preghiere.
Signore dell'universo, nei secoli.

A. Amen.

Benedizione finale

C. Benedetto sia Dio misericordioso,
che per il suo immenso amore,

creò gli esseri umani come maschio e femmina
e li rese partecipi dell'opera della creazione.
Egli vi protegga con il sacramento del matrimonio santo
e vi mantenga nell'amore puro e nella dedizione perfetta.
Questo sacramento vi renda capaci
di offrire a Dio i vostri corpi,
che sono le membra di Cristo
e i templi dello Spirito Santo
come un sacrificio vivo e gradito.
Dio vi benedica con il dono della prole.
La vostra famiglia prosperi nella comunione della preghiera.
Dio ricolmi la vostra vita con la sua grazia
e faccia fiorire i vostri desideri e speranze.
Dio vi conceda tanti amici sinceri per aiutarvi nel bisogno.
Egli vi renda degni di offrirgli lode, onore e ringraziamento
nella camera nuziale celeste.
Dio vi benedica, novelli sposi
e tutti voi, che avete partecipato a questa santa celebrazione.
Ora e sempre ✠ e nei secoli dei secoli.

Il celebrante benedice tutti e sparge acqua santa sulla coppia.

A. Amen.

Parte Seconda

La celebrazione del matrimonio: evoluzione storica e approfondimento liturgico-teologico

CAPITOLO 1

EVOLUZIONE DEL RITO DEL MATRIMONIO TRA I CRISTIANI DI SAN TOMMASO DELLA CHIESA SIRO-MALABARESE

Introduzione

Gesù Cristo ha stabilito nuovi segni e formule per i sacramenti come il Battesimo e l'Eucaristia, ma non per il matrimonio naturale istituito da Dio Creatore, che ha solo elevato alla dignità di sacramento. All'inizio del Cristianesimo, quindi, ogni popolo, nonostante l'accettazione del Salvatore, continuava a celebrare le nozze utilizzando i segni e i simboli nativi. I Cristiani dell'India meridionale, evangelizzati e battezzati dall'Apostolo Tommaso, che avrebbero ricevuto il primo nucleo della liturgia del Battesimo e dell'Eucaristia dallo stesso Apostolo, continuavano a celebrare le nozze come i loro fratelli indiani, interpretando e cristianizzando gradualmente i segni e i simboli indiani.

I Cristiani di San Tommaso erano fermamente convinti di aver ricevuto il contenuto essenziale della loro liturgia in aramaico (siriaco), la lingua di nostro Signore, dall'Apostolo Tommaso stesso. Tale liturgia embrionale fu poi arricchita e perfezionata dalla ricezione degli sviluppi liturgici delle Chiese dell'impero persiano, che, evangelizzate da Addai e Mari, due discepoli dell'Apostolo Tommaso – si pensa anche che egli stesso abbia predicato proprio in Persia (Iran) – possedevano sostanzialmente lo stesso patrimonio ecclesiale e liturgico. A ogni modo, nel corso dei secoli i Cristiani di San Tommaso, insieme alle altre Chiese tomistiche dell'impero persiano, svilupparono il loro patrimonio liturgico, formando così una tradizione liturgica comune. La liturgia siro-orientale o caldea divenne, pertanto, la tradizione di base anche della Chiesa orientale indiana. Di conseguenza, è necessario valutare il rito del matrimonio della Chiesa siro-malabarese alla luce della tradizione siro-orientale.

1. Il matrimonio secondo la tradizione siro-orientale

La liturgia matrimoniale della Chiesa d'Oriente, ispirata dalla tradizione semitica, è molto antica, complessa e elaborata. Essa si svolge in diverse tappe distinte con l'impiego abbondante di segni, simboli, preghiere, salmi, inni, atti e benedizioni. Presentiamo di seguito in maniera schematica solo la struttura essenziale dei riti, basandoci principalmente sui testi liturgici[1].

[1] La nostra presentazione si basa sui seguenti testi: *Ordo della benedizione (del Matrimonio) secondo l'uso della santa Chiesa dei Siri Orientali, cioè dei Caldei* (siriaco), Stamperia dei Padri Domenicani, Mosul 1907; P. Yousif, *I sacramenti nella liturgia caldea*, dispensa, Pontificio Istitu-

1.1 Riti antecedenti alla celebrazione del fidanzamento

1. Rito del consenso o offerta dell'anello: il sacerdote, verificata l'assenza d'impedimenti nelle parti, manda alla sposa, tramite una donna rispettabile, l'anello consegnato dallo sposo. Vi è consenso se la giovane accetta l'anello, vi è opposizione se lo rifiuta e quindi non si procede.

2. Rito di scambio delle mani destre: il sacerdote interroga ufficialmente i procuratori o padri dei futuri sposi sul loro consenso e sull'accordo riguardante la dote, che secondo la tradizione assiro-caldea lo sposo deve pagare alla sposa. Il celebrante congiunge poi le mani destre dei procuratori a forma di croce e recita alcune preghiere. Il rito termina con una benedizione.

3. Benedizione dei vestiti e degli oggetti degli sposi: si portano i vestiti, le corone e altri oggetti, che il sacerdote benedice recitando le preghiere prescritte per ogni oggetto.

1.2. Riti del fidanzamento

1. La cerimonia inizia con l'inno angelico: "Gloria a Dio nell'alto..." e prosegue con il Padre nostro, alcuni salmi, inni, *trisagion*, litania (*karozuta*) e diverse preghiere sacerdotali.

2. Durante la cerimonia si benedicono il calice con il vino, l'anello, il calice con la croce e la cosiddetta *hnana* – una sostanza composta d'acqua benedetta e di polvere proveniente da una località dove si trova la tomba di un santo – con le rispettive preghiere.

3. Il punto culminante della cerimonia è bere al calice da parte degli sposi. Il sacerdote offre da bere allo sposo due terzi del calice, poi consegna il calice al diacono, che lo porge alla sposa offrendole ciò che rimane. Con quest'atto, segno della comunione e dell'unità degli sposi, si conclude praticamente la celebrazione del fidanzamento religioso.

1.3 Rito dell'incoronazione o del matrimonio

1. Manifestazione del consenso: recitato il Padre nostro, entrambi i fidanzati, rispondendo alla domanda del sacerdote, manifestano il loro

---

to Orientale, Roma 1983-1984 (trad. it. del *Rito della benedizione del matrimonio*, pp. 119-144); T. DARMO, *Ordo del fidanzamento, della benedizione, della coronazione e della costruzione del talamo* (Siriaco e Malayalam), Mar Narsai Press, Trichur 1960; H. DENZINGER, *Ritus Orientalium, coptorum syrorum et armenorum in administrandis sacramentis*, t. II, Akademische Druck, Graz 1961 (*Ritus matrimonii apud Nestorianos*, pp. 419-450); G.P. BADGER, *The Nestorians and Their Rituals*, vol. 2, J. Masters, London 1852 (*Rito del matrimonio*, pp. 244-281); A. RAES, *Le mariage: sa célébration et sa spiritualité dans les Eglises d'Orient*, Éditions de Chevetogne, Chevetogne 1959 (trad. fr. del *Rito caldeo*, pp. 159-197).

consenso per le nozze alla presenza di due testimoni. Il sacerdote congiunge le loro mani destre pronunciando la formula prescritta.

2. Incoronazione: dopo un'altra preghiera e i salmi, il sacerdote recita la preghiera d'incoronazione e poi si pongono le corone sul capo dello sposo e della sposa. Seguono altre preghiere, inni e *karozuta*.

3. Liturgia della parola: lettura dall'epistola dell'Apostolo Paolo agli Efesini 5: 21-6: 5 e dal Vangelo di San Matteo 19: 3-11, insieme alle usuali preghiere e inni secondo la tradizione siro-orientale.

4. Benedizioni: terminata la liturgia della parola il sacerdote recita le benedizioni specifiche ponendo la mano destra prima sul capo dello sposo, poi della sposa. Benedice anche il paraninfo, la paraninfa e alla fine tutta l'assemblea con il segno di croce.

1.4 Riti successivi alla celebrazione del matrimonio

1. Rito della costituzione del talamo: è in pratica la solenne cerimonia d'entrata degli sposi nella camera nuziale. Il rito inizia con il Padre nostro, prosegue con salmi, inni, *karozuta* e diverse preghiere sacerdotali secondo la tradizionale struttura siro-orientale e termina con la benedizione finale.

2. Rito dello scioglimento del talamo: solo tra i caldei esiste la cerimonia dello scioglimento della camera nuziale, che di solito ha luogo otto giorni dopo il matrimonio. La struttura del rito è simile a quella del rito della costituzione del talamo; evidentemente cambia il significato delle preghiere e degli inni.

2. Il rito indo-orientale del matrimonio (52-1598)

Anche se la tradizione liturgica di base della Chiesa indiana era la tradizione siro-orientale o caldea, i Cristiani di San Tommaso in pratica svilupparono il proprio rito del matrimonio in linea con la cultura indiana e con le tradizioni religiose indù. Riguardo alla doppia identità liturgica, siro-orientale e indiana, dell'antica Chiesa ho scritto quanto segue:

> La Chiesa indiana da una parte ricevette spontaneamente e integrò organicamente molti elementi liturgici e istituzioni canoniche della Chiesa di Oriente, perché erano congruenti con il suo patrimonio tomistico originale e con la cultura indiana, dall'altra adottò e cristianizzò gli usi socio-culturali e quei riti indù che erano compatibili con la fede cattolica. Sebbene quei popoli dell'India del sud, che avevano accettato Cristo e il suo Vangelo grazie al ministero evangelizzatore di San Tommaso, avessero cambiato la loro fede, essi continuarono a mantenere gli stessi usi, le tradizioni e il *modus vivendi* dei loro fratelli indù[2].

[2] P. PALLATH, *La Chiesa cattolica in India*, Mar Thoma Yogam, Roma 2003, pp. 27-28.

Per la celebrazione del matrimonio, quanto detto è più che vero perché i Cristiani di San Tommaso utilizzavano gli stessi segni, simboli e riti dei loro fratelli, re-interpretandoli secondo i valori del Vangelo e arricchendoli con nuovi significati.

Confrontando le cerimonie nuziali caldee, già presentate schematicamente, con quelle dei Cristiani di San Tommaso si evince che il rito indo-orientale era sostanzialmente diverso e unico. La combinazione iniziale del matrimonio, la celebrazione del fidanzamento e tutte le cerimonie antecedenti alle nozze erano organizzate in India esattamente come facevano gli induisti nell'India meridionale[3].

Nella celebrazione effettiva delle nozze, l'incoronazione – elemento celebrativo fondamentale della tradizione caldea – fu sostituita con l'allacciamento del *tali* e la consegna del *mantrakodi*, simboli adattati e cristianizzati dai riti indiani, il cui significato sarà spiegato più avanti. Solo alcune preghiere e le benedizioni corrispondevano alla tradizione liturgica caldea, mentre i riti successivi alla celebrazione delle nozze, come la costituzione e lo scioglimento del talamo, non sono mai esistiti tra i Cristiani di San Tommaso, che seguivano solo gli usi e i costumi indiani. In breve essi svilupparono un rito indo-orientale del matrimonio secondo lo spirito liturgico siro-orientale, ma in linea con la cultura indiana e con le tradizioni del popolo autoctono. Consideriamo brevemente l'evoluzione dei riti del *tali* e del *mantrakodi*, data l'importanza di questi elementi nella celebrazione del matrimonio.

2.1 *Tali* e *mantrakodi*, simboli indiani del matrimonio

Come già detto, il simbolo essenziale del matrimonio sia tra gli indù nell'India meridionale, sia tra i Cristiani di San Tommaso era il *tali*, un piccolo ornamento d'oro a forma di cuore, che lo sposo legava al collo della sposa. Da questa cerimonia ha avuto origine la parola *pennukettu*, espressione usata ancora oggi nel linguaggio popolare per indicare il matrimonio: *pennu*=ragazza o donna, *kettu*=legare. *Pennukettu,* quindi, letteralmente significa "legare una donna": lo sposo si lega alla sposa nel matrimonio, creando un legame o un vincolo indissolubile. Il *mantrakodi* era la nuova veste, che lo sposo poneva sul capo della sposa a mo' di velo subito dopo

[3] Per i dettagli, si vedano P.J. PODIPARA, *Hindu in Culture, Christian in Religion, Oriental in Worship,* "Ostkirchliche Studien" 8 (1959), 161; ID., *The Thomas Christians,* Darton, Longman & Todd and St. Paul Publications, London-Bombay 1970, pp. 89-91; C. PAYNGOT, *The Syro-Malabar Marriage,* in G. FARNEDI (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi.* Atti del II Congresso internazionale di liturgia, Roma 27-31 maggio 1985, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986, pp. 268-282; A. THAZHATH, *The Juridical Sources of the Syro-Malabar Church,* OIRSI, Kottayam 1987, pp. 54-57; J. AERTHAYIL, *The Spiritual Heritage of the St. Thomas Christians,* Dharmaram Publications, Bangalore 2001², pp. 46-48.

l'allacciamento del *tali*. Tanto gli Indù quanto i Cristiani realizzavano il cordoncino per legare il *tali* con i fili estratti da questa veste nuziale.

Il missionario carmelitano scalzo Paolino da S. Bartolomeo, che dimorò nell'India del sud dal 14 novembre 1776 al 10 marzo 1789 e che dichiarò di aver conosciuto questo paese "meglio della mia propria patria", al suo ritorno, riguardo al matrimonio indù tra i Brahmani, scrisse:

> Nella lingua volgare Malabarica il matrimonio chiamasi *Pennketta*, cioè *vincolo*, o legame *con una donna*. *Kettunu* legare, *Pennkettunu* legarsi, associarsi col legame una donna. *Kettiastri* una donna legata, *Kettiavan* un uomo legato, cioè, un marito, il quale con una tessera, e cordoncino messo al collo d'una donna, la legò e sposò come sua propria moglie [...] Presentasi sul momento il *Taly*, a toccar a tutti li principali assistenti dell'assemblea, ed avendolo toccato colle loro mani viene consegnato allo sposo, il quale l'attacca al collo della sua sposa. In questa operazione consiste la sostanza e l'indissolubilità del matrimonio; e dall'attaccare al collo questo *Taly* o tessera maritale, il matrimonio in idioma Malabarico chiamasi *Ketta*, cioè legame, *vincolo*... Il *Taly* è una figurina d'oro del dio *Ganèsha* o *Polleyar*, che s'infila sopra un cordoncello tinto con zafferano, e benedetto dal Bramano[4].

È interessante notare che il rito del *tali* era il simbolo del matrimonio indù non solo in Kerala, ma anche nel vasto territorio dell'India del sud. I nuovi Cristiani, convertiti dall'Induismo dai missionari occidentali a partire dal XVI secolo, continuavano a celebrare il matrimonio come gli induisti, utilizzando lo stesso tipo di *tali* con l'immagine di una divinità indù, in particolare quella di *Ganèsha* o *Polleyar*. Il Cardinale Tournon, visitatore apostolico dell'India e della Cina, con il decreto del 23 giugno 1704, emanato a Pondicherry in Tamilnadu, proibì e condannò tale prassi, ordinando di sostituire la divinità indiana con una croce, con un'immagine di Cristo o Maria o con un qualsiasi altro simbolo cristiano[5].

Il provvedimento per i nuovi convertiti era già stato impiegato da tempo immemorabile dai Cristiani di San Tommaso, i quali, come già detto, consideravano il rito del *tali* elemento essenziale del matrimonio. Sul *tali* gli indù improntavano la figura di uno dei loro tanti dèi, mentre i Cristiani di San Tommaso usavano lo stesso ornamento con la croce. Distinguendo il rito del matrimonio dei Cristiani di San Tommaso dal rito caldeo e accentuando l'importanza del *tali*, il prof. P. Podipara ha scritto:

> Nella tradizione siro-orientale era prescritto l'anello nuziale; i Cristiani di San Tommaso, invece, avevano un piccolo ornamento d'oro, *tali*, che lo sposo legava al collo della sposa. Una croce di 21 minuscoli grani distingue il *tali* cristiano da

[4] PAOLINO DA S. BARTOLOMEO, *Viaggio alle Indie Orientali*, presso Antonio Fulgoni, Roma 1796, pp. 198, 209.

[5] Cf. *ibid.*, p. 210; C. PAYNGOT, *The Syro-Malabar Marriage*, p. 267.

> quello brahmino. Come per i Brahmini, il filo a cui appendere il *tali* veniva tolto dal velo nuziale, *mantrakodi*. Le donne sposate (tranne le vedove) non si toglievano mai il *tali* dal collo. Alla loro morte esso veniva sepolto con loro o depositato nel tesoro della chiesa. Tutte queste usanze sono ancora oggi in vigore[6].

A differenza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e della liturgia eucaristica, per il matrimonio i Cristiani di San Tommaso svilupparono quasi un rito indo-orientale, cristianizzando i segni e i simboli autoctoni. Essi celebrarono il matrimonio con il rito indo-orientale fino all'arrivo dei missionari portoghesi all'alba del XVI secolo.

3. Il rito latino in lingua siriaca (1599-1968)

Dopo l'arrivo dei missionari portoghesi si avviò un processo di profonda latinizzazione della liturgia dei Cristiani di San Tommaso. Il progetto originale dei missionari era di sostituire il rito orientale con il rito romano in lingua latina, ma con il trascorrere del tempo si resero conto che era un'impresa irrealizzabile in quanto i Cristiani indiani credevano che l'Apostolo Tommaso avesse lasciato loro in eredità le preghiere e i riti in aramaico o siriaco, la lingua sacra di nostro Signore e non avrebbero mai permesso di sostituirla.

Vista l'impossibilità di eliminare il siriaco, i missionari adottarono il rimedio strategico di tradurre i libri liturgici latini in lingua siriaca e di introdurli tra i Cristiani orientali. Spinti dai missionari, gli ultimi tre metropoliti caldei della Chiesa indiana, mons. Giacomo (1503-1550), mons. Giuseppe Sulaqa (1555-1569) e mons. Abramo (1557-1597), permisero le traduzioni di alcuni libri liturgici latini in siriaco[7]. Il terzo Concilio provinciale di Goa (1585) ordinò ufficialmente che il *Rituale romano*, il *Messale romano*, il *Breviario romano* e il *Pontificale romano* dovevano essere tradotti in caldeo (siriaco) per l'uso dei Cristiani di San Tommaso:

> Inoltre, per la medesima conformità, al Concilio è parso opportuno che al momento, finché il latino non sia utilizzabile, siano tradotti in caldeo il *Messale* e il *Breviario romano* riformati per ordine del Concilio Tridentino; e che del *Pontificale* e del *Sacerdotale* (*Rituale*) *romano* sia tradotto ciò che è necessario per con-

---

[6] P. PODIPARA, *Hindu in Culture, Christian in Religion, Oriental in Worship*, 101; si veda anche ID., *The Thomas Christians*, 90.

[7] Per i dettagli, si vedano A. THAZHATH, *The Juridical Sources of the Syro-Malabar Church*, pp. 113-118; J. KOLLAPARAMBIL, *The Impact of the Synod of Diamper on the Ecclesial Identity of the St Thomas Christians*, in G. NEDUNGATT (ed.), *The Synod of Diamper Revisited*, PIO, Rome 2001, pp. 155-158; G. THADIKKATT, *Liturgical Identity of the Mār Tōma Nazrāni Church*, OIRSI, Kottayam 2004, pp. 82-89. Per la storia di questi tre vescovi, si veda G. BATTAGLIA, *Cristiani indiani: i Cristiani di San Tommaso nel confronto di civiltà del XVI secolo*, Urbaniana University Press, Roma 2007, pp. 85-89, 95-96, 111-118, 146-187.

ferire o dare gli ordini (sacri) e per amministrare i sacramenti; e degli altri libri della Chiesa quanto occorresse...[8].

L'intenzione delle autorità di Goa era quella d'estirpare il rito orientale dall'India e di introdurre gradualmente il rito latino tra i Cristiani di San Tommaso. Poiché non fu possibile sostituire immediatamente il siriaco con il latino, il Concilio ordinò al momento la traduzione dei libri liturgici latini in siriaco.

Dopo la conclusione del Concilio, si effettuò la traduzione dei libri liturgici latini sotto la guida di Francesco Ros, ma per l'implementazione completa del testo i missionari dovettero aspettare la morte di Mar Abramo (1597), l'ultimo metropolita caldeo dei Cristiani di San Tommaso, e la convocazione del Sinodo di Diamper (1599)[9]. Consideriamo in questo studio solo i decreti rilevanti del Sinodo di Diamper riguardanti la liturgia e la teologia del sacramento del Matrimonio, la cui base fondamentale è la legislazione del Concilio di Trento.

3.1 Il Concilio di Trento (1545-1563) e il rito del matrimonio

Prima del Concilio di Trento esistevano nella Chiesa latina diversi Rituali per la celebrazione del matrimonio e degli altri sacramenti e sacramentali secondo paesi e province ecclesiastiche; c'erano, inoltre, i Rituali delle Confraternite e degli Ordini religiosi[10]. Fino al Concilio di Trento la cerimonia religiosa non era obbligatoria per il matrimonio, successivamente riguardo alla forma liturgica esso stipulò solo che «il parroco, interrogati l'uomo e la donna e inteso il loro mutuo consenso, dirà: "Io vi unisco in

---

[8] «Outrosim para a mesma conformidade pareceo ao Concilio que por agora se tresladasse em caldeo, para em quanto o latim não servisse, o missal, e breviario romano reformados por ordem do Concilio Tridentino, e que do pontifical, e sacerdotal romano se tresladasse o necessario para conferir, ou dar ordens, e administrar sacramentos, e dos mais livros da Igreja o que para ella fosse necessario...», Sessione 3, decreto 7, *Bullarium Patronatus Portugalliae Regum*, Appendix 1, ex Typographia Nationali, Olisipone 1872, p. 75.

[9] Per gli atti e i decreti del Sinodo di Diamper: versione portoghese, A. De Gouvea, *Synodo Diocesano da Igreja e bispado de Angamale dos antigos christãos de Sam Thome das Serras do Malavar das partes da India Oriental*, Officia de Diogo Gomez Loureyro, Coimbra 1606, pp. 3-62; *Bullarium Patronatus Portugalliae Regum*, Appendix 1, 147-368; versione latina, Mansi 35, 1161-1368; J.F. Raulin, *Historia Ecclesiae Malabaricae cum Diamperitana Synodo*, Typ. H. Mainardi, Romae 1745, pp. 59-280; versione inglese, M. Geddes, *The History of the Church of Malabar, together with the Synod of Diamper*, Sam. Smith and Benj. Walford, London 1694; J. Hough, *The History of Christianity in India from the Commencement of the Christian Era*, vol. 2, Church Missionary House, London 1839, pp. 511-683; Scaria Zacharia (ed.), *The Acts and Decrees of the Synod of Diamper 1599*, Indian Institute of Christian Studies, Edamattam 1994, pp. 73-214.

[10] Cf. M. Sodi – J.J. Flores Arcas (edd.), *Rituale Romanum*, Editio princeps (1614), Edizione anastatica, introduzione e appendice, *Monumenta Liturgica Concilii Tridentina* – 5, LEV, Città del Vaticano 2004, qui l'introduzione, pp. XVIII-XLII.

matrimonio nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" o userà un'altra formula secondo il rito in uso in ciascuna provincia»[11]. Il Concilio prevedeva dappertutto la conservazione dell'antico rito di ogni Chiesa, approvato dalla santa Chiesa romana[12], infatti, «tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, in attesa di una edizione "ufficiale" continuano a essere stampati Rituali di vario genere, soprattutto a cura delle Chiese locali»[13]. Nella Chiesa latina, pertanto, esistevano vari Rituali per la celebrazione dei sacramenti e sacramentali anche dopo il Concilio di Trento, che riguardo al matrimonio permise esplicitamente il rito in uso in ciascuna provincia.

Il *Rituale Romanum* post-tridentino, promulgato solo nel 1614, non fu prescritto a quell'epoca obbligatoriamente per l'intera Chiesa latina, in quanto, come già detto, esistevano diversi Rituali pubblicati dalle Chiese locali e dagli Ordini religiosi. Come evidenziano i professori M. Sodi e J.J. Flores Arcas, il *Rituale* – a differenza del *Breviarium* e del *Missale* – non fu imposto in modo tassativo, almeno fino all'edizione di Papa Leone XIII (1878-1903) del 24 marzo 1884[14].

Come indicato dal Concilio di Trento, il *Rituale Romanum* (1614) prevedeva un rito molto semplice del matrimonio, senza la liturgia della parola. Il rito comprendeva: la manifestazione esplicita del consenso da parte degli sposi, la congiunzione delle loro mani destre e la dichiarazione del sacerdote, "io vi unisco in matrimonio nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", la benedizione di un anello per la sposa e una preghiera finale[15]. Il *Rituale Romanum,* però, affermò esplicitamente:

> Per di più, oltre a quanto già detto, se alcune province usano altre lodabili consuetudini e cerimonie per la celebrazione del sacramento del matrimonio, il Santo Sinodo di Trento desidera preservarle[16].

3.2 Il Sinodo di Diamper (1599) e il rito del matrimonio

Il Sinodo di Diamper, convocato dal 20 al 26 giugno 1599 da Aleixo de Menezes, arcivescovo-metropolita di Goa (1595-1610), per riformare la Chiesa orientale indiana, trattò ampiamente gli aspetti dottrinali, liturgici e disciplinari dei sette sacramenti, determinando la materia, la forma e il mi-

---

[11] *Enchiridion symbolorum*, n. 1814; anche in *COD*, 756.

[12] *Enchiridion symbolorum*, n. 1749.

[13] M. Sodi – J.J. Flores Arcas (edd.), *Rituale Romanum*, Editio princeps (1614), p. XLIII.

[14] Cf. *ibid.*, pp. LIX, LXXV.

[15] *Ibid.*, pp. 138-140.

[16] «Caeterum, si quae Provinciae aliis, ultra praedictas, laudabilibus consuetudinibus, & caerimoniis in celebrando matrimonii Sacramento utuntur, eas Santa Tridentina Synodus optat retineri», M. Sodi – J.J. Flores Arcas (edd.), *Rituale Romanum*, Editio princeps (1614), p. 140.

nistro di ogni sacramento secondo la teologia scolastica[17]. L'intenzione del Sinodo di Diamper era di sostituire completamente il rito orientale col rito latino, e quindi ratificando la delibera del terzo Concilio provinciale di Goa, legiferando su ogni sacramento, il Sinodo decretò anche la traduzione dei libri liturgici romani in siriaco per un'amministrazione corretta[18]. Successivamente con un decreto generale i sacerdoti furono obbligati:

> [...] di usare i riti e le cerimonie prescritte nel cerimoniale romano, che il detto Metropolita ha ordinato che venga tradotto in siriaco e sia tenuto in tutte le chiese, contenente le forme del battesimo, dell'unzione degli infermi, del matrimonio, dell'assoluzione sacramentale con le preghiere abituali, dell'amministrazione del santo sacramento dell'altare, degli esorcismi della chiesa e delle persone possedute dal diavolo, le benedizioni dell'acqua santa, delle ceneri, delle catene e dei rami, come anche la forma della sepoltura dei morti, anziani e giovani, e della re-consacrazione delle chiese e dei cimiteri...[19].

Riguardo alla forma del matrimonio il Sinodo stipulò che agli sposi «il sacerdote darà la benedizione come vuole il cerimoniale Romano dell'amministrazione dei sacramenti, che deve essere tradotto in siriaco e usato in tutte le chiese»[20]. Il Sinodo, inoltre, proibì molte pratiche indiane antecedenti e susseguenti alla celebrazione effettiva delle nozze, stigmatizzandole come "pagane e superstiziose" e prescrisse la celebrazione secondo il rito latino[21]. La seconda parte della Sessione VII del Sinodo, interamente dedicata al sacramento del matrimonio, contiene 16 decreti oltre alla sintesi iniziale della dottrina cattolica. Presentiamo succintamente il contenuto dei decreti rilevanti:

Sessione VII	La dottrina del sacramento del matrimonio e decreti 1-2[22].
Materia	Non è precisamente definita: la causa efficiente è il consenso di entrambe le parti.
Forma canonica	La presenza del parroco, o di un altro sacerdote con l'autorizzazione del parroco o dell'Ordinario, e due o tre testimoni.

[17] Per i dettagli si veda P. PALLATH, *The Sacraments of the Church of St Thomas Christians in India and the Synod of Diamper*, "ETJ" 11 (2007) 2, 121-146.

[18] Per i dettagli, si veda ID., *The Provincial Councils of Goa and the Church of St Thomas Christians*, OIRSI, Kottayam 2005, pp. 119-125.

[19] Sessione VIII, decreto XXII, Mansi 35, 1326.

[20] Sessione VII, *Il sacramento del matrimonio*, decreto II, Mansi 35, 1298.

[21] Cf. Sessione VII, *Il sacramento del matrimonio*, decreti XIV-XVI, Mansi 35, 1306-1308.

[22] Mansi 35, 1294-1298.

Forma liturgica	Espressione del consenso reciproco in parole: "Io, *N.*, prendo te, *N.*, come mio legittimo sposo, come la santa madre Chiesa di Roma comanda"; "Io, *N.*, prendo te, *N.*, come mia legittima sposa, come la santa madre Chiesa di Roma comanda; il sacerdote dirà: "Io, con la mia autorità, vi unisco in matrimonio nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen".
Ministro	Gli sposi o il sacerdote? Non fu precisamente deciso.

Come già detto, il Concilio di Trento non determinò in sostanza le parole esatte per esprimere il consenso, ma permise esplicitamente l'uso del rito di ogni provincia ufficialmente riconosciuto. Il Concilio, quindi, non prescrisse una celebrazione uniforme del matrimonio nell'intera Chiesa latina, né abolì i vari riti presenti nelle diverse province ecclesiastiche e nei paesi di tutto il mondo. Se la legislazione del Concilio di Trento permise altri riti e cerimonie persino nella Chiesa latina, l'obiettivo del Sinodo di Diamper, invece, era di sradicare il rito indo-orientale del matrimonio, vigente tra i Cristiani di San Tommaso da tempo immemorabile; cosa incomprensibile e irragionevole. Non si può, quindi, invocare l'autorità del Concilio di Trento, come si fa spesso, per giustificare gli eccessi dei missionari nell'ambito della celebrazione del matrimonio.

3.3 L'arcivescovo Francesco Ros e l'implementazione del rito latino

La traduzione dei libri liturgici latini in siriaco, ufficialmente iniziata durante il governo del Metropolita Mar Giacomo (1503-1550), canonicamente approvata nel terzo Concilio provinciale di Goa (1585), era quasi completa già prima del Sinodo di Diamper (1599). Poiché a quell'epoca esistevano diversi Rituali nella Chiesa latina, il *Rituale romano* tradotto era quello in uso nell'arcidiocesi di Braga in Portogallo[23] e, durante la cerimonia conclusiva del Sinodo di Diamper, una copia della traduzione siriaca del suddetto *Rituale romano* fu consegnata a ogni parroco per la corretta amministrazione dei sacramenti[24].

Dopo il Sinodo di Diamper il 20 dicembre 1599 Papa Clemente VIII nominava vescovo dei Cristiani di San Tommaso Francesco Ros SI, che ricevette la consacrazione episcopale a Goa il 28 gennaio 1601 e il 1° maggio

[23] Cf. E. TISSERANT, *Eastern Christianity in India*, Orient Longmans, Bombay 1957, p. 177.

[24] Cf. A. DE GOUVEA, *Jornada do Arcebispo de Goa Dom Frey Aleixo de Menezes Primaz da India Oriental, Religioso da Ordem de S. Agostinho*, Officia de Diogo Gomez Loureyro, Coimbra 1606, p. 72.

dello stesso anno raggiunse Kerala e prese possesso della sua sede[25]. Era compito di Francesco Ros, come primo vescovo latino (1599-1624) di implementare le prescrizioni liturgiche del Sinodo di Diamper, inclusa l'amministrazione dei sacramenti secondo la traduzione siriaca del *Rituale romano*. Da allora la liturgia sacramentale dei Cristiani di San Tommaso fu quella della Chiesa latina in lingua siriaca. Riguardo a ciò, nella sua relazione su Malabar, nel 1604 lo stesso vescovo Francesco Ros scrisse:

> Circa venti anni fa, per la diligenza dei Padri della Società (di Gesù) che risiedono a Vaypicotta, il Libro dei Rituali di tutti i sacramenti, inclusi gli Ordini, con tutte le loro formule, preghiere e cerimonie, fu tradotto dal latino in lingua caldea. Tutti i parroci di questa Cristianità ora lo stanno usando per l'amministrazione dei sacramenti. In questa materia essi differiscono da noi solo riguardo alla lingua e la Messa è detta nel modo antico, ma corretto e approvato dall'illustrissimo Primate d'India, che fece una revisione e riconobbe la suddetta Messa, che fu tradotta in latino dai Padri della Società[26].

Come primo vescovo latino dei Cristiani di San Tommaso, Ros obbligò i sacerdoti a usare i libri liturgici latini in siriaco, di conseguenza "tutti i parroci di questa Cristianità ora stanno usando" il *Rituale romano* nell'amministrazione dei sacramenti e "in questa materia essi differiscono da noi solo riguardo alla lingua". I missionari riuscirono anche a sradicare quasi tutti gli usi e i costumi matrimoniali indiani, tranne il rito del *tali*, che secondo la credenza popolare era l'elemento celebrativo essenziale delle nozze. Sempre Francesco Ros scrisse:

> Il matrimonio clandestino era in uso qui, anche se è proibito dai libri caldei ed è considerato nullo; quando un sacerdote era nelle vicinanze, veniva chiamato e si celebravano le nozze alla presenza di testimoni. Anche gli altri matrimoni non celebrati in questo modo erano considerati validi se si seguiva il costume del paese: lo sposo allaccia un filo al collo della sposa e le copre la testa con un drappo come segno di soggiogazione. Ci sono anche altri segni di affidamento di una persona a un'altra: ognuno mette dei grani di riso nella mano dell'altro, segno di completo impegno. Anche se questa cerimonia con il riso e le altre superstizioni che questi Cristiani praticavano durante i matrimoni sono state abolite, ciononostante, l'allacciamento del filo al collo è sopravvissuto. Esso è un costume del paese e perciò i Malabaresi nella loro lingua chiamano il matrimonio *Penchetto*, ovvero "legare una donna..."[27].

---

[25] Cf. A. SANTOS, *Francisco Ros, S.J. Arzobispo de Cranganor, primer Obispo Jesuita de la India*, "Missionalia Hispanica" 14 (1948), 377; D. FERROLI, *The Jesuits in Malabar*, vol. 1, King & Co., Bangalore 1939, p. 292.

[26] F. ROS, *Relação sobre a Serra* (1604), British Library MS Add. 9853, ff. 86-99, l'originale portoghese con la traduzione inglese, *A Report on the Serra*, in G. NEDUNGATT (ed.), *The Synod of Diamper Revisited*, PIO, Rome 2001, pp. 334-335.

[27] F. ROS, *Relação sobre a Serra*, pp. 333-335.

Nonostante gli strenui sforzi dei vescovi latini e dei missionari nei secoli successivi, alcuni elementi indiani, come l'uso del *tali* o *minnu* e del *mantrakodi*, sono sopravvissuti nella celebrazione del matrimonio, ma questi componenti non hanno trovato alcuno spazio nei libri liturgici ufficiali, pubblicati dopo il Sinodo di Diamper.

È rilevante notare che nel testo originale dei decreti del Sinodo di Diamper la parola usata in lingua Malayalam per indicare il sacramento del matrimonio è *penketta*, ossia *pennukettu* (=legare una donna), con riferimento al *tali*, che lo sposo lega al collo della donna[28]. Nel 1606 il vescovo Francesco Ros pubblicò la sua opera canonica, *Statuti diocesani*, in cui è consistentemente usata l'espressione *penketta* per indicare il sacramento del matrimonio[29]. Il Sinodo di Diamper e gli *Statuti* di Francesco Ros adottarono questa terminologia, l'unica concepibile e accettabile per il popolo, perché il rito dell'allacciamento del *tali* era talmente radicato nella cultura e nell'*ethos* religioso che un matrimonio senza di esso era impensabile.

Dopo lo scisma del 1653 un gruppo di Cristiani di San Tommaso adottò gradualmente il rito siro-occidentale o antiocheno, abbracciando la fede e la dottrina ortodossa. Sia le diverse fazioni ortodosse malankaresi di tradizione antiochena, sorte da quel gruppo, sia la Chiesa cattolica malankarese hanno mantenuto il rito del *tali*, benché questo elemento non si trovi nella tradizione antiochena[30]. Anche la Chiesa latina nell'India meridionale ha preso il rito del *tali*[31] e la cerimonia è attualmente comune a tutte le Chiese. Tutto ciò spiega quanto sia profondamente radicato il significato del *tali* e il relativo rito nella mente del popolo per la celebrazione del matrimonio nell'India meridionale e spiega la sopravvivenza di tale elemento tra i Cristiani di San Tommaso attraverso i secoli, sopraffacendo ogni tentativo di soppressione.

3.4 Il matrimonio secondo il *Rituale romano* in siriaco

Dopo il Sinodo di Diamper, durante le visite canoniche condotte da Menezes, tutti i testi liturgici siriaci per la celebrazione dei sacramenti e gli altri

---

[28] Cf. SCARIA ZACHARIA, *Randu Praachiina Gadya Krithikal* (Malayalam), The Sandesanilayam Press, Changanacherry 1976, pp. 62-70.

[29] Cf. F. ROS, *Statuti diocesani*, promulgati il 16 maggio 1606, Biblioteca Vaticana, *Codex Borgiano Indiano* 18, ff. 80-91; SCARIA ZACHARIA, *Randu Praachiina Gadya Krithikal*, pp. 151-156.

[30] Cf. Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, Codificazione Canonica Orientale (Prot. N. 494/37), Fonti, Serie II – Fascicolo IX, *Fontes Juribus Canonici Syro-Malankarensium*, a cura di P.J. PODIPARA, Typis Polyglotis Vaticanis, Città del Vaticano 1940, pp. 188-189; C. AERATH, *Liturgy and Ethos, A Study Based on the Malankara Liturgy of Marriage*, Mar Thoma Yogam, Rome 1995, pp. 139-142, Appendice II, pp. 253-254.

[31] Cf. P. PUTHANANGADY, *Inserimento della liturgia del matrimonio nella cultura indiana*, "Rivista Liturgica" LXXII (1985), 332-333.

libri siriaci furono bruciati[32]. Da allora esistette solo la traduzione siriaca del *Rituale romano*, che rimase sotto forma di manoscritto per più di 175 anni, poi nel 1775 l'*Ordo Chaldaicus Ministerii Sacramentorum Sanctorum*, traduzione siriaca del *Rituale romano*, fu stampato e pubblicato sotto l'autorità della Congregazione della *Propaganda Fide*[33]. L'*Ordo* conteneva i riti del Battesimo, della Penitenza (Confessione), dell'Unzione estrema e del Matrimonio e poiché il testo doveva essere usato dai sacerdoti non includeva il sacramento della Confermazione, amministrato dal vescovo secondo la tradizione latina.

Nel 1845 è venuta alla luce la seconda edizione del *Rituale romano* siriaco, *Ordo Chaldaicus Ministerii Sacramentorum Sanctorum quae perficiuntur a sacerdotibus juxta morem Ecclesiae Malabaricae*[34]. Oltre ai sacramenti summenzionati, questo libro contiene anche le altre cerimonie e sacramentali tradotti dal *Rituale romano*, come i salmi penitenziali, le preghiere per il moribondo, la formula per la benedizione apostolica al momento della morte, il rito per la benedizione e per l'aspersione dell'acqua santa, le formule per la benedizione di luoghi, candele, uova pasquali, frutti nuovi, pane e altri tipi di cibo, statue e immagini, una nuova croce, nonché la formula per la purificazione delle chiese profanate.

Secondo l'*Ordo* del 1845, la celebrazione del matrimonio includeva i seguenti elementi: la domanda del sacerdote sul consenso delle parti, la risposta affermativa, la formula tridentina: «Io, con la mia autorità, vi unisco in matrimonio nel nome del Padre...», l'aspersione dell'acqua santa, la benedizione dell'anello, che lo sposo mette all'anulare della mano sinistra della sposa, due preghiere sacerdotali e una benedizione finale per la donna[35]. È evidente che questo rito, traduzione del *Rituale romano* in uso nell'arcidiocesi di Braga in Portogallo con alcune modifiche, non conteneva alcun elemento siro-orientale o indiano, nonostante ciò, però, i Cristiani indiani continuavano a celebrare il matrimonio con il rito del *tali*, elemento liturgico costitutivo del matrimonio secondo il concetto popolare e con alcuni altri usi tradizionali come il *mantrakodi*, ma senza preghiere specifiche.

---

[32] Cf. SINODO DI DIAMPER, Sessione III, decreti 14-16; Sessione V, *La dottrina del sacrificio della Messa*, decreto 1; cf. anche A. DE GOUVEA, *Jornada do Arcebispo de Goa Dom Frey Aleixo de Menezes, Primaz da India Oriental*, pp. 74-75, 88.

[33] Cf. E. TISSERANT, *Eastern Christianity in India*, p. 183; J. VELLIAN, *The Synod of Diamper and the Liturgy of the Syro-Malabar Church*, in G. NEDUNGATT (ed.), *The Synod of Diamper Revisited*, p. 190.

[34] Oltre al titolo si trovano le seguenti informazioni in lingua latina: Superiorum permissu editus, Romae: Typis Sacrae Congregationis Propaganda de Fide. Nihil obstat Franciscus Mehaseb Maronita. Imprimatur Fr. Dominicus Buttaoni O.P.S.P.A.M. Imprimatur Joseph Canali Archiep. Colossen. Vicesgerens.

[35] Si veda, *Ordo Chaldaicus Ministerii Sacramentorum Sanctorum quae perficiuntur a sacerdotibus juxta morem Ecclesiae Malabaricae*, pp. 70-81; trad. it. in Parte III, documento 2.

4. Il rito del matrimonio dopo la nomina dei vescovi nativi (1896-1968)

Il 1° settembre 1886 Papa Leone XIII eresse la nuova gerarchia latina in India sotto la *Propaganda Fide* con la lettera apostolica *Humanae salutis auctor*[36]. L'antica arcidiocesi di Cranganore dei Cristiani di San Tommaso fu soppressa e tutti cattolici orientali diventarono membri dell'arcidiocesi latina di Verapoly. Con la lettera apostolica *Quod iampridem* del 20 maggio 1887 Papa Leone XIII separò i Cristiani orientali dai latini dell'arcidiocesi di Verapoly e costituì per i primi due vicariati apostolici: Trichur e Kottayam (poi Changanacherry) e furono nominati due vescovi latini come vicari apostolici[37]. Questo atto del Papa segnò la rinascita della parte cattolica della Chiesa dei Cristiani di San Tommaso come Chiesa siro-malabarese. Il 28 luglio 1896 con la lettera apostolica *Quae rei sacrae* Papa Leone XIII riorganizzò il territorio nei tre vicariati apostolici di Trichur, Changanacherry e Ernakulam[38] e dopo 286 anni furono nominati tre vescovi nativi. Il 21 agosto 1911 con la lettera apostolica *In Universi* Papa Pio X istituì il nuovo vicariato di Kottayam esclusivamente per la comunità sudista[39].

Anche dopo la nomina dei vescovi nativi nel 1896 si continuò a celebrare tutti i sacramenti secondo il *Rituale romano* in lingua siriaca, senza sostanziali variazioni. Quanto alla celebrazione delle nozze l'unico cambiamento fu l'aggiunta di una semplice preghiera per la benedizione del *tali*, voluta dal vescovo Mathew Makil, vicario apostolico di Changanacherry (1896-1911), poi di Kottayam (1911-1914). Per evitare incomprensioni con Roma egli usò l'espressione "*tali* o anello nuziale"; segue la formula di Makil per la benedizione del *tali* con la rubrica:

> Il sacerdote, tenendo il *tali* nella mano sinistra, recita la seguente preghiera, lo benedice e asperge acqua benedetta su di esso.
> Benedizione del *tali* o anello nuziale (*sic*):
>
> Il nostro aiuto è nel nome del Signore, colui che ha fatto il cielo e la terra. Pre-

---

[36] LEONE XIII, *Humanae salutis auctor*, in *Leonis XIII, Pontificis Maximi Acta*, vol. 5, Romae 1886, pp. 164-179; P. PALLATH, *Important Roman Documents concerning the Catholic Church in India*, OIRSI, Kottayam 2004, pp. 152-173.

[37] LEONE XIII, lett. ap. *Quod iampridem* (20 maggio 1887), in *Leonis XIII, Pontificis Maximi Acta*, vol. VII, Romae 1888, pp. 106-108; in *Acta Sanctae Sedis*, vol. 19, pp. 513-514; P. PALLATH, *Important Roman Documents concerning the Catholic Church in India*, pp. 190-193; trad. it. ID., *La Chiesa cattolica in India*, pp. 117-118.

[38] LEONE XIII, cost. ap. *Quae rei sacrae* (28 luglio 1896), in *Leonis XIII, Pontificis Maximi Acta*, vol. XVI, Romae 1897, pp. 229-232; P. PALLATH, *Important Roman Documents concerning the Catholic Church in India*, pp. 194-197; trad. it. ID., *La Chiesa cattolica in India*, pp.123-124.

[39] PIO X, lett. ap. *In Universi*, si veda Canc. Brev. Ap. Pius X an. 1911, Divers., lib. IX, pars 2, p. 607; la lettera non fu ufficialmente pubblicata. Il testo latino con traduzione inglese si può trovare in P. PALLATH, *Important Roman Documents concerning the Catholic Church in India*, pp. 198-201; trad. it. ID., *La Chiesa cattolica in India*, pp. 127-128.

> ghiamo: Signore, benedici questa croce, il *tali* (o l'anello), che noi benediciamo nel tuo nome, perché colei che lo indosserà, mantenga fedeltà perfetta a suo marito, rimanga in pace e nella tua volontà e viva sempre nell'amore reciproco[40].

Da allora l'antichissimo simbolo del matrimonio, che i missionari non sono mai riusciti a sradicare, ha trovato ufficialmente spazio nel rito nuziale della Chiesa siro-malabarese. Con l'aggiunta di questa preghiera il rito latino in lingua siriaca è stato usato dai siro-malabaresi fino al 1968.

5. Il rituale misto, latino-orientale (1968-2004)

In seguito alla nomina dei vescovi nativi e specialmente dopo la costituzione della gerarchia siro-malabarese il 23 dicembre 1923, iniziò la riforma liturgica con la ricostruzione del Pontificale siro-orientale o caldeo sulla base dei manoscritti ordinata da Papa Pio XI nel 1936, ma per varie ragioni completata solo nel 1957 con la pubblicazione dell'*Editio princeps* in lingua siriaca[41]. L'8 luglio 1958 fu ufficialmente promulgato il Pontificale per la Chiesa siro-malabarese e per facilitarne l'uso si redasse un cerimoniale in latino, intitolato *Ordo persolvendi Ritus Pontificales iuxta usum Ecclesiae Syro-Malabarensis*, con indicazioni sul modo di effettuare le ordinazioni sacre e la consacrazione dell'altare con i riti connessi[42].

Il 2 dicembre 1965 la Congregazione per la Chiesa Orientale, volendo ripristinare anche i riti sacramentali della Chiesa siro-malabarese, inviò in modo informale all'arcivescovo Joseph Parecattil le bozze in lingua latina dei testi dei sacramenti della Penitenza, dell'Unzione degli infermi e del Matrimonio, preparate dalla Commissione liturgica del Dicastero e furono inclusi anche i chiarimenti necessari e una traduzione del testo in lingua Malayalam. Allo stesso modo il 5 marzo 1966 la Congregazione fece pervenire all'arcivescovo le bozze dei testi liturgici dei sacramenti dell'iniziazione cristiana[43]. Poiché lo scopo di questo studio è solo l'evoluzione del rito del matrimonio, presentiamo in modo schematico il *Ritus matrimonii in Ecclesia syro-malabarica* fornito dalla Congregazione[44].

---

[40] Gli statuti di Mar Mathew Makkil (Malayalam), 1903, p. 126; C. PAYNGOT, *The Syro-Malabar Marriage*, pp. 265-266.

[41] *Liber Officiorum Pontificalium secundum usum Ecclesiae Syrorum Orientalium*, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 1957.

[42] *Ordo persolvendi Ritus Pontificales iuxta usum Ecclesiae Syro-Malabarensis*, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 1958.

[43] Cf. J. PARECATTIL, *Syro-Malabar Liturgy as I See It*, (no publishing company), Ernakulam 1987, pp. 109-110.

[44] Il testo latino fornito dalla Congregazione in forma di manoscritto non è stato mai pubblicato. Una presentazione schematica si può trovare in J. VELLIAN (ed.), *Crown, Veil, Cross: Marriage Rites*, Thuvanisa, Kottayam 1990, pp. 22-24.

5.1 Presentazione schematica del testo della Congregazione

Si potrebbe dividere il *Ritus matrimonii* fornito dalla Congregazione in due sezioni: le cerimonie antecedenti alle nozze e la celebrazione effettiva del matrimonio, ma non ci sono indicazioni riguardo alle funzioni successive.

5.1.1 *Riti antecedenti alla celebrazione delle nozze*

1. Al momento opportuno avviene la promessa dei procuratori degli sposi, che si conclude con la congiunzione delle mani dei primi e la benedizione del sacerdote.
2. Benedizione dei vestiti e delle corone: qualche giorno prima delle nozze il sacerdote benedice il *mantrakodi*, altri vestiti e le corone nella canonica o nella sacrestia e o a casa degli sposi.

5.1.2 *Celebrazione delle nozze*

1. La celebrazione inizia con il Padre nostro, il Salmo 45, due preghiere sacerdotali e un inno alla Chiesa, sposa di Cristo.
2. Manifestazione del consenso delle parti e benedizione sacerdotale con il segno di croce, recitando la formula prescritta.
3. Benedizione del *tali*, che il sacerdote consegna allo sposo e questi lo lega al collo della sposa.
4. Dove esiste la prassi, benedizione dell'anello, che il sacerdote consegna alla sposa. In seguito lo sposo pone il *mantrakodi* sul capo della sposa o lo consegna nelle sue mani.
5. Rito dell'incoronazione: orazioni sacerdotali, Salmo 122, litania (*karozuta*) e preghiera conclusiva.
6. Benedizione degli sposi: il sacerdote pone la mano destra sul capo dello sposo e pronuncia la benedizione prescritta e poi allo stesso modo recita un'altra benedizione per la sposa.

5.1.3 *La Santa Messa*

La celebrazione continua con la Santa Messa, che inizia con il *Laku Mara* e prosegue come nel *Messale*. Le letture bibliche prescritte per la liturgia della parola sono: *Gn* 1: 26-28; *Is* 61: 10-11; *Ef* 5: 20-23 e *Gn* 2: 1-11. Ci sono, inoltre, indicazioni per gli inni e per i canti da porre fra le letture.

Come è evidente la Congregazione ha proposto ai Vescovi siro-malabaresi un rito abbreviato della tradizione siro-orientale con l'integrazione di alcuni elementi indiani, che i Cristiani di San Tommaso praticavano da tempi antichissimi e che sono sopravvissuti nonostante l'introduzione del rito latino.

5.2 Formazione del *Rituale* (1968-1969)

Interpretando la lettera di trasmissione della Congregazione per la Chiesa Orientale, che accompagnava i suddetti testi, il Cardinale Joseph Parecattil concluse: «La Congregazione desiderava che la Conferenza dei Vescovi della Chiesa siro-malabarese studiasse attentamente questo documento e spedisse i suoi commenti. Gli ufficiali del Dicastero non hanno mai desiderato che i rituali dei sacramenti venissero implementati qui come erano stati spediti»[45]. I testi forniti dalla Congregazione, che corrispondevano allo spirito della tradizione siro-orientale, non furono considerati tassativi dal Cardinale Parecattil, l'allora presidente sia della Conferenza episcopale, sia della Commissione liturgica.

Conformemente alla decisione della Conferenza episcopale siro-malabarese del 10 febbraio 1966, fu affidato al Comitato Liturgico Centrale (CLC) il compito di studiare i testi della Congregazione e di preparare il *Rituale*. Nel dicembre 1968 il nuovo *Rituale* della Chiesa siro-malabarese preparato dal CLC fu stampato in lingua Malayalam[46]. Il libro liturgico non contiene nessuna introduzione, né prefazione, né decreto di approvazione o promulgazione. Il testo preparato dal CLC non fu mandato alla Santa Sede per l'approvazione; fu spedita il 16 dicembre 1968 solo una relazione sulla pubblicazione del libro[47]. A ogni modo si iniziò a usare il nuovo *Rituale* per la celebrazione liturgica dal gennaio 1969 senza la dovuta approvazione della Santa Sede, che era unicamente competente per tale atto giuridico in quanto allora la Chiesa siro-malabarese non era una Chiesa arcivescovile maggiore.

Il nuovo *Rituale* era essenzialmente una traduzione in lingua Malayalam del *Rituale romano* siriaco, in uso dal 1599, con alcune modifiche secondo la tradizione siro-orientale, integrazioni culturali e aggiornamenti rilevanti. In seguito alle direttive generali e particolari (pp. 5-8) il riformato libro liturgico contiene i riti dei quattro sacramenti: il Battesimo (pp. 9-22), la Confermazione (pp. 23-37), l'Unzione degli infermi (pp. 38-48) e il Matrimonio (pp. 49-66). Si trovano, inoltre, cinque appendici, tra le quali una semplicissima forma per la promessa del matrimonio o fidanzamento (p. 70).

5.3 Il rito del matrimonio secondo il *Rituale* (1968-1969)

Rifacendoci allo scopo di questo studio, presentiamo brevemente il rito del matrimonio secondo il *Rituale* del 1968-1969. Il rito della promessa del matrimonio si trova come appendice numero 4: i futuri fidanzati e due testi-

---

[45] J. PARECATTIL, *Syro-Malabar Liturgy as I See It*, p. 110.

[46] *La liturgia della Chiesa siro-malabarese: I sacramenti* (Malayalam), Ernakulam 1968, rist. Ernakulam 2000. Il *Rituale* non è stato pubblicato in nessun'altra lingua.

[47] Cf. J. PARECATTIL, *Syro-Malabar Liturgy as I See It*, p. 112.

moni si recano in chiesa, accompagnati da alcuni parenti. Alla presenza dei testimoni e rispondendo alla domanda del sacerdote sia lo sposo che la sposa promettono di ricevere l'altra/o come *partner*; la cerimonia termina con una benedizione[48]. Il rito del matrimonio si può sintetizzare come segue:

1. Riti di Introduzione: terminato il canto d'ingresso, il sacerdote domanda agli sposi: "Cosa volete?". Essi rispondono: "Vogliamo essere legati dal sacramento del matrimonio". La cerimonia prosegue con: "Nel nome del Padre...", "Gloria nell'alto dei cieli", il Padre nostro, alcune strofe del Salmo 45, l'accensione della lampada o candela, il *Laku Mara* e le preghiere sacerdotali prescritte.
2. Liturgia della parola: *trisagion*, preghiere preparatorie per l'ascolto della parola di Dio, lettura di *Ef* 5: 22-30, lettura dal Vangelo di San Matteo 19: 3-6 e omelia.
3. Liturgia del matrimonio: manifestazione del consenso; congiunzione delle mani destre degli sposi e benedizione del sacerdote; benedizione del *tali* e del *mantrakodi*, recitando le rispettive preghiere e aspergendo l'acqua santa; l'allacciamento del *tali* al collo della sposa da parte dello sposo, che in seguito pone anche il *mantrakodi* sul capo della sposa; giuramento di fedeltà fino alla morte; litania (*karozuta*) e imposizione delle mani del sacerdote sugli sposi, recitando l'unica preghiera di benedizione.
4. Conclusione: se non si celebra la Santa Messa il rito termina con la benedizione finale. Se si celebra la Messa, la cerimonia continua con i riti preanaforali, ossia la preparazione e il trasferimento dei doni, e la benedizione finale della Messa viene sostituita da quella del rito del matrimonio.

Da questa presentazione schematica si evince che il rito del matrimonio secondo il *Rituale* del 1968 è molto differente dal *Ritus matrimonii in Ecclesia syro-malabarica* fornito dalla Congregazione per la Chiesa Orientale. Riguardo ai riti antecedenti alla celebrazione la Chiesa siro-malabarese non prevede la promessa dei procuratori, la loro congiunzione delle mani, le benedizioni dei vestiti e delle corone prima delle nozze, etc. Nella celebrazione delle nozze sono stati integrati gli antichissimi simboli indiani del matrimonio come il rito del *tali* e del *mantrakodi*, ma non è stata accettata l'incoronazione, elemento liturgico essenziale delle nozze secondo quasi tutte le grandi tradizioni orientali, inclusa quella caldea. È stato aggiunto un giuramento, secondo il quale gli sposi, toccando la Sacra Bibbia, promettono solennemente di vivere in reciproca fedeltà fino alla morte. Questo tipo di giuramento, che non si trova nelle grandi tradizioni orientali, ha reso il matrimonio un atto

[48] *La liturgia della Chiesa siro-malabarese: I sacramenti*, p. 70; si veda Parte terza, Documento III.

più giuridico. Tutti questi elementi, esistenti ancora oggi, saranno spiegati nel secondo capitolo, dedicato al commento dell'attuale rito matrimoniale.

6. Il *Rituale* riformato del 2004 e il matrimonio

Insoddisfatti del *Rituale* del 1968-1969, introdotto *ad experimentum* senza approvazione canonica, molti cercarono di riformare il *Rituale* e già nel 1974 si riunì una sotto-commissione, che subito iniziò il lavoro, ma per vari motivi non si arrivò a una conclusione definitiva. Dopo l'elevazione della Chiesa siro-malabarese allo stato di Chiesa arcivescovile maggiore il 16 dicembre 1992, il CLC, riunitosi in data 28-29 luglio 1993, ha discusso dettagliatamente il testo preparato dalla sotto-commissione e l'ha approvato con alcune modifiche.

Il Sinodo dei Vescovi, tenutosi dal 22 novembre al 4 dicembre 1993, dopo una lunga discussione, ha approvato i testi del Battesimo e della Confermazione[49]; il Sinodo del 7-23 marzo 1994 ha approvato i testi del Matrimonio, della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi[50]. In seguito i testi del *Rituale* sono stati pubblicati sul bollettino ufficiale della Chiesa siro-malabarese per conoscenza del clero e del popolo, con l'indicazione che sarebbero diventati testi ufficiali dopo l'approvazione della Santa Sede[51].

Il 25 novembre 1997 mons. Varkey Vithayathil, amministratore apostolico della Chiesa siro-malabarese dopo le dimissioni del primo arcivescovo maggiore Cardinale Antoy Padiyara l'11 novembre 1996, inoltrò la traduzione inglese del *Rituale* alla Congregazione per le Chiese Orientali per la "previa revisione" a norma del canone 657, § 1 del Codice orientale. Dopo circa tre anni, precisamente in data 31 marzo 2000, la Congregazione propose alcune modifiche, volte a riportare il *Rituale* allo spirito del patrimonio orientale in generale e all'*ethos* della tradizione siro-orientale in particolare, e chiese a Varkey Vithayathil, che era stato promosso arcivescovo maggiore il 18 dicembre 1999, di informare il Dicastero dell'avvenuta ricezione degli emendamenti, affinché potesse concedere l'approvazione canonica.

Il Sinodo, tenutosi dal 30 ottobre all'11 novembre 2000, ha discusso le direttive della Congregazione e ha deciso di inserirle nel testo, concedendo possibilità di opzioni in caso di grave disaccordo tra i vescovi su alcuni punti[52]. Il testo emendato è stato mandato a tutti i vescovi e al CLC per studio e osservazioni. Finalmente il sinodo del 5-16 novembre 2001, considerati tutti i suggerimenti e esaminate le osservazioni critiche, ha unanime-

[49] "Synodal News" (1994) 2, 6.

[50] "Synodal News" (1994) 3, 9.

[51] I testi del Battesimo e della Confermazione, in "Synodal News" (1994) 2, 68-114; i riti della Riconciliazione, del Matrimonio e dell'Unzione degli infermi, in "Synodal News" (1994) 3, 30-69.

[52] "Synodal News" 8 (2000) 2, 15; cf. anche p. 32.

mente approvato il *Rituale* della Chiesa siro-malabrese, anche se sono stati proposti alla Congregazione alcuni cambiamenti che tengono conto delle "esigenze pastorali e della presente situazione liturgica della Chiesa siro-malabarese"[53].

Il 14 dicembre 2001 l'arcivescovo maggiore ha inoltrato la traduzione inglese del testo alla Congregazione per le Chiese Orientali per la *recognitio* a norma del CCEO c. 657, § 1. Avuta la *recognitio* canonica del Dicastero, il 14 dicembre 2004, con il decreto del 1° dicembre 2004 l'arcivescovo maggiore ha promulgato il nuovo *Rituale*, che è entrato in vigore il 6 gennaio 2005[54]. L'edizione tipica del *Rituale* è in lingua Malayalam; il nuovo *Rituale* contiene: il Battesimo e la Confermazione dei bambini, il Battesimo e la Confermazione degli adulti, la Riconciliazione, l'Unzione degli infermi e il Matrimonio. Dopo tanti anni di incertezze, sperimentazioni e celebrazione dei sacramenti con libri liturgici non approvati, finalmente la Chiesa siro-malabarese è riuscita a produrre un *Rituale* autentico e canonicamente approvato. La traduzione inglese, approvata dal Sinodo a norma del CCEO c. 657, § 2 è venuta alla luce nel gennaio 2007[55].

Paragonandolo al testo del 1968-1969, il *Rituale* attuale corrisponde maggiormente al patrimonio orientale e in particolare alla tradizione siro-orientale. Dopo più di 400 anni il nuovo *Rituale* riconosce l'unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e la celebrazione di questi sacramenti secondo la tradizione orientale. Il rito del matrimonio, però, non ha subìto modifiche sostanziali rispetto al *Rituale* precedente. Nella prima parte di questo volume ho fornito la traduzione italiana della liturgia del matrimonio. Nel capitolo seguente sarà presentato un commento liturgico-teologico del rito del matrimonio, indicando la variazione storica di alcune cerimonie importanti e dimostrando la concordanza e la discordanza fra l'attuale rito e quello precedente.

[53] Cf. "Synodal News" 9 (2001) 1-2, 19 e 37.

[54] *I sacramenti della Chiesa siro-malabarese* (Malayalam), SMMAC, Kochi 2004; il decreto dell'arcivescovo maggiore si trova all'inizio del *Rituale* e in "Synodal News" 12 (2004) 1-2, 81.

[55] *The Sacraments of the Syro-Malbar Church*, SMMAC, Kochi 2007.

CAPITOLO 2

COMMENTO LITURGICO-TEOLOGICO ALLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Introduzione

La celebrazione liturgica delle nozze si può suddividere in tre parti: riti d'introduzione, liturgia della parola e liturgia propria del matrimonio. Le prime due parti seguono fedelmente la struttura della liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese[1], anche se alcune preghiere, gli inni e i salmi, nonché le letture bibliche, mettono a fuoco il significato specifico del mistero del matrimonio. Ci limitiamo, pertanto, a commentare solo gli elementi specificamente nuziali di queste due parti, mentre approfondiremo debitamente la terza parte, cioè la liturgia propria del matrimonio.

1. Riti d'introduzione

Come indica la rubrica, gli sposi, accompagnati dai parenti e dagli amici entrano in chiesa dalla porta centrale e procedono verso il *bema*, mentre il celebrante, indossate le vesti liturgiche e affiancato dai diaconi o da altri servitori, arriva al *bema* dalla sacrestia in processione.

1.1 Inni e preghiere iniziali

Quando cominciano le processioni, il coro intona il canto d'ingresso, con il quale si innalzano parole al cielo facendo rivivere la benedizione data alla coppia primordiale, Adamo ed Eva, nell'Eden da Dio Creatore, Autore del matrimonio, che ancora oggi benedice gli sposi. Il canto, inoltre, ricorda l'alleanza fedele di Dio sposo con Israele e implora il Signore di santificare la coppia affinché rimanga fedele fino alla morte. Il canto termina con espressioni di felicità per la nascita di una nuova famiglia nella Chiesa mediante l'alleanza con Cristo e pregandolo di far fiorire il ramo nuziale attraverso il sacramento dell'amore.

Come la liturgia eucaristica e gli altri sacramenti, la cerimonia nuziale inizia ufficialmente quando il celebrante canta tre volte l'inno degli angeli alla nascita di Gesù, «Gloria a Dio nell'alto dei cieli» (*Lc* 2, 14), lodando

[1] Cf. *The Syro-Malabar Qurbana, The Order of Raza*, Syro-Malabar Bishop's Conference, Trivandrum 1989, pp. 1-25; P. PALLATH (ed.), *La liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2000, pp. 33-60.

Dio uno e trino, e il popolo risponde tre volte "Amen". Il sacerdote completa l'inno angelico, proclamando i frutti dell'Incarnazione, "E pace e speranza in terra al popolo, sempre nei secoli"; segue il "Padre nostro" secondo la tradizione siro-orientale con *quanona*: "Santo, santo, santo".

Come negli altri sacramenti, la prima preghiera, rivolta alla Santissima Trinità, attira l'attenzione della comunità sul mistero che si sta per celebrare, sottolineando che è stato Dio stesso a chiamare la coppia a unirsi in matrimonio e a vivere nell'unità dei cuori. Il sacerdote invoca i doni celesti sugli sposi e prega per loro affinché con l'aiuto di Dio possano formare una famiglia esemplare. Secondo lo spirito siro-orientale, egli prega anche per tutti i presenti affinché vengano resi degni di celebrare il mistero.

1.2 Salmi

Seguono i salmi con antifona: una combinazione di alcune strofe del Salmo 45 (10, 13-15, 17) e del Salmo 128 (3-5). Il Salmo 45, che esalta il re e la regina descrivendo la loro bellezza e il loro splendore, fu originariamente composto in occasione del matrimonio di un particolare re d'Israele, ma successivamente è stato cantato in occasione di tutte le celebrazioni nuziali reali[2]. Il Salmo 128 paragona la sposa alla vite feconda e i figli ai virgulti d'ulivo, entrambi simboli della benedizione di Dio. Questi salmi indicano che la vera vita familiare conduce alla benedizione di Dio e alla felicità.

1.3 Accensione della lampada

Dopo la benedizione dell'incenso e le successive preghiere, le stesse della liturgia eucaristica, il sacerdote accende la lampada o la candela, preferibilmente il *Nilavilaku,* dicendo: «Gesù Cristo, che ha detto "Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre", sia il nostro faro per sempre». Il *Nilavilaku* è una grossa lampada a olio con cinque o sette stoppini, usata tradizionalmente nel culto indù. Mentre si accende la lampada il sacerdote pronuncia le parole di Cristo tratte dal Vangelo di San Giovanni (8, 12), insistendo sulla presenza di Cristo come luce e guida della famiglia cristiana.

L'accensione della lampada all'inizio della cerimonia è un elemento preso dal rito indù, secondo il quale il fuoco simboleggia la presenza di Dio. Tra gli indù la celebrazione del matrimonio avviene sotto una tettoia o sotto una tenda eretta davanti alla casa. La cerimonia inizia con l'accensione

[2] Cf. *Word Biblical Commentary*, vol. 19, Word Books, Texas 1984, pp. 337-338; *The Anchor Bible*, vol. 16, Doubleday, New York 1979, p. 270.

del fuoco sacro, simbolo del dio *Agni*, principale testimone dell'indissolubile legame coniugale. Nel rito indù del matrimonio lo sposo accompagna la sposa in tre giri attorno al fuoco declamando la strofa: «Io sono il "Lui", tu sei la "Lei"; io sono canzone, tu sei poesia; io sono Cielo, tu sei Terra. Noi due insieme abiteremo qui, divenendo genitori di bambini»[3]. Questo rito esprime sia la dimensione cosmica del matrimonio, sia la presenza divina. Nel rito siro-malabarese il fuoco simboleggia la presenza di Cristo, vera luce divina, che illumina gli sposi e trasforma il loro patto consensuale nel sacramento del matrimonio.

I riti d'introduzione terminano con l'inno al Cristo risorto (*Laku Mara*) e la colletta, esattamente come nella liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese[4]. Questi riti iniziali inculcano già nei fedeli il significato del matrimonio, istituito da Dio Creatore, come realtà divina e umana.

2. Liturgia della parola

La liturgia della parola inizia con l'inno *trisagion*, «Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi», e termina con la preghiera-proclamazione (*karozuta*) e l'orazione conclusiva del sacerdote. Secondo l'antica tradizione siro-orientale la liturgia della parola comprende quattro letture bibliche, due dall'Antico Testamento (dalla Legge e dai Profeti) e due dal Nuovo Testamento (dalle Epistole e dai Vangeli), ma nella Chiesa siro-malaberese solo le ultime due sono obbligatorie. Segue una presentazione schematica della liturgia della parola:

1. *Trisagion* e preghiera sacerdotale,
2. Prima lettura (*Genesi* 1: 26-28 o 2: 18-24; facoltativa),
3. Seconda lettura (*Isaia* 61: 10-11 o *Proverbi* 31: 10-31 o *Siracide* 26: 1-4 e 13-17; facoltativa),
4. Inno *surraya* (canto responsoriale sulla base del Salmo 19: 1-3; si omette quando vi sono solo due letture),
5. Preghiera sacerdotale di preparazione,
6. Terza lettura (*Efesini* 5: 20-33 o *Prima lettera di Pietro* 3: 1-7),
7. *Zummara* (inno "alleluia", facoltativo),
8. Processione dell'Evangeliario con preghiere sacerdotali (facoltativa),
9. Quarta lettura – Il Vangelo (*Gv* 2: 1-11 o *Mt* 19: 3-6 o *Mc* 10: 2-9),

---

[3] *Atharva-Veda*, VII 2, 71; M. DHAVAMONY, *Classical Hinduism*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1982, p. 181; trad. it. P. PUTHANANGADY, *Inserimento della liturgia del matrimonio nella cultura indiana*, 330.

[4] Cf. *The Syro-Malabar Qurbana, The Order of Raza*, pp. 11-12; P. PALLATH (ed.), *La liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, pp. 45-46.

10. Omelia,
11. *Karozuta* I (preghiera dei fedeli),
12. *Karozuta* II (facoltativa),
13. Preghiera conclusiva del sacerdote.

Le processioni, le preghiere, le acclamazioni e gli inni che intercalano le letture corrispondono a quelli della Santa Messa[5]. Mi soffermo, dunque, solo sugli elementi specificamente matrimoniali, cioè le letture, *karozuta* I e la preghiera conclusiva.

2.1 Prima lettura

Il rito propone un brano a scelta tra due tratti dalla *Genesi*, che raccontano della creazione dell'uomo e dell'istituzione del matrimonio come patrimonio dell'umanità intera. Secondo la *Genesi* 1: 26-28 Dio creò l'uomo, creò maschio e femmina a sua immagine e li benedisse dicendo «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...». Il Creatore stesso, quindi, benedisse la prima coppia e istituì la famiglia dell'Eden. La *Genesi* 2: 18-24, invece, rileva l'unita e la comunione degli sposi, descrivendo la creazione della donna dalla costola dell'uomo, che esclama: «Essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa». I primi sposi sono uguali nella loro natura umana, ma con diversità complementari e correlative; in conclusione i versetti «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» esprimono la profonda unione psicofisica e spirituale della coppia unita dal matrimonio in tutti i tempi.

2.2 Seconda lettura

Per la seconda lettura vengono proposti tre brani. *Isaia* 61: 10-11 paragona le vesti della salvezza e il manto della giustizia di Dio rispettivamente al diadema dello sposo e ai gioielli della sposa. *Proverbi* 31: 10-31 e *Siracide* 26: 1-4 e 13-17 illustrano la natura specifica, le caratteristiche tipiche e le qualità indispensabili di una moglie esemplare.

2.3 Terza lettura

Lettera dell'Apostolo Paolo agli *Efesini* 5: 20-33 o Prima lettera dell'Apostolo Pietro 3: 1-7, che approfondisce il rapporto tra i coniugi, sottoli-

[5] Cf. *The Syro-Malabar Qurbana, The Order of Raza*, pp. 13-21; P. PALLATH (ed.), *La liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, pp. 47-56.

neando i loro obblighi e compiti specifici. Il brano dalla lettera di San Paolo agli Efesini è un testo fondamentale, che svela gli aspetti divini, ecclesiali e sacramentali del matrimonio. L'alleanza unica, fedele, indefettibile e eterna tra Cristo e la Chiesa è presentata come modello e simbolo del legame stabile, che unisce gli sposi nel matrimonio cristiano. La frase "il marito, infatti, è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa" potrebbe sembrare antimoderna e antifemminista a chi non ne conosce il significato profondo. Cristo ha acquistato la Chiesa con il suo supremo atto d'amore, sacrificando se stesso sulla croce, spezzando il suo corpo e versando il suo sangue. Il marito è capo della moglie solo come Cristo è capo della Chiesa, il marito deve amare la moglie come Cristo ha amato la Chiesa, fino a sacrificare la propria vita.

2.4 Vangelo

Il *Rituale* propone tre brani: *Giovanni* 2: 1-12, *Matteo* 19: 3-6 oppure *Marco* 10: 2-9. Il brano dal Vangelo di Giovanni racconta le nozze di Cana, che Gesù ha benedetto con la sua presenza e con il suo primo miracolo, sottolineando così l'importanza e la dignità del matrimonio. Secondo *Matteo* 19: 3-6 e *Marco* 10: 2-9 Gesù ha ripristinato l'ordine primordiale stabilito da Dio Creatore, mettendo a fuoco la comunione profonda e intima fra gli sposi e confermando l'indissolubilità e l'inviolabilità dell'unione nuziale.

2.5 Preghiera-proclamazione e conclusione

Dopo l'omelia il diacono propone la *karozuta*, cioè la preghiera dei fedeli. Tutti pregano per gli sposi, chiedendo al Signore la grazia e l'aiuto affinché essi possano realizzare una vita familiare secondo i comandamenti di Dio, una vita di mutuo amore e di profonda unità, di vera felicità e di reciproca fedeltà, di assidua preghiera e di autentica religiosità. Alla fine il sacerdote invoca la benedizione di Dio sugli sposi, affinché possano condurre con successo la vita matrimoniale che stanno per iniziare con gioia e speranza, in modo da essere resi degni di ricevere la corona eterna in cielo. Il sacerdote invoca la benedizione divina anche sui genitori degli sposi e sui loro cari, che li hanno fatti crescere nell'amore e nel timore di Dio, e poi su tutti i partecipanti alla cerimonia.

3. Liturgia del matrimonio

Come già detto, i riti d'introduzione e la liturgia della parola seguono l'ordine della liturgia eucaristica. La liturgia propriamente nuziale inizia con l'annuncio introduttivo del diacono e termina con la benedizione finale.

3.1 Annuncio del diacono e preghiera per il ministro

Dopo la conclusione della liturgia della parola, le cerimonie propriamente nuziali iniziano con l'annuncio del diacono, che attira l'attenzione di tutti sul sacramento del matrimonio, con il quale lo sposo e la sposa stanno per unirsi. Egli ammonisce i fedeli di partecipare a questo mistero con devozione e attenzione.

Nel detto annuncio il diacono dice anche: «Il celebrante prega per sé per poter amministrare degnamente questo sacramento». Secondo la tradizione siro-orientale prima di amministrare ogni sacramento, il sacerdote, riconoscendo la propria povertà e insufficienza, invoca umilmente la grazia e la misericordia divina. Per esempio, nella liturgia eucaristica il sacerdote, riconoscendo di essere peccatore, debole e indegno, supplica ripetutamente Dio per essere reso degno di offrire i Misteri gloriosi, santi, vivificanti e divini[6].

Così, prima di iniziare la parte sacramentale del rito, il sacerdote loda l'infinita provvidenza di Dio, che ha dato all'uomo una compagna per la vita; dopo di che prega per se stesso dicendo:

> Fortifica me, tuo servitore, affinché possa amministrare degnamente questo sacramento, che unisce questi sposi nell'amore. Fai scendere su di me la tua abbondante grazia.

Questa preghiera non si trova nel *Rituale* del 1968; essa è stata aggiunta proprio per indicare che il ministro del sacramento del matrimonio è il sacerdote, conformemente alla tradizione siro-orientale, che non prevede l'auto-celebrazione di nessun sacramento[7].

Già nel V secolo Mar Narsai (399-502), famoso teologo della tradizione siro-orientale, sottolineando la necessità della benedizione sacerdotale per una valida celebrazione del matrimonio, affermò categoricamente: «Senza un sacerdote una donna non può essere sposata a un uomo e senza di lui il matrimonio non può essere fatto»[8]. Il Sinodo del patriarca Mar Giorgio I in Qatar dell'anno 676 decretò che il matrimonio deve essere sempre celebrato con la benedizione del sacerdote e alla presenza della Croce[9]. Anche la

---

[6] Cf. *The Syro-Malabar Qurbana, The Order of Raza*, pp. 3-4, 25-26, 31, 33-36, 46, 49, 51; P. PALLATH (ed.), *La liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, pp. 35-36, 60-61, 67, 71-74, 79, 84, 88, 90.

[7] Cf. A. NARICULAM, *The Sacraments of the Syro-Malabar Church* (Malayalam), Saint Thomas Academy for Research, Alwaye 2005, p. 100.

[8] NARSAI, *Homily XVII (A): An Exposition of the Mysteries*, in R.H. CONNOLLY (ed.), *The Liturgical Homilies of Narsai, Texts and Studies*, VIII, Cambridge University Press, Cambridge 1909, p. 220; trad. fr. P. YOUSIF, *La celebration du mariage dans le rite chaldéen*, p. 220.

[9] «Qu'il n'est pas permis à une femme de s'unir è un homme sans le consentement de ses parents, nì l'intevention de la saint croix et du pretre, qui bénisse», canon 13, J.B. CHABOT, *Synodicon orientale ou recueil des synodes nestoriens*, Imprimerie Nationale, Paris 1902, p. 487.

tradizione teologico-canonica successiva conferma costantemente che il ministro ordinario del sacramento del matrimonio è il sacerdote, il cui intervento con la benedizione è una condizione imprescindibile per la validità del matrimonio[10].

Nella Chiesa orientale in India da tempo immemorabile si celebrava il matrimonio con l'intervento del sacerdote e con il rito sacro. Persino il Sinodo di Diamper (1599), che ha prescritto la celebrazione delle nozze davanti al parroco o a un sacerdote delegato, non ha cambiato la prassi, che, anzi, è continuata[11]. Dalla formula tridentina sacerdotale, «Io vi unisco in matrimonio, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», adottata dal Sinodo e usata fino all'entrata in vigore del *Rituale* del 1968-1969, sembrava appunto che il sacerdote fosse il ministro del sacramento del matrimonio[12]. Con l'aggiunta della suddetta preghiera nel nuovo *Rituale*, però, la Chiesa siro-malabarese si allinea maggiormente con la tradizione orientale riguardo al ministro del sacramento del matrimonio.

3.2 Patto nuziale, manifestazione del consenso

Terminata la preghiera sacerdotale in preparazione al patto nuziale, si canta un'inno, che riporta la teologia paolina del matrimonio: Gesù Cristo, sposo divino, ha pagato la dote preziosa per la Chiesa sua sposa, spezzando il proprio corpo e versando il proprio sangue e ha acquistato la Chiesa sacrificando la propria vita sulla croce.

Dopo il canto i fidanzati manifestano pubblicamente il loro consenso secondo la forma canonica prescritta dalla Chiesa. Il consenso è l'elemento costitutivo naturale del matrimonio, senza il quale non esiste il sacramento, nonostante tutte le cerimonie, incluso il "rito sacro", parte essenziale della forma orientale. Il sacerdote, quindi, pone la stessa domanda agli sposi separatamente, chiamandoli per nome: «Accogli *N.* come tuo marito/tua moglie, secondo la legge di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa, con libera volontà e pieno consenso?». Alla domanda ognuno risponde: «Si, l'accol-

---

[10] Per i dettagli, cf. P. YOUSIF, *La celebration du mariage dans le rite chaldéen*, pp. 220-229; W. DE VRIES, *Sakramententheologie bei der Nestorianern*, (OCA 133), PIO, Roma 1947, p. 256; L. EDAKALATHUR, *The Theology of Marriage in the East Syrian Tradition*, Mar Thoma Yogam, Rome 1994, pp. 105-106, 182-184; V. PALATHINGAL, *Consortium Totius Vitae: Essence and Form of Marital Relationship in the Malabar Church*, Saint Thomas Academy for Research, Alwaye 1992, pp. 98-100.

[11] Cf. SINODO DI DIAMPER, Sessione VII, *Il sacramento del Matrimonio*, decreto 1, Mansi 35, 1296-1297.

[12] *Ibid.*, decreto 2, Mansi 35, 1297-1298; cf. CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIV, *Canoni sulla riforma del matrimonio*, cap. 1, in *Enchiridion symbolorum*, n. 1814; *COD*, 756; cf. anche M. SODI – J.J. FLORES ARCAS (edd.), *Rituale Romanum*, Editio princeps (1614), p. 139.

go». Poi il sacerdote chiede ai due testimoni: «Siete voi testimoni di questo patto matrimoniale?». Essi rispondono: «Sì, lo siamo».

La domanda del sacerdote rivolta agli sposi evidenzia che nel matrimonio cristiano con l'atto del libero consenso essi si donano e si accolgono a vicenda in pieno rispetto della legge di Cristo contenuta nel Vangelo e in linea con la tradizione dottrinale e morale della Chiesa. Con il consenso, quindi, gli sposi accettano la dottrina cristiana, specialmente la natura divina e sacramentale del matrimonio, i suoi scopi, i beni e le proprietà essenziali, etc. Il consenso è irrevocabile, quindi anche l'impegno di vivere secondo la legge di Cristo dura tutta la vita.

In breve, come il *Rituale* precedente, l'attuale liturgia nuziale racchiude l'esplicita e indiscutibile manifestazione solenne della libera volontà e del pieno consenso d'entrambi gli sposi. Nella Chiesa siro-malabarese, pertanto, non si può celebrare un matrimonio senza la manifestazione pubblica del consenso delle parti. Se una delle parti risponde "no" alla domanda del sacerdote, la cerimonia termina e le parti tornano a casa propria. La Chiesa siro-malabarese considera nullo il matrimonio celebrato con la simulazione di una o di entrambe le parti.

3.3 Congiunzione della mano destra

La congiunzione della mano destra fa parte del patto nuziale. Dopo la manifestazione del libero consenso, il sacerdote dice agli sposi: «Come simbolo di questo patto nuziale fra voi, congiungete la mano destra». Essi si danno la mano destra e il sacerdote li benedice, dicendo la preghiera seguente:

> Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe sia con voi. Il Signore nostro Gesù Cristo vi unisca nel santo matrimonio per condurre una vita familiare di amore e di unità delle menti. Nel nome del Padre e del Figlio ✠ e dello Spirito Santo, nei secoli.

Dopo la benedizione il sacerdote asperge l'acqua santa sulle mani congiunte degli sposi. La preghiera indica che il "Dio dei padri", cioè il Creatore, che istituì il matrimonio primordiale, è presente sugli sposi, che celebrano le nozze secondo lo stesso disegno divino originale, divenendo "una sola carne". Si evidenzia, inoltre, l'aspetto cristologico: "Il Signore Nostro Gesù Cristo vi unisca nel santo matrimonio". È Cristo, vero sposo, che ha elevato il naturale patto nuziale alla dignità di sacramento, a unire ancora oggi gli sposi cristiani a mo' della sua unione inseparabile e perenne con la Chiesa sposa, concedendo la grazia sacramentale mediante l'opera dello Spirito Santo. È indicativo che la preghiera termina con la formula trinitaria.

La congiunzione della mano destra si trova nella cultura indiana e corrisponde al rito del *Panigraha* del matrimonio indù. Secondo la tradizione in-

dù lo sposo prende la mano della sposa come a voler assumere le sue responsabilità, recitando la formula: «Tengo la tua mano nella mia per felicità, affinché tu raggiunga la vecchiaia con me, come tuo sposo... gli dèi mi hanno dato te, affinché possiamo formare una famiglia»[13]. Secondo la tradizione indù il matrimonio non solo è un patto umano, ma anche un atto divino. La congiunzione della mano destra fa pensare anche a un'altra cerimonia indù: lo sposo tocca il cuore della sposa (sulla sua spalla destra), dicendo: «Possa il tuo cuore essere il mio cuore, possa la tua mente essere la mia mente, possa tu ascoltare le mie parole con tutto il tuo cuore»[14]. La cerimonia indica la profonda unità dei cuori e l'intima comunione di vita fra gli sposi. La congiunzione della mano destra ha quasi lo stesso significato nel rito siro-malabarese; la preghiera sacerdotale sottolinea che Cristo unisce gli sposi in matrimonio "per condurre una vita familiare di amore e di unità delle menti".

3.4 Rito del *tali*

Nel precedente capitolo abbiamo seguito l'evoluzione del rito del *tali*, simbolo antichissimo cristianizzato del matrimonio, che ha superato ogni prova attraverso i secoli ed è giunto fino a noi. Dopo la congiunzione della mano destra, il sacerdote benedice il *tali*, una medaglia a forma di cuore, su cui è incisa una croce, appesa a una catenina o a un filo. Lo sposo lega il *tali* al collo della sposa e secondo la credenza popolare l'allacciamento del *tali* è ancora oggi l'elemento essenziale e più importante del rito nuziale, a tal punto che è impensabile un matrimonio senza questa cerimonia. Il suo significato si evince dalla preghiera di benedizione:

> Signore, che hai acquistato con la morte sulla croce la Chiesa come tua sposa, benedici ✠ questo *tali*, che unisce gli sposi nella reciproca fedeltà e nel mutuo amore. Questo *tali*, simbolo stesso dell'unità, li congiunga nell'inscindibile amore e nella totale fedeltà. La croce, incisa su di esso, conceda loro la forza di sopportare serenamente le sofferenze della vita quotidiana e di condurre una vita a te gradevole. Questo *tali* sia anche simbolo della loro fedeltà.

Analizzando questa preghiera si può comprendere il significato profondo della cerimonia: il *tali*, simbolo di Cristo sposo, indica l'intima comunione, la reciproca fedeltà, il mutuo amore e l'inscindibile unità fra gli sposi fino al momento della morte.

---

[13] *Rig Veda* X, 85, 36; M. DHAVAMONY, *Classical Hinduism*, p. 183.

[14] *Pâraskara Grhya Sûtra*, 1, 8, 8, in F. MAX MÜLLER (ed.), *Sacred Books of the East*, vol. 29, Motilal Banarasidas, Delhi-Varanasi-Patna 1973, p. 284; trad. it. P. PUTHANANGADY, *Inserimento della liturgia del matrimonio nella cultura indiana*, 331.

1. Simbolo di Cristo sposo: il *tali* della Chiesa siro-malabarese è essenzialmente una croce, che fa pensare alla benedizione del calice con la croce nel rito del fidanzamento caldeo[15]. La preghiera di benedizione chiede al Signore, che ha "acquistato con la morte sulla croce la Chiesa come tua sposa", di benedire il *tali*, cioè la croce. Secondo la teologia siro-orientale, infatti, il matrimonio fra Cristo e la Chiesa avvenne sulla croce[16]. Tipizzando la creazione di Eva da Adamo, Sant'Efrem pensa l'origine della Chiesa dal cuore trafitto di Gesù sulla croce:

> Ne uscì sangue e acqua, cioè la stessa Chiesa, che è edificata su Cristo; come Adamo, la cui moglie fu tolta dalla sua costola. La costola di Adamo è sua moglie e il sangue di nostro Signore è la sua Chiesa...[17].

L'ultimo periodo dell'anno liturgico, dedicato alla glorificazione della Chiesa, approfondisce il tema "Chiesa sposa di Cristo". Nell'inno dei misteri della prima domenica si canta:

> Chiesa fedele, figlia del Re dei secoli, esulta e gioisci del tuo sposo, che ti ha sposato e ti ha introdotto nella sua camera nuziale. Per dote ti ha dato il suo corpo e il suo sangue prezioso, ti ha santificato e purificato con il sacrificio di sé, ti ha adornato come una sposa e in te ha preparato una bevanda spirituale per tutti i tuoi figli[18].

La croce redentrice incisa al centro del *tali*, che lo distingue da quello degli indù, indica che Cristo è il centro della vita degli sposi. La preghiera ricorda che Cristo ha acquistato con la morte sulla croce la Chiesa come sua sposa e invita gli sposi a una vita di sacrificio e di dedicazione. La vita matrimoniale non solo è colma di felicità e piaceri, ma è anche provata da dolori e sofferenze, che gli sposi accettano per la propria santificazione e

---

[15] Cf. *Ordo della benedizione (del Matrimonio) secondo l'uso della santa Chiesa dei Siri Orientali*, p. 40; P. YOUSIF, *I sacramenti nella liturgia caldea*, pp. 133-134; T. DARMO, *Ordo del fidanzamento, della benedizione, della coronazione e della costruzione del talamo*, p. 26; H. DENZINGER, *Ritus Orientalium*, t. 2, p. 429; G.P. BADGER, *The Nestorians and Their Rituals*, vol. 2, p. 253; A. RAES, *Le mariage*, p. 173.

[16] Cf. R. MURRAY, *The Symbols of Church and Kingdom, A Study in Early East Syriac Tradition*, T. & T. Clark, London 2006, pp. 137-139.

[17] «Il en sortit du sang et de l'eau, c'est-à-dire l'Église elle-même, édifiée sur le Christ; de même l'épouse d'Adam fut-elle tirée de son côté. La côte d'Adam, c'est son épouse, et le sang de Notre-Seigneur c'est son Église...», EPHREM DE NISIBE, *Commentaire de l'Évangile concordant ou Diatesseron*, 21: 11, in L. LELOIR, *Sources Chrétiennes*, 121, Les Éditions du Cerf, Paris 1966, p. 380.

[18] *Supplementum Mysteriorum sive proprium Missarum de Tempore et de Sanctis iuxta ritum Ecclesiae Syro-Malabarensis*, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 1960, p. 156; *The Liturgy of the Syro-Malabar Church, The Propria of the Qurbana*, vol. 4, SMMAC, Kochi 2005, p. 868.

per la salvezza della famiglia e dei suoi membri, come Cristo ha fatto per la Chiesa. Con questo spirito quando sorgono problemi di vita gli sposi, grazie alla forte formazione cristiana, non rompono il matrimonio, ma, accettando queste croci per la santificazione della famiglia, cercano di superare le difficoltà con la grazia di Gesù, che ha trovato la morte per la salvezza del mondo.

2. Simbolo di comunione e unità fra gli sposi: nella preghiera di benedizione il sacerdote auspica: «Questo *tali*, simbolo stesso dell'unità, li (gli sposi) congiunga nell'inscindibile amore e nella totale fedeltà». Legare il *tali* significa creare un legame o un vincolo fra lo sposo e la sposa, rendendoli un solo corpo e una sola anima. Attraverso questo segno esterno lo sposo lega se stesso alla sposa nel vincolo matrimoniale.

3. Simbolo dell'indissolubilità del patto matrimoniale: secondo la credenza popolare la rottura del filo che regge il *tali* al collo della donna è un segno sfavorevole e da non desiderare. Dopo la cerimonia, pertanto, il filo, tratto dalla veste nuziale, si sostituisce con una collana d'oro e la donna sposata porta il *tali* fino alla morte. Il *tali* si toglie solo se si rompe il vincolo matrimoniale, cioè dopo la morte dello sposo o dopo l'annullamento o dissoluzione del matrimonio, se è il caso. Ancora oggi alla morte della donna il *tali* viene sepolto con lei o depositato nel tesoro della chiesa parrocchiale.

4. Simbolo di fedeltà: solo la donna sposata porta il *tali* al collo, poiché la sua presenza indica il vincolo maritale, non ancora dissolto con divorzio, annullamento o morte dello sposo. La preghiera di benedizione termina con l'auspicio: «Questo *tali* sia anche simbolo della loro fedeltà». La croce sul *tali*, icona della fedele alleanza di Cristo con la Chiesa, è anche simbolo della reciproca fedeltà degli sposi, il cui patto nuziale è modellato sull'indissolubile unione fra Cristo e la Chiesa.

3.5 Rito del *mantrakodi*

Secondo la tradizione siro-orientale esiste una lunga cerimonia di benedizione degli oggetti, incluse le vesti degli sposi, già prima della celebrazione del fidanzamento ufficiale, con diverse preghiere, intercalate da salmi e inni[19]. La presentazione della veste nuziale alla donna è un elemento importante del matrimonio tra i Nairi indù in Kerala. Con quest'atto lo sposo esprime la sua disponibilità a proteggere la sposa e a offrirle se stesso e tut-

[19] *Ordo della benedizione (del Matrimonio) secondo l'uso della santa Chiesa dei Siri Orientali*, pp. 8-21; P. YOUSIF, *I sacramenti nella liturgia caldea*, pp. 125-128; T. DARMO, *Ordo del fidanzamento, della benedizione, della coronazione e della costruzione del talamo*, pp. 31-37; H. DENZINGER, *Ritus Orientalium*, t. 2, pp. 430-433; G.P. BADGER, *The Nestorians and Their Rituals*, vol. 2, pp. 254-258; A. RAES, *Le mariage*, pp. 159-163.

to quello che possiede. La sposa, che accetta l'abito nuziale, dichiara la propria volontà a condividere tutta la sua vita con lo sposo[20].

Diversamente dalla tradizione siro-orientale, ma in linea con la prassi indù nell'India meridionale, nel rito siro-malabarese la benedizione e la consegna della veste nuziale, chiamata *mantrakodi*, avvengono durante la cerimonia stessa del matrimonio. Dopo l'allacciamento del *tali* il celebrante consegna il *mantrakodi* benedetto allo sposo, che lo pone sul capo o nelle mani della sposa. In India l'abito femminile più comune è il *sari*; il *mantrakodi* è un *sari* nuovo, prezioso e splendido. Esso rimane piegato sul capo della sposa a mo' di velo. L'attuale *Rituale* permette allo sposo di porre il *mantrakodi* anche nelle mani della sposa. La preghiera di benedizione del *mantrakodi* evidenzia il significato della cerimonia:

> Signore Misericordioso, che adorni l'anima umana con il durevole mantello della grazia, benedici ✠ questo *mantrakodi*. Aiuta questi sposi perché si rivestano di te con reciproco amore e sacrificio di sé. Signore, che hai coperto la santa Chiesa tua sposa con il mantello della gloria, rendi questi sposi degni di indossare l'abito della gloria in cielo, dopo una vita di santità sulla terra.

La veste nuziale, simbolo della lealtà, dell'amore reciproco e dello spirito di sacrificio fra gli sposi, ha anche un significato escatologico. Gli sposi sono invitati a condurre una vita di santità per essere resi degni dal Signore di indossare la veste della gloria in cielo. Questa preghiera biblica è in sintonia con la tradizione siro-orientale, in cui "l'abito della gloria" è un'espressione frequente.

Nella Lettera ai Romani San Paolo chiede ai Cristiani di gettare via le opere delle tenebre e di indossare le armi della luce, terminando con le ammonizioni sulla necessità di evitare ubriachezza, impurità e licenze: «Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (*Rm* 14: 14). Secondo la preghiera di benedizione dell'abito nuziale, gli sposi devono rivestirsi di Cristo con reciproco amore e spirito di sacrificio, due virtù necessarie per la vita matrimoniale. San Paolo, inoltre, usa l'immagine dello spogliarsi e rivestirsi per indicare la morte dei Cristiani al peccato e la rinascita in Cristo. Nella Lettera agli Efesini dice:

> Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti. Secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici, e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (4: 23-26).

---

[20] Cf. C. AERATH, *Liturgy and Ethos. A Study Based on the Malankara Liturgy of Marriage*, pp. 142-144.

Nella Lettera ai Colossesi ripete:

> Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (3: 8-9).

Gli sposi, uniti con il sacramento del matrimonio, devono condurre la loro vita quotidiana secondo lo spirito evangelico, deponendo il vecchio uomo del peccato e rivestendo il nuovo in Cristo.

La preghiera di benedizione del *mantrakodi* allude, inoltre, ai due concetti siro-orientali: l'abito della gloria della Chiesa sposa, con cui Cristo sposo l'ha coperta, e il banchetto nuziale in cielo con la definitiva glorificazione della Chiesa sposa e la sua esaltazione divina. Sant'Efrem fece ampio uso della metafora dello spogliarsi e rivestirsi dell'abito della gloria per approfondire l'incarnazione di Cristo e per delucidare la glorificazione escatologica dei fedeli che si rivestono di lui con il battesimo e con la successiva vita sacramentale[21]. La preghiera di benedizione del *mantrakodi* termina ricordando che gli sposi saranno degni di indossare l'abito della gloria in cielo e di partecipare al banchetto escatologico solo se condurranno una vita di santità sulla terra.

3.6 Incoronazione?

Secondo la tradizione liturgica bizantina, il rito del matrimonio è chiamato rito dell'incoronazione, elemento centrale delle nozze e segno visibile del sacramento[22]. Anche secondo le altre grandi tradizioni orientali – alessandrina, antiochena (siro-occidentale), armena e caldea (siro-orientale) – il rito dell'incoronazione è elemento essenziale e insostituibile della celebrazione liturgica del matrimonio[23]. Nella Chiesa latina in Italia l'incoronazione può esserci dopo lo scambio degli anelli. La Conferenza Episcopale Italiana ha introdotto l'incoronazione nel *Rito del matrimonio* del 2004 come opzione

---

[21] Cf. SANT'EFREM, *De Nativitate*, 1: 43, 5: 4, 16: 11, 17: 4, 23: 13, in CSCO 187, 6, 39, 76-77, 80, 109; *De Virginitate* 7: 10, 16: 9, in CSCO 224, 27, 55; si veda anche S. BROCK, *The Luminous Eye: The Spiritual World Vision of Saint Ephrem the Syrian*, Cistercian Publications, Michigan 1992, pp. 39, 85-97.

[22] Cf. D. SALACHAS, *Il sacramento del matrimonio nel nuovo diritto canonico delle Chiese orientali*, EDB, Bologna 2003, pp. 185-186; cf. anche A. RAES, *Le mariage*, pp. 57-68; F. VAN DE PAVERD, *Forme celebrative del matrimonio nelle Chiese orientali*, in AA.VV., *La celebrazione del matrimonio*, EDB, Bologna 1977, pp. 57-60; D. GELSI, *Punti di riflessione sull'ufficio bizantino per la "incoronazione" degli sposi*, in G. FARNEDI (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986, pp. 292-304.

[23] Cf. A. RAES, *Le mariage*, pp. 40-43, 94-98, 121-129, 142-150; F. VAN DE PAVERD, *Forme celebrative del matrimonio nelle Chiese orientali*, pp. 60-107.

e a alcune condizioni, anche se tale cerimonia manca nelle edizioni tipiche *Ordo celebrandi Matrimonium* del 1969 e del 1991. La rubrica stabilisce:

> Nei luoghi dove già esiste la consuetudine, o altrove con il permesso dell'Ordinario, si può fare a questo punto l'incoronazione degli sposi, segno della loro partecipazione alla regalità di Cristo. Si usino corone dorate o argentate e decorate con sobrietà, oppure corone di fiori[24].

Tra i Cristiani di San Tommaso l'incoronazione non è mai stata un elemento liturgico della celebrazione del matrimonio anche se nei tempi antichi in alcune regioni gli sposi andavano in Chiesa per le nozze già incoronati. Secondo la liturgia siro-malabarese il rito del *tali*, che è considerato elemento essenziale della celebrazione liturgica, sostituisce l'incoronazione e il matrimonio viene spesso chiamato *pennukettu* vale a dire "legare una donna".

Il rito del matrimonio proposto dalla Congregazione per la Chiesa Orientale nel 1965 prevedeva l'incoronazione degli sposi dopo l'allacciamento del *tali* e la consegna del *mantrakodi* con la recitazione di alcune preghiere e inni[25]. La proposta dell'incoronazione, considerata incompatibile con la cultura indiana e con i tempi moderni, non è stata inserita nel *Rituale* del 1968[26]. Il nuovo *Rituale* della Chiesa siro-malabarese non prevede l'incoronazione neanche come cerimonia facoltativa nonostante la sua presenza in tutte le tradizioni liturgiche orientali, inclusa la liturgia caldea o siro-orientale.

Secondo la tradizione bizantina le corone che gli sposi si scambiano hanno un triplice significato: 1. La somiglianza dell'unione tra marito e moglie con l'unione tra Cristo e Chiesa: Cristo con la sua morte e risurrezione ha preso come corona la Chiesa e la Chiesa ha preso come corona Cristo crocifisso e risorto; 2. La corona di rami spinosi messa sul capo del nostro Salvatore Gesù Cristo: una corona di irrevocabile amore e di sacrificio di Cristo per la sua Chiesa, amore e sacrificio richiesti anche agli sposi; 3. La grazia della risurrezione: la grazia speciale che la coppia riceve dello Spirito Santo per fondare una nuova famiglia[27]. Come già detto, il *tali* della Chiesa

---

[24] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*, n. 78, LEV, Città del Vaticano 2004, p. 47.

[25] SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI, *Ritus matrimonii in Ecclesia syro-malabarica*, Romae 1965, p. 4.

[26] Cf. J. PARECATTIL, *Syro-Malabar Liturgy as I See It*, p. 110.

[27] Cf. D. SALACHAS, *Il sacramento del matrimonio nel nuovo diritto canonico delle Chiese orientali*, p. 187; A. SCHMEMANN, *For the Life of the World*, St. Vladimir's Seminary Press, New York 1988, pp. 89-91; N. LOSSKY, *Sens trinitaire de la liturgie orthodoxe du mariage*, in A.M. TRIACCA – A. PISTOIA (edd.), *Le Mariage, Conférences Saint Serge XLe semaine d'etudes liturgiques*, C.L.V.-Edizioni Liturgiche, Roma 1994, pp. 219-221; anche nella tradizione siro-antiochena l'incoronazione ha quasi lo stesso significato. Cf. C. AERATH, *Liturgy and Ethos. A Study Based on the Malankara Liturgy of Marriage*, pp. 135-138.

siro-malabarese è essenzialmente una croce e la sua cerimonia, insieme a quella del *mantrakodi*, racchiude esaurientemente il triplice significato dell'incoronazione.

3.7 Cerimonie opzionali

In aggiunta ai riti obbligatori del *tali* e del *mantrakodi*, il nuovo Rituale prevede anche alcune cerimonie facoltative, da scegliere secondo la consuetudine locale e il bagaglio culturale: lo scambio degli anelli, delle ghirlande e dei rosari. Valutiamo brevemente il significato di questi riti opzionali.

3.7.1 *Scambio degli anelli*

Secondo la tradizione siro-orientale, oltre alla lunga cerimonia del portare l'anello del futuro fidanzato alla donna per avere il suo consenso, esiste la benedizione dell'anello nel successivo rito del fidanzamento. La lunga preghiera di questa benedizione, rivolta a Cristo sposo, riporta tutti gli eventi legati all'anello che troviamo nell'Antico Testamento e ricorda il fidanzamento di Cristo con la Chiesa[28]. Anche secondo le altre grandi tradizioni orientali – alessandrina, antiochena, armena e bizantina o costantinopolitana – la benedizione dell'anello fa parte del rito del fidanzamento, sebbene attualmente in alcune Chiese orientali il fidanzamento e il matrimonio avvengano in un'unica cerimonia senza una netta distinzione fra i due[29].

Il rito dell'anello, legato alla celebrazione del matrimonio, era sconosciuto ai Cristiani di San Tommaso, tra i quali nel 1599 per ordine del Sinodo di Diamper venne introdotto il *Rituale* latino dell'arcidiocesi di Braga in Portogallo tradotto in siriaco. Esso conteneva la benedizione di un anello, che lo sposo metteva all'anulare della mano sinistra della sposa, pertanto la benedizione dell'anello cominciò formalmente a essere parte della celebrazione liturgica delle nozze, anche se in alcune regioni rimaneva solo la cerimonia del *tali*. Il *Rituale*, pubblicato dalla *Propaganda Fide*, conteneva il rito dell'anello[30].

---

[28] Cf. *Ordo della benedizione (del Matrimonio) secondo l'uso della santa Chiesa dei Siri Orientali*, pp. 38-39; P. YOUSIF, *I sacramenti nella liturgia caldea*, p. 133; T. DARMO, *Ordo del fidanzamento, della benedizione, della coronazione e della costruzione del talamo*, p. 25; H. DENZINGER, *Ritus Orientalium*, t. 2, pp. 428-429; G.P. BADGER, *The Nestorians and Their Rituals*, vol. 2, p. 252; A. RAES, *Le mariage*, p. 172.

[29] Cf. F. VAN DE PAVERD, *Forme celebrative del matrimonio nelle Chiese orientali*, pp. 22-23, 25, 35-39, 55-56.

[30] Cf. *Ordo Chaldaicus Ministerii Sacramentorum Sanctorum quae perficiuntur a sacerdotibus un juxta morem Ecclesiae Malabaricae*, pp. 73-74.

Il rito del matrimonio fornito dalla Congregazione per la Chiesa Orientale nel 1965 proponeva come cerimonia facoltativa la benedizione di un anello da consegnare alla sposa dopo l'allacciamento del *tali*. La preghiera si ispirava a quella della benedizione dell'anello nel fidanzamento siro-orientale[31]. Il rito matrimoniale del 1968 prevedeva la consegna di un anello alla sposa subito dopo l'allacciamento del *tali*, se questa consuetudine era vigente, ma non proponeva alcuna preghiera di benedizione[32].

Il rito riformato del 2004 ha introdotto la cerimonia opzionale di due anelli, che gli sposi si scambiano subito dopo il rito del *tali*. La preghiera di benedizione aggiunta dice: «Signore Dio, benedici questi anelli che gli sposi si scambiano come simbolo di mutuo amore e di reciproca fedeltà, nel nome del Padre e del Figlio ✠ e dello Spirito Santo». Da questa semplice preghiera, molto simile a quella del rito latino, risulta che lo scambio degli anelli è segno di mutuo amore e di reciproca fedeltà fra gli sposi[33].

3.7.2 *Consegna dei rosari*

Nella famiglia tradizionale induista nell'India meridionale ogni sera si accendeva una lampada e i familiari pregavano recitando i nomi dei loro dèi, specialmente quello di Rama. Anche i Cristiani di San Tommaso hanno sempre praticato la preghiera serale, che è stata fedelmente trasmessa di generazione in generazione diventando una venerabile tradizione. Oggi in ogni casa cristiana si trova "un santuario familiare" o un luogo dedicato alla preghiera, dove si pongono la santa croce, alcune immagini di Gesù, di Maria e dei santi, la Sacra Bibbia, le candele, etc. Ogni sera si accendono le lampade a olio o alcune candele e tutti i familiari si riuniscono prima di cena per la preghiera, che include il segno della croce, l'"*angelus*", diverse suppliche e intercessioni popolari, qualche canto, una lettura dalla Sacra Bibbia e la recitazione del rosario, aggiunta dopo l'arrivo dei missionari occidentali nel XVI secolo e diventata parte rilevante della preghiera serale. Alla fine i bambini salutano prima i genitori e poi si salutano l'un l'altro con le mani unite dicendo: «Lodato sia Gesù Cristo».

La consegna del rosario agli sposi è un nuovo elemento facoltativo, aggiunto per la prima volta nel *Rituale* del 1968 e rimasto nell'attuale. Terminata la cerimonia del *mantrakodi* e dello scambio degli anelli, il sacerdote

---

[31] Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, *Ritus matrimonii in Ecclesia syro-malabarica*, p. 4.

[32] *La liturgia della Chiesa siro-malabarese: I sacramenti*, p. 59.

[33] Cf. Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, *Ordo celebrandi matrimonium*, editio typica altera, LEV, Città del Vaticano 1991, nn. 66-68, p. 19; Conferenza Episcopale Italiana, *Rito del Matrimonio*, nn. 76-77, pp. 45-48.

– se è il caso – consegna un rosario allo sposo e uno alla sposa, come simbolo di vita di preghiera nella chiesa domestica. La preghiera serale nutre la vita spirituale degli sposi e consolida i vincoli di unità e di comunione tra i membri della famiglia.

3.7.3 *Scambio delle ghirlande*

Oggi nell'India meridionale difficilmente si trova un matrimonio religioso indù senza lo scambio delle ghirlande floreali fra gli sposi, anche se questo rito non è stabilito dalle scritture indù. Questo simbolo del matrimonio è stato adottato dalla cultura indiana ed è stato incluso nel nuovo rito come cerimonia opzionale, da compiere dopo la consegna del rosario. Secondo la consuetudine di alcune diocesi lo scambio delle ghirlande avviene solo dopo il rito religioso, all'inizio del ricevimento. Nel contesto del matrimonio le ghirlande simboleggiano felicità, fecondità e prosperità.

3.8 Impegno matrimoniale

Dopo la consegna del *mantrakodi* e altre cerimonie opzionali gli sposi, toccando il Vangelo, pronunciano la promessa di matrimonio. Questo tipo di atto giuridico, che non si trova nelle grandi tradizioni orientali, è stato introdotto nel *Rituale* del 1968[34]. Nel testo mandato alla Congregazione per le Chiese Orientali per la previa revisione, l'espressione usata per la promessa era: «Noi giuriamo, con la Bibbia come testimone, di vivere insieme con una sola mente da oggi fino alla morte...»[35]. La Congregazione ha osservato che l'espressione "noi giuriamo" era troppo forte e doveva essere cambiata, poiché il rito del matrimonio cristiano è un patto e non è un giuramento, piuttosto un pegno o un impegno o una promessa. La parola "giurare" è troppo giuridica e inoltre non è tradizionale[36]. Secondo l'indicazione della Congregazione nell'attuale *Rituale* il testo è come segue:

> Noi promettiamo, con il santo Vangelo come testimone, di vivere in amore e fedeltà, con una sola mente, nella gioia e nel dolore, nella prosperità e nella povertà, nella salute e nella malattia, da oggi in poi, fino al momento della nostra morte. Dio onnipotente ci aiuti a vivere secondo questa promessa.

---

[34] *La liturgia della Chiesa siro-malabarese: I sacramenti* (Malayalam), rist. Ernakulam 2000, p. 61.

[35] «We do swear, making the Bible the witness, that, from today onwards until our death, we live together with one mind...», *Rite of the Sacrament of Matrimony in the Syro-Malabar Church*, manoscritto, Mount St Thomas 1997, p. 10.

[36] CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Osservazioni riguardanti alcune modifiche ai testi proposti* (31 marzo 2000), prot. n. 200/93.

Questo tipo d'impegno giuridico, che gli sposi prendono pubblicamente, toccando il Vangelo, davanti a Dio, al celebrante e alla comunità, inculca fortemente in loro il concetto dell'indissolubilità del matrimonio. Data la santità e inviolabilità del giuramento pubblico, gli sposi cercheranno di superare ogni difficoltà della vita quotidiana senza ricorrere facilmente allo scioglimento del vincolo e al divorzio civile.

Con questa promessa gli sposi si impegnano a formare una comunità di vita e di amore fedele, indissolubile e esclusiva senza limiti, condizionamenti e riserve. L'autentico amore coniugale non svanisce in circostanze avverse e situazioni difficili come il dolore, la povertà e la malattia, ma aumenta, raggiungendo maturità e perfezione, e continua fino alla morte. Gli sposi terminano la promessa invocando il sostegno divino: «Dio onnipotente ci aiuti a vivere secondo questa promessa». Un impegno così forte, durevole e gravoso non si può realizzare solo con l'industria umana, ma soprattutto con l'aiuto di Dio, istitutore del matrimonio.

3.9 Imposizione delle mani e benedizione degli sposi

Terminata la promessa nuziale, il diacono dice alla coppia: «Inchinate il capo e ricevete la benedizione» e gli sposi chinano il capo per ricevere la benedizione. Il celebrante, stendendo la mano destra sul capo degli sposi con il palmo rivolto verso il basso, li benedice recitando la preghiera dell'imposizione delle mani. Il sacerdote chiede a Dio onnipotente di benedire gli sposi, arricchendoli con la bellezza interna e con i doni dello Spirito Santo; invoca poi per loro la protezione e il sostegno di Cristo, capo della Santa Chiesa. Il celebrante termina la preghiera con l'auspicio: «Dio vi aiuti ad accogliere lietamente i figli con i quali Dio stesso si degnerà di benedirvi e a condurli sul sentiero della santità». È un nuovo elemento, aggiunto per avversare la tendenza moderna a non procreare molti figli, che dovrebbero essere considerati come doni e benedizione di Dio.

Come già detto, secondo l'attuale *Rituale* siro-malabarese il sacerdote è il ministro del sacramento del matrimonio. Il Codice orientale, confermando la tradizione comune, sancisce che «sono validi solo i matrimoni che si celebrano con rito sacro», vale a dire «con l'intervento stesso del sacerdote che assiste e benedice»[37]. La benedizione nuziale, che mette in risalto la dimensione divina e divinizzante di questo sacramento, è l'atto centrale del rito sacro, richiesto dal diritto orientale. Qui non si tratta di una qualsiasi benedizione semplicemente augurale del sacerdote, ma di quella del ministro della Chiesa che trasmette la grazia sacramentale in virtù dell'opera

[37] CCEO 828, §§ 1-2.

dello Spirito Santo[38]. Il rito sacro consiste nella doppia azione del sacerdote di assistere e benedire: assiste al matrimonio per chiedere la manifestazione del mutuo consenso degli sposi e per riceverla in nome della Chiesa; benedice il matrimonio per invocare sugli sposi lo Spirito Santo che li trasforma in icona dell'unione indefettibile tra Cristo e la Chiesa, infondendo in loro la grazia sacramentale[39].

Secondo la struttura del rito matrimoniale siro-malabarese la summenzionata benedizione esclusiva e specifica sugli sposi è un elemento essenziale della cerimonia nuziale, anche se non si può determinare un momento preciso per l'azione dello Spirito Santo, che è il vero ministro di ogni sacramento. Dopo la manifestazione del consenso degli sposi e l'accentazione da parte del sacerdote in nome della Chiesa, quest'ultimo impartisce la benedizione nuziale dando forma al secondo aspetto del rito sacro.

3.10 Liturgia eucaristica

Come già detto, il rito del matrimonio, che inizia allo stesso modo della liturgia eucaristica, ne segue anche la struttura fondamentale fino alle cerimonie proprie delle nozze. Se si celebra la Messa, dopo l'imposizione delle mani e la benedizione, si continua con i riti di pre-anafora, che cominciano con l'inno dei misteri e il trasferimento e la deposizione dei doni[40]. Alla fine della Messa le due preghiere sacerdotali di ringraziamento e la benedizione finale si sostituiscono a quelle della celebrazione delle nozze. Se non si celebra la Messa il rito del matrimonio termina con le due preghiere sacerdotali conclusive e la comune benedizione finale.

Normalmente il matrimonio fra due cattolici si celebra con la liturgia eucaristica. Il diritto particolare della Chiesa siro-malabarese stabilisce che «Un matrimonio misto celebrato secondo la forma cattolica normalmente ha luogo fuori dalla liturgia eucaristica. Comunque, per una giusta causa, il gerarca del luogo può permettere la celebrazione della Santa Messa se è il caso di un matrimonio con una parte orientale non-cattolica»[41]. Non si celebra mai, però, la Santa Messa nei casi di matrimonio tra una parte cattolica e una parte acattolica non-orientale[42].

---

[38] Cf. D. SALACHAS, *Il sacramento del matrimonio nel nuovo diritto canonico delle Chiese orientali*, pp. 182-184.

[39] Cf. *ibid.*, p. 184; J. PRADER, *Il matrimonio in Oriente e Occidente*, PIO, Roma 1992, p. 201; P.V. PINTO (ed.), *Commento al Codice dei canoni delle Chiese orientali*, LEV, Città del Vaticano 2001, pp. 707-708.

[40] Cf. *The Syro-Malabar Qurbana, The Order of Raza*, pp. 29-30; P. PALLATH (ed.), *La liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, p. 65.

[41] Diritto particolare, Articolo 190 – § 1, "Synodal News" 11 (2003) 1, 45.

[42] *Ivi.*

3.11 Preghiere conclusive e benedizione finale

Come già detto, ci sono due preghiere conclusive del sacerdote, modellate su quelle della liturgia eucaristica. Nella prima preghiera, rivolta alla Santissima Trinità, egli implora la misericordia e la protezione divina per gli sposi, che la provvidenza di Dio ha congiunto in un'unione indivisibile. Nella seconda il sacerdote richiede l'intercessione della Beata Vergine Maria, di San Giuseppe e di tutti i santi, affinché aiutino gli sposi a prosperare nella loro vita familiare. Alla fine il sacerdote, che invoca la protezione e la grazia divina sugli sposi e sulla nuova famiglia, termina il rito impartendo la benedizione con il segno di croce sui novelli sposi e su tutti quanti hanno partecipato alla cerimonia nuziale.

CAPITOLO 3

DALLA COMBINAZIONE DEL MATRIMONIO ALLA CELEBRAZIONE LITURGICA: ASPETTI DOTTRINALI E SOCIO-CULTURALI

Introduzione

Anche in questo capitolo presentiamo solo la situazione della Chiesa siro-malabarese, sebbene molti aspetti socio-culturali e religiosi siano comuni a tutte le Chiese in India, cattoliche e ortodosse. Non consideriamo, inoltre, i costumi particolari e le norme speciali dell'arcidiocesi *knanaya* di Kottayam per i sudisti, che preservano la loro identità etnica ed ecclesiale, osservando «una regola endogamica, sposandosi solo all'interno della loro comunità»[1]. Dopo una breve descrizione dei vari modi di combinare i matrimoni e le problematiche connesse, valuteremo le principali tappe di preparazione che portano alla celebrazione liturgica delle nozze.

1. Combinazione del matrimonio

Il matrimonio combinato fra le famiglie, eredità comune a tutte le grandi religioni antiche, quali Induismo, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, prima che emergesse l'attuale sistema in Occidente, è ancora praticato nel continente asiatico, inclusa l'India, e in molti paesi africani e musulmani. Secondo la tradizione indiana il matrimonio non è solo un patto fra un uomo e una donna, ma anche un'alleanza fra due famiglie, i membri delle quali diventano parenti. I familiari, quindi, vengono coinvolti nella scelta del/della consorte dei propri cari e il matrimonio combinato con il consenso delle parti rimane ancora la forma ordinaria e comune.

In Occidente molti religiosi e laici, che non conoscono sufficientemente il modo di combinare le nozze in India e la situazione reale in *loco*, in base ad alcuni casi falliti, senza fare nessuna distinzione, considerano nulli tutti i matrimoni combinati per la mancanza di consenso, conoscenza e amore fra le parti. Il loro pensiero si potrebbe sintetizzare come segue: manca la pur minima istruzione catechetica idonea a preparare sufficientemente i con-

[1] Cf. J. KOLLAPARAMBIL, "Knanaya o Sudisti", in E.G. FARRUGIA (ed.), *Dizionario enciclopedico dell'oriente cristiano*, PIO, Roma 2000, p. 413; *The Babylonian Origin of the Southists among the St Thomas Christians*, (OCA 241), PIO, Roma 1992, p. 135.

traenti a questo passo così fondamentale per loro. In molti di questi matrimoni, che si dissolvono dopo brevissimo tempo, le parti non si conoscono, non hanno potuto maturare un vero amore, tanto che il loro matrimonio appare quasi ai limiti della nullità per mancanza di maturità sufficiente e di libera decisione[2].

Prima di approfondire la questione presentiamo alcuni dati dell'Antico Testamento e indizi del Nuovo Testamento riguardo alle nozze religiose.

1.1 Dati biblici riguardanti l'organizzazione del matrimonio

Secondo la tradizione ebraica i matrimoni erano generalmente organizzati dai genitori fra le persone dello stesso *clan*. Da sempre tra gli ebrei si procedeva alla celebrazione delle nozze dopo le trattative fra le due famiglie dei futuri sposi e dopo la conclusione di un accordo[3]. Oltre al primo matrimonio fra Adamo ed Eva, combinato da Dio Creatore senza previa conoscenza e amore fra le parti, nell'Antico Testamento si trovano due racconti importanti di matrimonio, fra Isacco e Rebecca e fra Tobia e Sara, entrambi esaltati nella liturgia nuziale della tradizione siro-orientale e malabarese come prototipi ed esempi dei matrimoni cristiani.

Il matrimonio di Isacco e Rebecca (*Genesi*, 24): Abramo incaricava il più anziano servo della sua casa di scegliere una moglie per suo figlio dalla stessa stirpe dicendo: "Andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco". Dopo il giuramento egli si mise in viaggio e incontrò Rebecca, figlia di Betuel, nella città di Nacor. Seguirono le trattative con i genitori, che essendosi messi d'accordo per il matrimonio chiamarono Rebecca e le chiesero: "Vuoi partire con quest'uomo?". Essa rispose: "Andrò". Dopo aver ricevuto la benedizione dei genitori, essa partiva con il servo di Abramo. Raggiunta la destinazione, Rebecca fu introdotta a Isacco. Il racconto termina così: Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò.

Il matrimonio di Tobia e Sara (*Tobia*, 6-13): Tobia, guidato da Raffaele, giunse a Ecbatana, ove era sita la casa di Raguele. Raffaele disse a Tobia: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara... hai diritto di sposarla. È una ragazza seria,

---

[2] Cf. CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS, lettera del 30 settembre 1987, Prot. N. 931/87.

[3] Cf. J.B. SEGAL, *The Jewish Sacrament of Marriage*, in J. VELLIAN (ed.), *Crown, Veil, Cross: Marriage Rites*, Thuvanisa, Kottayam 1990, p. 1; K. HRUBY, *Symboles et textes de la celebration du marriage judaique*, in G. FARNEDI (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986, p. 25.

coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona» (6: 11-15). Ascoltate le spiegazioni di Raffaele e saputo che Sara era sua consanguinea della stirpe della famiglia, Tobia acconsentì al matrimonio, anche prima di vedere la donna (6: 19). Andarono alla casa di Raguele, il quale, ascoltata la proposta, chiamò la figlia Sara e quando essa venne la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosé ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace» (7: 13). Dopo quattordici giorni di festeggiamenti, ricevute le benedizioni dei genitori, Sara, con Tobia e Raffaele, andò a Ninive, fu benedetta dal padre di Tobia e accolta in casa.

Entrambi i matrimoni descritti sono combinati da mediatori, rispettivamente il servo di Abramo e Raffaele. Nel primo matrimonio, quello fra Isacco e Rebecca, i genitori, pur convinti della bontà della proposta, chiedono il consenso della propria figlia Rebecca che, confidando nella provvidenza di Dio, parte volontariamente per le nozze con un uomo sconosciuto. Anche il comportamento di Isacco è molto interessante; egli accoglie come moglie la donna scelta dal mediatore, dal servo più anziano di casa sua, su ordine del padre Abramo, anche se non l'aveva mai incontrata e amata in precedenza. Nel secondo matrimonio, mediato da Raffaele, il padre di Sara acconsente alle nozze senza chiedere il consenso della figlia. In entrambi i casi la conoscenza vera e l'amore reciproco fra le parti iniziano solo dopo il matrimonio.

Indizi del Nuovo Testamento: all'epoca di Gesù il matrimonio ebraico, celebrato in seguito all'accordo fra due famiglie, seguiva due tappe, gli sponsali (*kiddushin*) e la celebrazione delle nozze con le sette benedizioni (*nissuin*). Dopo gli sponsali le parti rimanevano in famiglia per qualche tempo, di solito un anno o un periodo stabilito dal contratto. Le parti iniziavano a convivere e ad avere rapporti sessuali solo dopo le nozze e l'introduzione solenne della sposa nella casa dello sposo[4]. Gesù riportò il matrimonio al disegno originale di Dio Creatore, ribadendo l'indissolubilità del matrimonio e correggendo gli abusi e gli errori dottrinali (*Mt* 19: 3-9; *Mc* 10: 2-12), ma ammise la struttura naturale e la tradizione ebraica di or-

[4] Cf. J.B. SEGAL, *The Jewish Sacrament of Marriage*, pp. 2-7: K. HRUBY, *Symboles et textes de la celebration du marriage judaique*, pp. 16-25; L. LIGIER, *Il matrimonio: questioni teologiche e pastorali*, Città Nuova, Roma 1988, pp. 19-20; J. PRADER, *Il matrimonio nel mondo*, CEDAM, Padova 1986, pp. 321-324; ID., *Il matrimonio in Oriente e Occidente*, PIO, Roma 1992, p. 193; A. MIRALLES, *Il matrimonio: teologia e vita*, Società San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 49.

ganizzare e di celebrare le nozze. L'unico matrimonio esplicitamente riportato nel Nuovo Testamento è quello di Cana, al quale Gesù partecipò senza cambiare nulla. L. Ligier, spiegando l'istituzione divina del matrimonio, giustamente afferma:

> Dai Sinottici e dal Vangelo di Giovanni risulta che l'istituzione del matrimonio non fu simile a quella del battesimo né, in particolare, a quella dell'Eucaristia. Per questi, Gesù creò un rito; anzi per l'Eucaristia chiese espressamente che fosse ripetuto in memoria di lui. Per il matrimonio, invece, non ha richiesto nulla: cioè ha accettato la celebrazione consuetudinaria come era in uso, per es. nelle nozze di Cana. In *Mt* 19, 1-9, si parla del matrimonio, della sua istituzione primitiva: egli la riprende, senza aggiungere nulla di nuovo, neppure qualche "segno" nuovo[5].

Pur mancando nel Nuovo Testamento una descrizione dettagliata, si può ragionevolmente presumere che Gesù accettò il sistema di organizzare il matrimonio allora esistente, mantenendo gli usi e i costumi ebraici riguardo alla celebrazione delle nozze. Il matrimonio accordato fra le famiglie con il consenso dei contraenti, generalmente praticato per molti secoli anche in diversi paesi d'Occidente, non sembra contraddire i valori del Vangelo.

1.2 Diversi modi di organizzare il matrimonio nella Chiesa siro-malabarese

Avvalorando il compito dei genitori nella scelta dello stato di vita dei figli, il Concilio Vaticano II afferma che questi «mediante l'educazione devono venire formati in modo che, giunti alla maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la loro vocazione, compresa quella sacra; e se scelgono lo stato di vita coniugale, possano formare una propria famiglia in condizioni morali, sociali e economiche favorevoli. È compito poi dei genitori o dei tutori guidare i più giovani nella formazione di una nuova famiglia con consiglio prudente, presentato in modo che questi lo ascoltino volentieri; dovranno tuttavia evitare di esercitare forme di coercizione diretta o indiretta su di essi per spingerli al matrimonio o alla scelta di una determinata persona come coniuge»[6].

Secondo il Concilio il compito dei genitori riguardo al matrimonio dei figli si limita alla guida e ai consigli e quindi essi devono evitare ogni forma di coercizione e di pressione indebita. Occorre valutare i diversi modi di organizzare i matrimoni tra i Cristiani della Chiesa siro-malabarese per comprendere se questi sono nulli per imposizione e coercizione da parte dei genitori e parenti.

---

[5] L. Ligier, *Il matrimonio: questioni teologiche e pastorali*, p. 63.

[6] Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 52.

1.2.1 *Proposto dai familiari e accettato dalle parti (50%)*

I genitori, che amano i propri figli, desiderano che questi vivano in felicità e benessere per tutta la vita e pertanto si sforzano di individuare le persone più giuste e adatte come consorti. Quando i figli raggiungono l'età del matrimonio, i genitori cercano o incaricano dei parenti stretti di trovare i compagni di vita adatti. Secondo la legge civile per contrarre validamente matrimonio in India le donne devono compiere 18 anni d'età e l'uomo 21. La tendenza moderna è di contrarre matrimonio fra i 25 e i 35 anni, pertanto questi giovani non sono sprovveduti, immaturi, ignoranti, troppo succubi dei genitori e dei familiari e senza una sufficiente capacità di intendere e di volere.

I mediatori, talvolta professionisti, provvedono a combinare il matrimonio illustrando dettagliatamente ai genitori delle parti diverse proposte. Effettuata una proposta, valutano con un'investigazione discreta e confidenziale l'ambiente familiare, la compatibilità caratteriale, l'integrità morale e religiosa, la situazione economica e socio-culturale, nonché lo stato educativo e lavorativo prima di procedere a qualsiasi impegno formale riguardo alle nozze.

Verificata una certa compatibilità di base, dopo previo avviso il giovane, accompagnato da alcuni parenti stretti, fa visita alla ragazza a casa sua, dove viene accolto dai familiari di lei. Questo atto, popolarmente definito "andare a vedere la donna", termina con un pasto sontuoso. In questa occasione le parti hanno la possibilità di vedersi e di parlare e se la ragazza non piace al ragazzo o viceversa di norma non si procede.

Se entrambe le parti manifestano il loro favore, dopo un breve intervallo i genitori o i parenti stretti della donna fanno visita alla famiglia dell'uomo nel modo già descritto. Nel linguaggio popolare questa visita è definita: "andare a vedere l'uomo". Avvenute queste due visite formali, se entrambe le parti sono d'accordo per le nozze, si procede a un accordo fra le famiglie riguardo alla dote – che la famiglia della donna deve versare all'uomo secondo l'antica tradizione indiana –, alla data della promessa matrimoniale e agli altri aspetti contrattuali del matrimonio. Durante questo periodo, le parti, che spesso provengono da parrocchie lontane, hanno la possibilità di contattarsi telefonicamente o di scriversi. Di solito si procede alla promessa matrimoniale solo se entrambe le parti acconsentono liberamente.

1.2.2 *Proposto dagli sposi e accettato dai familiari (20%)*

A causa dei profondi cambiamenti socio-culturali causati dallo sviluppo economico e dall'urbanizzazione, oggi gli uomini e le donne, soprattutto nelle grandi città, studiano, lavorano e viaggiano insieme. Sta aumentando l'opportunità per i giovani di incontrarsi, conoscersi e quindi trovare il/la consorte adatto/a, senza lasciare completamente il compito ai familiari. In questo caso i

giovani sono liberi di proporre le nozze religiose ai genitori, che di norma non si oppongono ai desideri dei figli a meno che non ci siano gravi motivi come la diversità di fede o di culto. Effettuata la proposta, si prosegue alle suddette visite formali, al contratto sulla dote, se è il caso, e poi si fissa la data della promessa matrimoniale. Attualmente questo tipo di matrimonio, che coniuga l'esigenza di conoscersi e il coinvolgimento delle due famiglie, sta crescendo rapidamente e di sicuro diventerà nel prossimo futuro la prassi più comune.

1.2.3 *Altri modi di combinazione (22%)*

Con la diffusione dei mezzi di comunicazione sono emerse nuove forme di combinazione del matrimonio. L'uomo o la donna, che desidera contrarre matrimonio e non trova una persona adatta, sollecita le proposte da parte di persone potenzialmente adatte con un'inserzione sui giornali, indicando l'età, il livello d'istruzione, l'attività lavorativa, il ceto sociale e economico, la religione, l'altezza, il colore e altre caratteristiche fisiche. Si sollecitano proposte di matrimonio da parte di persone con caratteristiche morali, religiose e fisiche precisamente indicate. Gli interessati scrivono lettere all'inserzionista descrivendo i dettagli necessari. La diffusione dei telefonini e l'uso di internet hanno facilitato tali comunicazioni. Dopo aver valutato tutte le proposte arrivate, si sceglie la persona potenzialmente più adatta per un ulteriore scambio di informazioni. Trascorso un periodo di tempo si procede alle consuete visite e all'accordo per la celebrazione degli sponsali.

Con la diffusione dei computer e l'uso di internet sono sorti anche gli uffici matrimoniali (*marriage bureaux*), che aiutano a trovare il/la consorte giusto/a. L'uomo o la donna, che desidera contrarre matrimonio, si registra presso un ufficio matrimoniale fornendo tutte le informazioni necessarie e indicando le caratteristiche e le qualifiche della/del consorte futura/o. Sulla base delle proposte arrivate e dei dati privati conservati, l'ufficio verifica la compatibilità psicologica e caratteriale, usufruendo anche di tecniche moderne, e propone la possibilità di un matrimonio alle parti, che sono assolutamente libere di scegliere e di procedere a un'ulteriore conoscenza prima di impegnarsi seriamente. Una volta verificata la compatibilità e la possibilità di un matrimonio felice si procede alle visite ufficiali e alla promessa di matrimonio. Si noti che in questi tipi di combinazione di solito non sono i genitori, ma i giovani, a prendere l'iniziativa.

1.2.4 *Matrimonio imposto (circa 6%)*

A volte, avvenute le consuete visite, anche se una o entrambe le parti si oppongono, i genitori o i familiari costringono i giovani al matrimonio religioso per motivi economici, socio-culturali, religiosi o morali. Questa non è

la norma, ma un'eccezione. Spesso i genitori e i familiari riescono a convincere le parti della bontà della proposta matrimoniale con diverse argomentazioni e alla fine si procede al rito religioso con un valido consenso. Quando esistevano le famiglie numerose era una grave responsabilità per i genitori organizzare il matrimonio delle figlie poiché per pagare la dote alla famiglia dello sposo si poteva andare in bancarotta. In tale situazione, dopo il fallimento di diverse proposte matrimoniali, costretti dalle circostanze i genitori spingevano i figli, avanti con l'età, a contrarre matrimonio anche se avevano espresso parere negativo.

Nell'India meridionale quando i figli maggiori rimangono in famiglia senza contrarre matrimonio, è difficile organizzare le nozze dei più giovani per motivi psicologici e culturali. Si considera, inoltre, una disgrazia e motivo di vergogna il fatto che i figli rimangono *single* e a casa senza fare una scelta di vita; per questo talvolta i genitori e i familiari costringono al matrimonio anche gli impotenti, gli incapaci, i ritardati mentali e i disinteressati al matrimonio religioso, occultando le loro reali condizioni psicofisiche. Questi matrimoni potrebbero essere nulli per vari motivi: impotenza, incapacità psichica, violenza o timore grave, errore, ignoranza, dolo, simulazione, etc.[7].

I matrimoni imposti di norma falliscono in breve tempo per l'impossibilità delle parti di realizzare una vera comunione psicofisica a causa della reciproca avversione e dell'insuperabile incomunicabilità, che rendono impossibili anche i rapporti intimi. La Chiesa siro-malabarese ha sempre condannato i matrimoni imposti senza il consenso delle parti e, qualsiasi fosse il motivo di tale atto, i tribunali della Chiesa li ha sempre dichiarati nulli. È auspicabile che i vescovi, i pastori, i direttori dell'apostolato familiare e gli altri responsabili si adoperino maggiormente per evitare il matrimonio imposto senza risparmiare alcuno sforzo e senza lasciare nulla d'intentato.

1.2.5 *Matrimonio di solo amore (2%)*

Il matrimonio d'amore e accettato dalle famiglie appartiene alla seconda categoria: "Proposto dagli sposi e accettato dai familiari". In rari casi le parti, innamoratesi, tralasciate altre considerazioni, procedono al matrimonio senza consultare le rispettive famiglie e talvolta abbandonando la fede cristiana e trascurando le norme canoniche e i paletti sociali. Tali "matrimoni ribelli", spesso fra una parte cattolica e una parte non battezzata, si celebrano solo nel foro civile. Nell'ambiente socio-culturale e economico dell'India del sud questo tipo di matrimonio spesso fallisce, mancando l'appoggio spirituale e materiale delle rispettive famiglie e della società.

[7] Cf. CCEO 801, 818-825; CIC 1084, 1095-1103.

1.3 Matrimonio combinato e fede cristiana

Nel contesto multiculturale e multireligioso dell'India meridionale, dove convivevano da tempo immemorabile gli indù, i musulmani e i buddisti, il matrimonio combinato contribuì alla sopravvivenza della piccola comunità cristiana, nata dalla predicazione di San Tommaso e sita lontana dai grandi centri cristiani, e alla conservazione della fede cristiana per circa duemila anni senza sincretismo religioso, relativismo culturale e annacquamento della dottrina essenziale. Se il sistema del matrimonio combinato, prevedente le nozze tra i fedeli della stessa religione, non fosse stato un istituto comune in India, la comunità cristiana, in origine una piccolissima minoranza, avrebbe terminato di esistere con i matrimoni misti. Ancora oggi, nonostante la presenza di fedeli di diverse religioni, che vivono, studiano e lavorano insieme, nell'India del sud i matrimoni di religione mista sono rare eccezioni.

I fedeli della Chiesa siro-malabarese non considerano il loro matrimonio un contratto, ma un atto di forte fede cristiana. Anche senza un'adeguata conoscenza, come avviene in Occidente, le parti si accostano alle nozze religiose, abbandonandosi alla provvidenza di Dio, perché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (*Rm* 8: 28). Il *partner* viene considerato non solo una scelta umana, ma anche la persona destinata da Dio dal principio per formare una famiglia cristiana secondo i valori evangelici. Dopo il fallimento di diverse proposte matrimoniali spesso si dice: il matrimonio avverrà quando si troverà la persona destinata da Dio. I giovani, quindi, sperimentano l'azione divina anche mediante i genitori, che si adoperano per trovare le persone più adatte e compatibili per le nozze dei propri figli.

1.4 Matrimonio combinato e morale cattolica

Il matrimonio combinato è conforme alla morale cattolica, che di solito non permette la convivenza dei fidanzati e i rapporti sessuali pre-matrimoniali, nonostante la prassi contraria normalizzata e silenziosamente tollerata in alcuni paesi occidentali. Nel 1990 Luigi Chiappetta ha scritto che oggi il fenomeno dei rapporti sessuali prima del matrimonio

> [...] ha assunto proporzioni allarmanti, sì da costituire uno dei problemi etico-sociali più gravi dei nostri tempi. La maggiore preoccupazione è data dal fatto che di tali rapporti si tenta, anche da parte di non pochi cattolici, e perfino da sacerdoti e da religiosi, un'aperta giustificazione, considerandoli leciti e facendone una espressione di libertà di fronte a superati tabù, che non hanno più ragione di esistere[8].

[8] L. CHIAPPETTA, *Il matrimonio nella nuova legislazione canonica e concordataria*, Edizioni Dehoniane, Roma 1990, p. 84.

Con il trascorrere degli anni il fenomeno è aumentato anche tra i cattolici per la diffusione della cultura materialistica e edonistica, per il relativismo e permissivismo, per la divulgazione dell'erotismo e della pornografia, per la rapida secolarizzazione e la cristianizzazione, etc. Sempre Luigi Chiappetta:

> La Chiesa condanna a ragione le relazioni sessuali prematrimoniali, che né la morale naturale né la morale cristiana possono coonestare. Tale condanna non è arbitraria né mortificante: ha il solo scopo di proteggere e promuovere un amore che va maturando, ma che non ha ancora raggiunto la sua totalità e definitività mediante la ratifica del patto coniugale[9].

Lo stesso Concilio Vaticano II afferma: «I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto» e «formati nella stima della castità, possono ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze»[10]. Dopo il Concilio Vaticano II, il 25 dicembre 1976, la Congregazione per la Dottrina della Fede, per contrastare le interpretazioni sbagliate, reiterando la posizione della Chiesa cattolica, ha dichiarato:

> Molti oggi rivendicano il diritto all'unione sessuale prima del matrimonio... Questa opinione è in contrasto con la dottrina cristiana, secondo la quale ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio. Infatti, per quanto sia fermo il rapporto di coloro che si impegnano in tali rapporti prematuri, resta vero, però che, questi non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente di proteggerla dalle fantasie e dai capricci[11].

Non si capisce come si può parlare di un fidanzamento casto se le parti convivono per diversi anni e a volte procreano prima delle nozze religiose. In Occidente è calato notevolmente il numero delle persone illibate, che si accostano al rito religioso, cioè prima della perdita della verginità[12]. Nonostante la prassi contraria e ciò che si pensa in alcuni settori, la dottrina della Chiesa riguardo al fidanzamento casto non è stata mitigata. Il *Catechismo della Chiesa cattolica* dichiara:

---

[9] *Ibid.*, p. 85.

[10] Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 49, in *EV* 1, nn. 1475-1477.

[11] Congregazione per la Dottrina della Fede, declaratio *Persona umana de quibusdam questionibus ad sexualem ethicam spectantibus* (29 dicembris 1975), n. 7, in *AAS* 68 (1976), 82-83; trad. it. in *EV* 5, n. 1726.

[12] Secondo una inchiesta di Eurispes svolta in collaborazione con Telefono Azzurro soltanto il 7% degli adolescenti non ha avuto rapporti sessuali. Cf. l'articolo di B. Vespa, "Panorama" XLV (2007) 48, 67.

> I fidanzati sono chiamati a vivere la castità nella continenza. Messi così alla prova, scopriranno il reciproco rispetto, si alleneranno alla fedeltà e alla speranza di riceversi l'un l'altro da Dio. Riserveranno al tempo del matrimonio le manifestazioni di tenerezza proprie dell'amore coniugale. Si aiuteranno vicendevolmente a crescere nella castità[13].

Recentemente Papa Benedetto XVI ha detto ai giovani Brasiliani:

> Dio vi chiama a rispettarvi gli uni gli altri nell'innamoramento e nel fidanzamento, poiché la vita coniugale, che per disposizione divina è riservata alle coppie sposate, sarà fonte di felicità e di pace solo nella misura in cui saprete fare della castità, dentro e fuori del matrimonio, un baluardo delle vostre speranze future[14].

Il discorso era rivolto ai giovani brasiliani, ma il contenuto è valido per tutti i giovani cattolici.

In Occidente il fidanzamento casto, senza rapporti intimi, sembra un'eccezione, qualcosa fuori dalla normalità[15]. Persino alcuni sacerdoti e religiosi cominciano a pensare che i giovani che non hanno rapporti intimi durante il fidanzamento siano psichicamente o fisicamente incapaci o carenti. La prassi, silenziosamente tollerata, contraddice in qualche modo la dottrina ufficialmente proclamata, mentre il sistema del matrimonio combinato con il consenso delle parti rispetta pienamente l'insegnamento morale della Chiesa.

Prima dell'industrializzazione dell'Occidente il sistema matrimoniale vigente era considerato il modo cattolico di organizzare le nozze. L'attuale sistema matrimoniale d'Occidente, frutto di profondi cambiamenti socio-culturali ed economici, nonché risultato di un lungo processo di secolarizzazione rampante, scristianizzazione sistematica e laicizzazione tracotante, sebbene antropologicamente apprezzabile e umanamente autentico, non può essere proposto come l'unico modo cattolico di organizzare il matrimonio in tutto il mondo, specialmente in alcuni paesi dell'Africa, Asia e Medio Oriente, dove valgono valori religiosi tradizionali, culture antichissime, altri modelli di società e di sistema familiare. Non si può stigmatizzare il giusto metodo del matrimonio combinato – che prevede sempre il consenso delle parti come condizione necessaria e che è in perfetta sintonia con la morale cattolica proclamata – perché non corrisponde alla propria cultura contemporanea e alle idee libertine recenti.

---

[13] *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2350.

[14] BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'incontro con i giovani nello stadio di Pacaembu, São Paulo, Brasile* (10 maggio 2007), "L'Osservatore Romano" del 12 maggio 2007, 7.

[15] Cf. E. PORCELLI, *Casti a tutti i costi*, "Panorama" XLV (2007) 51, 94-98.

1.5 Matrimonio combinato e gli emigranti

Oggi i giovani indiani, cattolici e fedeli di altre religioni, per mancanza di lavoro, per una migliore prospettiva economica e per un maggiore benessere, emigrano numerosi tanto nei paesi occidentali quanto nei paesi islamici del golfo persico. Essi di norma mantengono la cittadinanza indiana e la residenza in patria nella speranza di ritornare dopo un po' di tempo con il denaro. Per questi emigranti, isolati e dispersi in varie parti del mondo, senza un'adeguata cura pastorale e un'assistenza spirituale la celebrazione del matrimonio è un grave problema sia per l'impossibilità di trovare una persona adatta in patria sia per la difficoltà di programmare il matrimonio nei paesi ospitanti.

Gli emigranti cercano di celebrare le nozze durante il breve periodo di vacanza annuale, dopo qualche incontro e dopo un periodo di contatti telefonici e epistolari, con una persona proposta dai familiari senza la dovuta preparazione. Terminate le vacanze, gli emigranti tornano all'estero per motivi di lavoro lasciando a casa l'altra parte, spesso la moglie alla mercé dei suoceri, il cui congiungimento è estremamente difficile per le rigorose restrizioni in vigore in diversi paesi. Molte volte l'altra parte diventa "la moglie o il marito delle vacanze". Non potendo realizzare una vera vita matrimoniale di amore e di comunione psicofisica, perso il mutuo interesse e incrinata l'intesa, con il trascorrere del tempo la coppia arriva anche alla separazione. In particolare questo non è un problema relativo al matrimonio combinato normale, ma a quello dell'emigrazione.

I fedeli orientali hanno il diritto e il dovere di osservare, custodire e promuovere il proprio rito e il proprio patrimonio spirituale in tutto il mondo[16]. Tuttavia i figli degli emigranti della Chiesa siro-malabarese, nati e vissuti in Occidente, se vogliono, possono seguire tranquillamente il sistema matrimoniale dei cattolici praticanti del paese in cui vivono, perché il matrimonio combinato non appartiene specificamente al rito e al patrimonio cristiano della detta Chiesa. Esistono un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutti (cf. *Ef* 4: 4-6), una sola morale cattolica, una sola salvezza e un solo cielo. Nulla impedisce ai giovani indiani di seguire il *modus vivendi* dei cattolici praticanti del paese dove si trovano, anzi devono contrarre matrimonio rispettando tutte le norme del codice civile del paese ospitante.

1.6 Matrimonio combinato e giusta conoscenza fra le parti

Secondo il modo tradizionale della combinazione del matrimonio sono previste solo tre visite formali e poche altre occasioni di incontro fra le par-

[16] Cf. Concilio Vaticano II, *Orientalium Ecclesiarum* (21 novembre 1964), nn. 2-6; CCEO 17, 39-41.

ti prima delle nozze[17]. È evidente che questi incontri preliminari non sono sufficienti per una giusta conoscenza caratteriale, psicologica e fisica fra le parti. Oltre ai condizionamenti socio-culturali e religiosi indiani, che non permettono rapporti sessuali prima del matrimonio, una rigida interpretazione della morale cattolica da parte di coloro che leggono soltanto i documenti ufficiali e non tengono conto del *modus vivendi* e della prassi dei cattolici praticanti nei "paesi cristiani", ha contribuito a provocare una situazione in cui spesso gli sposi non hanno l'opportunità di conoscersi in maniera adeguata prima del rito religioso. Occorre risolvere gradualmente questo problema concedendo alle parti la possibilità di incontrarsi alcune volte da sole e di scambiarsi idee, speranze e attese prima delle nozze. Secondo il sistema attuale con il matrimonio la donna lascia la propria famiglia e almeno per un certo periodo di tempo entra nella famiglia dello sposo, quindi ella deve avere anche la possibilità di visitare la famiglia dello sposo e di conoscerne gli appartenenti prima del rito religioso.

Attualmente, avvenuto il fidanzamento, dopo le pubblicazioni si procede alle nozze prima possibile, a volte entro due o tre mesi. Si può promuovere una maggiore conoscenza fra le parti allungando il periodo tra il fidanzamento ufficiale e il matrimonio religioso. A volte alcuni emigranti combinano e celebrano il matrimonio entro il mese di vacanza ottenendo anche la dispensa dalle pubblicazioni per mancanza di tempo. Senza intaccare il diritto di ogni persona di contrarre matrimonio, agli emigranti si può consigliare di celebrare il fidanzamento durante le vacanze di un anno e il matrimonio religioso nell'anno seguente, dopo un periodo di conoscenza e di contatti almeno telefonici e epistolari. Durante quest'intervallo si può anche prendere in considerazione la possibilità di ricongiunzione del *partner* dopo il rito religioso adempiendo ai requisiti prescritti in ciascun paese.

A ogni modo si deve trovare una soluzione equilibrata, che coniuga l'esigenza di una giusta conoscenza fra le parti e la tutela dei valori tradizionali e dei princìpi morali. Si può evitare, così, anche la celebrazione dolosa dei matrimoni, in cui talvolta si ottiene il consenso nascondendo la reale condizione psicofisica del *partner*, gli aspetti finanziari, lo stato educativo e lavorativo, nonché altre mancanze personali e familiari.

I popoli indiani, sia Cristiani sia fedeli di altre religioni, non desiderano un'anarchica rivoluzione sessuale, né una cultura di edonismo consumistico e di liberalismo incontrollato con tanti effetti collaterali quali: bambini con padri sconosciuti, figli abbandonati senza l'appoggio spirituale e psicologico di entrambi i genitori, famiglie frantumate e devastate a causa delle separazioni e dei divorzi, promiscuità sessuale, drastico aumento dell'aborto,

[17] Si veda, sopra, § 1.2.1.

uso esagerato di contraccettivi talvolta nocivi alla salute, matrimonio a tempo determinato (come riserva mentale), unione libera e convivenza indiscriminata senza alcun vincolo civile o religioso[18]. I fedeli della Chiesa siro-malabarese, inoltre, non vogliono abbattere con una rivoluzione sessuale le numerose vocazioni sacerdotali e religiose, che promuovono con preghiera assidua, vita evangelica e sacrificio quotidiano e che considerano un dono prezioso di Dio per le famiglie e per la Chiesa.

1.7 Matrimonio nullo senza amore?

Alcuni pensano che i matrimoni combinati siano nulli per mancanza di amore fra le parti prima delle nozze e specialmente al momento del consenso. Durante la discussione sullo schema di *Gaudium et spes* riguardo alla descrizione del matrimonio mons. Adriano Djajasepoetra, arcivescovo di Jakarta, come portavoce dei vescovi dell'Asia, esprimeva l'idea che in Occidente si contrae matrimonio perché le parti si amano, ma in altri paesi le parti si amano perché sono unite nel sacramento del matrimonio[19]. Commentando tale dichiarazione il dottor V. Palathingal scrive:

> Il Padre conciliare indica la differenza culturale tra Occidente e Oriente. In Occidente le parti si conoscono prima del matrimonio e rimangono nell'amore per un periodo di tempo. In Oriente nella maggioranza dei casi non è così. È con il matrimonio che le parti cominciano a conoscersi e amarsi reciprocamente. Prima di tutto esse acconsentono all'amore coniugale nella celebrazione sacramentale e poi si amano vicendevolmente. Questo mutuo amore è fondamentale per il rapporto interpersonale[20].

Il Concilio Vaticano II, superando il concetto meramente contrattuale, ha descritto il matrimonio come una «comunità di amore», una «intima comunità di vita e d'amore coniugale», una «alleanza indissolubile», che «perdura come comunità e comunione di tutta la vita»[21]. Il Concilio parla

---

[18] Tutti "mali" frequentemente denunciati dai Papi recenti come Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in numerose occasioni.

[19] «Si tamen hanc descriptionem comparamus cum concretis formis matrimonii, quales inveniuntur in campis culturae non Occidentalis, sicut in Indonesia vel etiam in Africa, Pakistan, India, China, etc., reperimus, quod in decriptione matrimonii naturalis in schemate proposita non satis habetur ratio formarum matrimonii, quae in usu sunt in regionibus supra dictis. Reminiscamini, venerabiles Patres, illorum verborum cuiusdam mulieris Pakistanae ad homines occidentales: "Vos matrimonium contrahitis, quia amatis; nos amamus, quia matrimonio sumus coniuncti"», *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani Secundi*, vol. 3, pars VIII, Typis polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1976, p. 669.

[20] V. PALATHINGAL, *Consortium Totius Vitae: Essence and Form of Marital Relationship in the Malabar Church*, Saint Thomas Academy for Research, Alwaye 1992, p. 101.

[21] Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, nn. 47-50.

della comunità di vita e di amore coniugale, che inizia solo con la celebrazione delle nozze e non si riferisce alla convivenza pre-matrimoniale dei fidanzati, né alle libere unioni moderne. Reiterando il principio tradizionale il Concilio stabilisce esplicitamente che tale «intima comunione di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita col patto coniugale, cioè con l'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino»[22]. La causa efficiente del matrimonio è solo l'irrevocabile consenso personale, mentre l'amore, che può crescere, fluttuare, morire e rinascere, non è un fattore giuridico costitutivo del matrimonio, sebbene sia un elemento essenziale e non trascurabile per una felice vita coniugale. Il vincolo matrimoniale, creato dal consenso, resta valido e permane fino alla morte di una delle parti anche se l'amore svanisce.

Dopo il Concilio c'è stata una discussione prolungata tra i canonisti e i giudici ecclesiastici riguardo al valore giuridico dell'amore nel matrimonio, persino con la dichiarazione di nullità di alcuni matrimoni per la cessazione dell'amore. Il 29 novembre 1975 il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ha posto fine a tale discussione con una storica sentenza, riportando brevemente anche all'autentica dottrina cattolica del matrimonio in *Gaudium et spes* (47-58)[23]. Per quanto riguarda l'amore coniugale il Supremo Tribunale ha deliberato:

> Amore non è un atto di volontà e pertanto non entra nel consenso matrimoniale, sebbene esso sia continuamente e intensamente favorito tanto per il perfezionamento della vita matrimoniale quanto per la pace e per il bene dei coniugi. Amore ha importanza nel diritto, purché sia inteso come atto di libera volontà, legittimamente manifestato, con il quale nasce il matrimonio. L'amore, dunque, o l'atto d'amore, col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, è lo stesso consenso matrimoniale. È quindi, l'atto di volontà, che non si deve confondere con l'inclinazione, la passione, l'impulso o il motivo che porta il soggetto a compiere l'atto di volontà. L'amore, inteso come tale impulso o motivo, non ha nessuna rilevanza nel diritto, perché potrebbe cambiare, diminuire o venire a mancare, mentre invece il consenso è irrevocabile[24].

Il Tribunale inoltre ha ripetuto: «Da nessuna parte il Concilio Vaticano II afferma che la comunità d'amore è l'elemento essenziale per la validità

---

[22] *Ibid.*, n. 48, in *EV* 1, n. 1471.

[23] Si veda X. Ochoa, *Leges Ecclesiae*, vol. V, EDIURCLA, Romae 1980, n. 4419, pp. 7087-7096.

[24] Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Sententia, X. Ochoa, *Leges Ecclesiae*, vol. V, n. 4419, pp. 7092-7093.

del patto coniugale»[25]. Trascorsi alcuni mesi, precisamente il 9 febbraio 1976, Papa Paolo VI ha chiarito in modo definitivo la dottrina della Chiesa nel suo discorso rivolto al Tribunale della Rota Romana[26]. Dopo aver confermato il principio «matrimonium facit partium consensus», il Papa ha dichiarato:

> In forza di tale principio, ben noto a tutti, il matrimonio comincia a esistere nel momento stesso in cui i coniugi esprimono il consenso matrimoniale giuridicamente valido. Tale consenso è un atto di volontà di carattere contrattuale (o patto coniugale, secondo l'espressione che si preferisce usare oggi al posto di contratto), che produce in un istante indivisibile il suo effetto giuridico, ossia il matrimonio in *facto esse*, uno stato di vita, senza poi alcuna influenza sulla "realtà giuridica" che l'ha creato. Di conseguenza una volta che il consenso ha posto il suo effetto giuridico, ossia il vincolo maritale, tale consenso diventa irrevocabile e perde la capacità di distruggere la realtà che ha creato. La costituzione *Gaudium et spes*, anche se di carattere pastorale, insegna chiaramente questa dottrina [...].
> Per tutto ciò non si può assolutamente ammettere che, venendo a mancare un qualsiasi elemento soggettivo, quale in primo luogo l'amore coniugale, non esista più lo stesso matrimonio come "realtà giuridica" creata dal consenso giuridicamente efficace una volta e per sempre. Questa realtà, per quanto riguarda il diritto, non dipendendo minimamente dall'amore, continua a sussistere e permane sempre, anche se l'amore cessa completamente. I coniugi, infatti, dando il loro libero consenso non fanno altro che entrare e instaurarsi in un ordine oggettivo o "istituto", che li supera e che non dipende da essi né per la sua natura, né per le sue leggi. Il matrimonio non ebbe origine nella libera volontà degli uomini, ma fu istituito da Dio...[27].

Secondo la citata sentenza della Segnatura Apostolica e il discorso del Papa, l'amore ha importanza nel diritto soltanto se è inteso come atto di volontà, identificabile con lo stesso consenso. Il vero e autentico amore coniugale, anima della comunità degli sposi, è l'atto di volontà con cui essi liberamente decidono di donarsi e accogliersi a vicenda in modo irrevocabile e stabile[28]. Secondo la dottrina cattolica il matrimonio sorge e permane, indipendentemente dall'amore, inteso come impulso fugace, attrazione fisica e sentimento emotivo, anche se tali aspetti fenomenologici, psicologici e antropologici sono fondamentali e insostituibili per una felice e feconda vita coniugale.

---

[25] *Ivi*.

[26] PAOLO VI, *Sermo ad Praelatos Auditores, Advocatos et Officiales Tribunalis Sacrae Romanae Rotae*, in *AAS* 68 (1976), 204-208.

[27] *Ibid.*, 206-207.

[28] Cf. A. MIRALLES, *Il matrimonio: teologia e vita*, pp. 39-48; per il significato e l'importanza dell'amore coniugale, si veda anche C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia, saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 1996, pp. 40-41, 45-67.

Conformemente a tale dottrina, entrambi i Codici della Chiesa cattolica, senza fare alcun accenno all'amore, stabiliscono che l'atto costituente il matrimonio è il consenso delle parti, ossia l'atto di volontà con cui l'uomo e la donna, con un patto irrevocabile, si danno e si accettano in modo reciproco[29]. L'amore, pertanto, non è un elemento giuridico costitutivo del matrimonio. Commentando i rispettivi canoni, il prof. J. Prader scrive:

> Nella normativa dei due Codici non è stata adottata l'espressione usata dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes*: "intima comunità di vita e di amore coniugale" per non causare false interpretazioni, in dottrina e in giurisprudenza, del consenso matrimoniale. L'amore coniugale non è infatti elemento essenziale del patto coniugale ossia dell'irrevocabile consenso matrimoniale, non costituisce oggetto essenziale del consenso, né si identifica con esso. L'elemento dell'amore non ha un ruolo giuridico essenziale nell'atto costitutivo del matrimonio; se così fosse, un gran numero di matrimonii sarebbero invalidi in quei paesi africani e del vicino e medio Oriente, ove tutt'oggi frequentemente gli sposi prima del matrimonio non hanno neppure la possibilità di conoscersi[30].

Poiché l'amore non è un elemento essenziale costitutivo del matrimonio, la sua mancanza al momento del consenso o la sua cessazione successiva non rende il matrimonio nullo. Nei matrimoni combinati tradizionali spesso non esiste l'"amore coniugale" tra le parti prima del rito religioso, ma solo un certo tipo d'affetto e d'attrazione iniziale, che poi si svilupperanno in un vero amore coniugale e in un'intima comunione per tutta la vita.

Pur mancando un amore maturo sotto il profilo psicofisico, nei matrimoni combinati in modo giusto le parti si accostano alle nozze con pieno entusiasmo e autentico stupore, desiderio d'amare e disponibilità di donarsi, fervida felicità e feconda speranza, reciproco interesse e mutua intesa. La mancanza di amore in un matrimonio combinato con il consenso delle parti non è paragonabile allo sterile vuoto e allo stato d'animo doloroso di due fidanzati, che, dopo la cessazione dell'amore alla fine di una lunga convivenza, costretti dalle circostanze, decidono di contrarre il matrimonio.

Sebbene gli aspetti antropologici, psicologici e emotivi siano allo stato iniziale, l'amore autentico, inteso come atto di volontà, esiste anche nei matrimoni combinati perché evidentemente, emettendo il libero consenso, gli sposi si scambiano anche il diritto e l'obbligo di amare e di essere amati in maniera totale, stabile e esclusiva. Il matrimonio diventa nullo solo se al momento del consenso una o entrambe le parti sono psichica-

[29] Cf. CIC 1057; CCEO 817.

[30] J. PRADER, *Il matrimonio in Oriente e Occidente*, p. 9.

mente e caratterialmente incapaci di amare o di esprimere tale amore con atti fisici per il bene dei coniugi e per la procreazione della prole[31]. In Occidente le parti procedono al matrimonio dopo essersi innamorate, in molti altri paesi, invece, le parti celebrano le nozze per innamorarsi e per formare gradualmente un'intima comunione di vita. Il matrimonio è un patto per amarsi fino alla fine della vita e per diventare, così, "una sola carne" con una progressiva conoscenza reciproca e un'integrazione spirituale e psicofisica.

1.8 Matrimonio combinato e divorzio

In Occidente di solito le parti si accostano alle nozze dopo una opportuna conoscenza, un lungo fidanzamento e talvolta anche dopo una "convivenza coniugale" per verificare la compatibilità psicofisica e caratteriale. Ciononostante nei "paesi cristiani" dell'Europa settentrionale i divorzi stanno per varcare la soglia del 50% dei matrimoni celebrati ogni anno. Anche in Italia stanno crescendo rapidamente i divorzi e le separazioni: secondo i dati dell'Istat in dieci anni, dal 1995 al 2005, sono aumentati rispettivamente del 74% e 57,3%. Nel 2005 sono stati celebrati 250.968 matrimoni e nello stesso anno l'Italia ha registrato 82.291 separazioni e 47.036 divorzi[32].

Di fronte a tale tragica crisi familiare bisogna notare che tra i fedeli della Chiesa siro-malabarese – anche se i matrimoni sono generalmente combinati senza una "adeguata conoscenza" fra le parti come avviene in Occidente – le separazioni e i divorzi insieme non superano il 2%. Falliscono spesso i matrimoni imposti, ma quelli combinati in maniera giusta con il consenso delle parti superano ogni prova e i coniugi vivono felicemente e fedelmente fino alla morte, talvolta conducendo una vita austera in precarie condizioni economiche e facendo crescere i bambini nel timore di Dio. Poiché non si è potuto ottenere una statistica della situazione dei matrimoni religiosi nell'intera Chiesa siro-malabarese, presento come campione quella dal 2000 al 2007 della mia diocesi di Palai, che ha una superficie territoriale di 1.166 chilometri con una popolazione cattolica di 346.608 individui[33]. In alcuni anni i matrimoni annullati superano il numero delle petizioni perché vengono inclusi anche i casi pendenti dell'anno precedente.

---

[31] Cf. CIC 1055; CCEO 776.

[32] Fonte: www.istat.it/popolazione; si veda anche l'articolo di I. INGRAO, *Raddoppiano i divorzi, la famiglia va in crisi*, "Panorama" XLV (2007) 39, 88-89.

[33] Questa statistica è fornita da M. Vattappalam, il Vicario giudiziale della diocesi di Palai.

Anno	Matrimoni religiosi	Petizioni per annullamento	Annullati	Rato e non consumato	Divorzio civile
2000	2245	31	37	0	24
2001	1988	20	31	3	27
2002	2082	24	21	0	18
2003	2423	30	24	0	28
2004	2468	32	28	3	32
2005	2578	31	16	2	35
2006	2440	30	27	4	38
2007	2395	31	23	6	30

Lo Stato riconosce il matrimonio celebrato secondo il rito di qualsiasi religione riconosciuta in India, pertanto il matrimonio civile è molto raro tra i fedeli della Chiesa siro-malabarese. Lo Stato, inoltre, ammette sia l'annullamento emesso dai tribunali ecclesiastici sia la dispensa pontificia dal matrimonio rato e non consumato.

Questa statistica, che rispecchia la situazione generale tra i Cristiani dell'India meridionale, dimostra che nella Chiesa siro-malabarese i matrimoni combinati nel rispetto delle regole di tale sistema nuziale non falliscono facilmente. Il successo dei matrimoni non si può attribuire alla povertà – la situazione è la stessa tra i ricchi e tra le persone del ceto medio – ma alla forte formazione cristiana, che, come vedremo, inizia dall'infanzia e in vari modi continua fino all'età matura. I coniugi, convinti dell'indissolubilità del matrimonio, superano ogni difficoltà con la preghiera quotidiana, la vita liturgica, il dialogo interpersonale e con gli aiuti specialistici forniti dai consultori familiari operanti in ogni diocesi.

2. Fidanzamento ufficiale e manifestazione pubblica del consenso per il futuro

Il Codice orientale stabilisce: «Gli sponsali, che per antichissima tradizione delle Chiese orientali si premettono lodevolmente al matrimonio, sono regolati dal diritto particolare della propria Chiesa *sui iuris*» (can. 782, § 1). Commentando il canone la Congregazione per le Chiese Orientali rileva che «nella prassi vigente da molti secoli – e tuttora in uso presso molte Chiese – gli sponsali, spesso chiamati "rito degli anelli", vengono abitualmente celebrati assieme al rito matrimoniale propriamente detto, chiamato

"rito delle corone"»[34]. Secondo la tradizione della Chiesa siro-malabarese, nuovamente confermata dal diritto particolare, gli sponsali sono obbligatori e si celebrano in anticipo, senza il rito degli anelli, in modo che solo dopo si procede alle pubblicazioni matrimoniali e ai preparativi successivi. Il diritto particolare stipula:

> La celebrazione del matrimonio sia preceduta dal fidanzamento che deve essere celebrato sufficientemente in anticipo allo scopo di avere il tempo per le pubblicazioni matrimoniali[35].

Dopo le consuete visite, verificato il consenso delle parti e stipulato l'accordo fra le famiglie sulla dote e su altri aspetti rilevanti, si procede alla promessa di matrimonio. Ciascuna delle parti deve presentarsi al proprio parroco per un colloquio personale e per compilare davanti a lui il modulo dell'indagine prenuziale allo scopo di assicurare che si accosta al matrimonio con la dovuta conoscenza, preparazione e consenso[36]. Il modulo dell'indagine prenuziale contiene domande precise riguardo al consenso come: «Ti accosti al matrimonio senza alcun tipo di imposizione e pressione, con libera volontà e pieno consenso?». Di norma il parroco interroga le parti anche in modo informale riguardo al consenso ed esse sono libere di rivelare confidenzialmente qualsiasi problema relativo al matrimonio. Dopo tale incontro, se il fidanzamento non si celebra presso la propria chiesa parrocchiale, il parroco emana il modulo di fidanzamento comprendente i dettagli necessari da presentare al celebrante.

Il fidanzamento si può celebrare nella parrocchia della sposa o in quella dello sposo o in qualsiasi altra chiesa conveniente alle parti. Esso deve essere celebrato davanti al gerarca (ordinario) del luogo o al parroco di una delle parti o a un sacerdote o diacono delegato, in presenza di due testimoni[37]. Il giorno prestabilito i futuri sposi, accompagnati dai genitori e dai parenti stretti si recano in chiesa, dove il celebrante li accoglie. Avuto ed esaminato il modulo di fidanzamento, il ministro procede al rito religioso, il cui elemento celebrativo essenziale è la manifestazione pubblica del consenso delle parti per le future nozze alla presenza di due testimoni ufficiali. La celebrazione del fidanzamento viene annotata nel registro, tenuto per questo scopo e firmato dalle parti, dai testimoni e dal sacerdote o diacono officiante[38]. Se

---

[34] CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, LEV, Città del Vaticano 1996, n. 85.

[35] Diritto particolare, art. 164, "Synodal News" 11 (2003) 1, 39.

[36] Diritto particolare, art. 160, "Synodal News" 11 (2003) 1, 37.

[37] Diritto particolare, art. 165, "Synodal News" 11 (2003) 1, 39.

[38] Diritto particolare, art. 167, "Synodal News" 11 (2003) 1, 39.

entrambe le parti non provengono dalla propria parrocchia, è compito del parroco stilare il modulo delle pubblicazioni matrimoniali e mandarlo al parroco degli sposi.

Dopo il rito religioso si tiene una festicciola – tradizionalmente a casa della fidanzata, attualmente anche nell'aula parrocchiale o in un ristorante – durante la quale naturalmente le parti si incontrano, conversano e mangiano insieme. Terminati i festeggiamenti, i fidanzati ritornano a casa propria con i genitori e i parenti; non possono convivere prima della celebrazione del matrimonio, ma stanno diventando abituali i contatti telefonici, gli scambi epistolari e sporadici incontri. La convivenza senza prima aver contratto matrimonio civile o religioso è vietata dalla legge dello Stato. I cittadini possono contrarre il matrimonio civile senza difficoltà: il minimo necessario è un officiante e due testimoni. Lo Stato riconosce, inoltre, il matrimonio celebrato secondo il rito di qualsiasi religione riconosciuta in India.

3. Preparazione al matrimonio

Papa Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio*, sottolineando la necessità della preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare, ne indica tre tappe: la preparazione remota, la preparazione prossima e la preparazione immediata[39]. È interessante valutare come avviene questa preparazione nella Chiesa siro-malabarese, anche se dopo il fidanzamento si svolge solo la preparazione immediata.

Poiché circa il 95% dei fedeli della Chiesa siro-malabarese sono praticanti, nella chiesa domestica esiste una serena atmosfera di vita spirituale e religiosa, con preghiera quotidiana, lettura della Bibbia e altri atti di devozione popolare, e i bambini sono iniziati alla vita cristiana dai genitori, primi e principali educatori. Nella famiglia, arricchita della grazia e delle esigenze del sacramento del matrimonio, i figli fin dalla più tenera età imparano a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo conformemente alla fede che hanno ricevuto nel battesimo[40]. Nelle famiglie della Chiesa siro-malabarese, infatti, si cerca di realizzare sempre l'insegnamento di Giovanni Paolo II:

> In forza del ministero dell'educazione i genitori mediante la testimonianza della vita, sono i primi araldi del Vangelo presso i figli. Di più, pregando con i figli, dedicandosi con essi alla lettura della parola di Dio e inserendoli nell'intimo del

[39] Giovanni Paolo II, es. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), n. 66, in *AAS* 74 (1982), 159-162; in *EV* 7, n. 1724.

[40] Cf. Concilio Vaticano II, *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), n. 3, in *AAS* 58 (1966), 731; in *EV* 1, n. 826.

Corpo – eucaristico ed ecclesiale – di Cristo mediante l'iniziazione cristiana, diventano pienamente genitori generatori cioè non solo della vita carnale, ma anche di quella che, mediante la rinnovazione dello Spirito, scaturisce dalla Croce e risurrezione di Cristo[41].

3.1 La preparazione remota, dodici anni di catechismo

La scuola per il catechismo nella Chiesa siro-malabarese è modellata su quella secolare, distinta in scuola elementare, media, superiore e pre-universitaria, che insieme coprono un periodo di 12 anni. La scuola catechistica, quindi, è distinta in dodici classi. Dopo un anno di scuola materna, i bambini ufficialmente iniziano il catechismo all'età di 5 anni nella prima classe e ottengono il certificato di maturità all'età di 15 anni, quando completano la decima classe. Le rimanenti due classi, destinate ai giovani di 16 e 17 anni, che hanno già ottenuto il certificato di maturità, sono facoltative, ma fortemente sollecitate e raccomandate.

Terminata la Messa speciale per i bambini e i ragazzi, le lezioni si svolgono ogni domenica dalle ore 10 alle 13 nelle scuole cattoliche – in ogni parrocchia di solito esiste anche una scuola paritaria – o nelle aule parrocchiali[42]. Si tengono registri per l'attestazione della presenza e in caso di assenza dei bambini per diverse domeniche consecutive il parroco o il preside della scuola catechistica contatta i genitori per spiegazioni. Gli insegnanti sono religiosi, religiose, seminaristi o laici ben preparati, che rendono servizio gratuito per il bene della Chiesa. Ogni anno ci sono due esami intercorsi e l'esame finale con domande preparate dal centro catechistico diocesano, che si trova in ogni diocesi della Chiesa siro-malabarese. Coloro che superano la prova vengono promossi alla classe successiva, gli altri devono ripetere l'esame o l'intero anno. Ottenuti tutti i requisiti e superato l'esame finale della decima classe, ogni studente riceve dal centro catechistico diocesano il certificato di maturità firmato dal direttore. Tale certificato, che comporta alcuni punti nella valutazione globale per l'impiego nelle scuole cattoliche o in qualsiasi altro istituto cattolico, è richiesto anche per coloro che vogliono abbracciare la vocazione sacerdotale e religiosa.

---

[41] Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 39, in *AAS* 74 (1982), 131; in *EV* 7, n. 1653.

[42] Oltre alle aule parrocchiali, 1685 scuole materne, 1034 scuole elementari, 725 scuole medie, 880 scuole superiori e altri istituti educativi della Chiesa siro-malabarese si possono aprire ogni domenica per il catechismo. Per la statistica si veda www.smcim.org/ataglance; cf. anche The Syro-Malabar Major Archiepiscopal Curia, *The Directory of the Syro-Malabar Church*, SMMAC, Kochi 2004, pp. XXVI-XXVII, XXXII.

Dopo il Concilio Vaticano II, dal 1970 la Chiesa siro-malabarese ha utilizzato una collana di dieci libri, intitolata in Malayalam *Pithavin Pakkalecku* (*Verso il Padre*), preparata dal Centro per l'Orientamento Pastorale (POC) sotto la guida della Conferenza Episcopale Cattolica del Kerala. Dopo un periodo di sperimentazione, per decisione della Commissione catechistica della Conferenza, lo stesso Centro ha pubblicato fra il 1980-1983 una nuova collana di 10 libri, intitolata *Kristuvinte Pinnale* (*Seguire Cristo*). Sono usciti negli anni 1991-1992 anche altri due testi per coloro che hanno completato i dieci anni di catechismo, rispettivamente per l'undicesima e per la dodicesima classe.

Il 20 aprile 2003 la Commissione Sinodale per la Catechesi della Chiesa siro-malabarese, ottenuto il consenso del Sinodo e avuta l'approvazione dell'arcivescovo maggiore, ha pubblicato il Direttorio di Catechesi della Chiesa siro-malabarese, preparato dalla stessa Commissione sulla base del *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992) e del *Direttorio generale per la Catechesi* (1997), a norma del Codice orientale (cf. can. 621)[43]. Alla luce del nuovo direttorio, la Commissione Sinodale per la Catechesi ha preparato una nuova collana, *Rakshayude Pathayil* (*Sul cammino della salvezza*), che include dodici libri corrispondenti alle dodici classi e preparati tenendo conto dell'età degli studenti e di altri aspetti psicologici, pedagogici, intellettuali e educativi[44]. Questi testi sono destinati a fornire una solida formazione dottrinale e morale ai ragazzi secondo il patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare della Chiesa siro-malabarese nel contesto socio-culturale dell'India.

Oltre al catechismo domenicale, in tutte le scuole cattoliche paritarie si tiene l'insegnamento di religione per i cattolici e lezioni di morale comune per i fedeli di tutte le altre religioni[45]. Abbiamo descritto la formazione catechistica allo scopo di dimostrare che nella Chiesa siro-malabarese i giovani con dodici anni di catechismo ricevono una preparazione remota ampia per il matrimonio. C'è da dire, poi, che la causa di numerose vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa nella Chiesa siro-malabarese non è la povertà, come pensano alcuni, ma tale profonda formazione religiosa.

I giovani, in particolare coloro che non hanno completato i dieci anni di catechismo e non hanno ottenuto il certificato di maturità, rivedono i testi catechistici in vista del colloquio con il parroco, che deve assicurarsi di una

---

[43] COMMISSIONE SINODALE PER LA CATECHESI, *Call and Response, Catechetical Directory of the Syro-Malabar Church*, SMMAC, Kochi 2003.

[44] ID., *Rakshayude Pathayil* (*Sul cammino della salvezza*), 12 voll., SMMAC, Kochi 2004-2007.

[45] Cf. ID., *Call and Response, Catechetical Directory of the Syro-Malabar Church*, n. 22.

conoscenza basilare della dottrina cristiana prima di concedere il permesso per il fidanzamento religioso[46].

3.2 La preparazione prossima

Gli ultimi due anni di catechismo dopo il conseguimento del certificato di maturità toccano molti aspetti indicati da Papa Giovanni Paolo II nel citato numero dell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* per la preparazione prossima: la preparazione alla vita a due e il matrimonio come rapporto interpersonale tra l'uomo e la donna da svilupparsi continuamente, stimoli ad approfondire i problemi della sessualità coniugale e della paternità responsabile con le conoscenze medico-biologiche essenziali connesse, avvii alla familiarità con giusti metodi di educazione dei figli, favorendo l'acquisizione degli elementi di base per un'ordinata conduzione della famiglia. Il Papa conclude la sessione con l'affermazione:

> Infine non si dovrà tralasciare la preparazione all'apostolato familiare, alla fraternità e alla collaborazione con le altre famiglie, all'inserimento attivo in gruppi, associazioni, movimenti e iniziative che hanno per finalità il bene umano e cristiano della famiglia[47].

Poiché i fedeli della Chiesa siro-malabarese sono generalmente praticanti, anche dopo il completamento del catechismo regolare, la parrocchia rimane il cuore della continua formazione umana e religiosa dove essi partecipano alla Messa domenicale, alle feste religiose, ai circoli di studio, agli esercizi spirituali annuali e alle varie riunioni. Partecipando alla Messa domenicale, secondo il metodo del catechismo mistagogico, i giovani approfondiscono la loro conoscenza dottrinale e spirituale. In effetti l'intero mistero della salvezza incentrato nel Cristo si attua nella liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese: ufficialmente inizia con l'annuncio dal cielo della nascita di Gesù, continua con la memoria della sua vita privata e pubblica, culmina nel mistero pasquale e termina nella speranza della parusia[48].

Allo stesso modo durante il corso dell'anno liturgico, sistematicamente diviso in otto periodi, la Chiesa siro-malabarese commemora e celebra tutta la *dispensatio divina* fondata sul mistero di Cristo, comprendente: l'incarnazio-

---

[46] Cf. Diritto particolare, artt. 160 e 162, § 2, "Synodal News" 11 (2003) 1, 37-38.

[47] GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 66, in *AAS* 74 (1982), 161; in *EV* 7, n. 1729.

[48] Cf. P. PALLATH (ed.), *La liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, pp. 130-135; J. MADEY, *Syro-Oriental Liturgy as an Expression of Christology*, "Syriac Dialogue" (1996) 2, 162-169; J. CHITTILAPPILLY, *Mdabbranuta: The Divine Dispensation of Our Lord in the Holy Qurbana of the East Syrian Tradition*, OIRSI, Kottayam 1999.

ne del Figlio di Dio; la vita privata di Gesù; il suo battesimo e la manifestazione come Figlio di Dio; passione, morte, risurrezione e glorificazione di Gesù; la conseguente discesa dello Spirito Santo e l'inaugurazione ufficiale della Chiesa o Regno di Dio; la crescita e la fioritura della Chiesa; la seconda venuta del Signore e la parusia; la glorificazione della Chiesa in cielo e il compimento del Regno[49]. Quasi tutti i brani biblici matrimoniali vengono letti e commentati secondo il calendario liturgico della Chiesa siro-malabarese.

Secondo la tradizione siro-orientale tutta la teologia matrimoniale ruota intorno al mistero dell'unione indissolubile di Cristo sposo con la Chiesa sposa. Il tema fondamentale dell'ultimo periodo liturgico, chiamato "dedicazione della Chiesa" (*Qudas Edta*), è appunto la glorificazione finale della Chiesa come sposa di Cristo, Sposo celeste. Secondo la tradizione siro-orientale gli aspetti importanti delle nozze fra Cristo e la Chiesa, interpretati sulla base della liturgia matrimoniale, sono: gli sponsali di Cristo e la Chiesa avvenuti nel fiume Giordano, la santificazione e la purificazione della Chiesa sposa con la morte di Cristo sulla Croce, le nuove vesti di gloria e la coronazione della Chiesa, l'adornamento e l'abbellimento della Chiesa con ogni grazia e benedizione, il banchetto nuziale preparato da Cristo per la sposa e per gli ospiti, nonché l'entrata della sposa nella camera nuziale celeste, eterna e spirituale[50]. Ogni anno durante questo periodo vengono presentati all'attenzione dei fedeli i diversi aspetti del matrimonio cristiano alla luce dell'unione eterna di Cristo e la Chiesa con letture bibliche, inni e preghiere variabili[51].

Nella Chiesa siro-malabarese, inoltre, esistono vari movimenti formativi e associazioni caritative per le diverse categorie dei fedeli: bambini, giovani, adulti e anziani. Anche se in questo caso sono pertinenti solo le associazioni dei giovani, una presentazione globale fornirà ai lettori un'idea generale della realtà. I fedeli sono sollecitati a iscriversi e a collaborare con le seguenti associazioni secondo l'età:

---

[49] Cf. V. PATHIKULANGARA, *Qurbana: The Eucharistic Celebration of the Chaldeo-Indian Church*, Denha Services, Kottayam 1998, pp. 86-91; ID., *Divine Praises and Liturgical Year*, Denha Services, Kottayam 2000, pp. 139-203; J. MOOLAN, *The Period of Annunciation-Nativity in the East Syrian Calendar; Its Background and Place in the Liturgical Year*, OIRSI, Kottayam 1985, pp. 11-56; P. KANNOOKADAN, *The East Syriac Lectionary: An Historic-Liturgical Study*, Mar Thoma Yogam, Rome 1991.

[50] Cf. per i dettagli: *Breviarium iuxta ritum syrorum orientalium id est Chaldaeorum*, P. BEDJAN – G. KHAYYAT (edd.), vol. III, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 2002, pp. 392-434; J. VELLIAN, *The Church as Bride in the East Syrian Liturgy*, "Studia Liturgica" (1976-1977) 11-12, 59-64; H. ENGBERDING, *Die Kirche als Braut in der ostsyrischen Liturgie*, "OCP" (1937) 3, 5-48; L. EDAKALATHUR, *The Theology of Marriage in the East Syrian Tradition*, pp. 110-126.

[51] Cf. *Supplementum Mysteriorum sive proprium Missarum de Tempore et de Sanctis iuxta ritum Ecclesiae Syro-Malabarensis*, pp. 155-162; *The Liturgy of the Syro-Malabar Church, The Propria of the Qurbana*, vol. 4, SMMAC, Kochi 2005, pp. 860-900.

Categoria dei fedeli	Nome dell'associazione
Bambini	1. Associazione pontificia della Santa Infanzia (*Holy Childhood*) 2. Lega Missionaria di Santa Teresa del Bambin Gesù (CML), la più grande associazione laica d'Asia 3. Lega degli Studenti Cattolici del Kerala (KCSL) 4. Sodalità Mariana (SM) 5. Comunità di Vita Cristiana, un'altra forma di Sodalità Mariana (CLC)
Giovani	1. Lega Missionaria di Santa Teresa del Bambin Gesù per i giovani (CML) 2. Movimento di Studenti Cattolici (CSM, livello universitario) 3. Movimento Cattolico Giovanile del Kerala (KCYM) 4. Giovani di Gesù Cristo (*Jesus Youth*) 5. Movimento Carismatico, sezione giovanile
Adulti	1. Congresso Cattolico del Kerala (AKCC) 2. Gilda degli Insegnanti Cattolici 3. Società di Vincenzo de' Paoli 4. Unione o Associazione delle Madri 5. Unione o Associazione dei Padri 6. Movimento Carismatico 7. Ordine Francescano Laico (SFO)
Anziani	1. Legione di Maria 2. Società di Vincenzo de' Paoli, sezione per gli anziani

Oltre alla formazione umana, psicologica e intellettuale, questi movimenti e le associazioni caritative preparano i giovani all'apostolato familiare, alla fraternità e alla collaborazione con le altre famiglie.

Recentemente sono sorte, inoltre, le comunità di base o le unioni di famiglie, che comunque svolgono una funzione formativa ed educativa. In ogni parrocchia si costituiscono piccoli gruppi di circa 25-30 famiglie sulla base territoriale, le quali si radunano in una casa della zona almeno una volta al mese per pregare insieme e per discutere e risolvere problemi spirituali, materiali e familiari. Oltre alle famiglie, a tali riunioni partecipano anche il parroco o il vice parroco e i religiosi e le religiose se hanno casa nel territorio. Anche l'*agape*, che si tiene alla fine dell'assemblea, aiuta a

coltivare l'amore e la comunione fra le famiglie, prescindendo dalla situazione economica, dallo stato sociale e dall'appartenenza etnica.

3.3 La preparazione immediata

Nella Chiesa siro-malabarese la preparazione immediata inizia dopo il rito del fidanzamento, che avviene solo alcuni mesi prima del matrimonio. Riguardo alla preparazione durante questo periodo, Giovanni Paolo II afferma:

> La preparazione immediata a celebrare il sacramento del matrimonio deve aver luogo negli ultimi mesi e settimane che precedono le nozze quasi a dare un nuovo significato, nuovo contenuto e forma nuova al cosiddetto esame prematrimoniale richiesto dal diritto canonico. Sempre necessaria in ogni caso, tale preparazione si impone con maggiore urgenza per quei fidanzati che ancora presentassero carenze e difficoltà nella dottrina e nella pratica cristiana[52].

Nella Chiesa siro-malabarese un corso pre-matrimoniale è fortemente raccomandato e in alcune diocesi quasi obbligatorio. Riguardo al corso il diritto particolare stabilisce: «Il gerarca del luogo assicuri che nella sua eparchia siano tenuti i corsi di preparazione per il matrimonio e siano stabilite le norme circa la frequenza di tali corsi»[53]. Attualmente in ogni diocesi della Chiesa siro-malabarese esiste un ufficio centrale per la pastorale della famiglia, che organizza frequenti corsi in varie località della diocesi per facilitarne la partecipazione. Alcuni prendono parte al corso già prima della promessa matrimoniale; i fidanzati sono sollecitati a partecipare insieme allo stesso corso per favorire una maggiore conoscenza fra loro. I corsi durano dai 3 ai 6 giorni, durante i quali gli esperti – teologi, canonisti, psicologi, medici e avvocati, scelti dall'albo approvato dal Vescovo – spiegano gli aspetti dottrinali, canonici, antropologici, psicologici, fisiologici, sessuali e socio-culturali del matrimonio.

Come già detto, dopo il rito religioso e la festicciola i fidanzati ritornano presso la propria famiglia e non convivono mai prima delle nozze, ma si incontrano di nuovo per la preparazione materiale, ossia per la scelta delle vesti nuziali e degli ornamenti. In data prestabilita i fidanzati, accompagnati da alcuni parenti, uomini e donne, comprano i vestiti e gli ornamenti da indossare il giorno delle nozze. Prima del rito religioso, come preparazione spirituale prossima, di norma i fidanzati si confessano per ricevere la santa Comunione durante la Messa nuziale.

---

[52] Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 66, in *AAS* 74 (1982), 161; in *EV* 7, n. 1729.
[53] Diritto particolare, art. 162, § 2, "Synodal News" 11 (2003) 1, 38.

4. Dalla casa alla chiesa

Tra i Cristiani di San Tommaso sono sempre esistite diverse cerimonie e vari riti che si tenevano a casa degli sposi alla vigilia e il giorno delle nozze, tutti ispirati dalle consuetudini indù, ma cristianizzati con attribuzione di significati nuovi. Molte di queste tradizioni simboleggiavano la purificazione, l'attrazione sessuale, la fecondità e la bellezza degli sposi. Per di più in occasione della celebrazione del matrimonio i Cristiani di San Tommaso facevano mostra dei loro alti privilegi regali e dei segni della loro alta posizione sociale[54]. Dopo il Sinodo di Diamper (1599), con il trascorrere del tempo e la modernizzazione della comunità, molte cerimonie sono cadute in disuso e pertanto indichiamo di seguito solo le pratiche attuali.

4.1 Nella casa dello sposo

Generalmente gli Indù celebrano il matrimonio nel padiglione o in una tenda eretta davanti casa; i Cristiani, ispirati dalla medesima tradizione, erigono una tenda con eleganti decorazioni davanti alla casa dello sposo per i ricevimenti e in particolare per la festa nuziale, che oggi si può tenere anche nell'aula parrocchiale o in un ristorante. Tutti i parenti arrivano il giorno prima delle nozze e a cena si tiene una festicciola con i vicini e gli amici. Il giorno del matrimonio i parenti stretti circondano lo sposo e lo aiutano solennemente a indossare le nuove vesti. Una volta pronto, lo sposo, i suoi genitori e tutti i presenti si radunano nel "santuario familiare" o nel luogo di preghiera quotidiana e in questa occasione la breve preghiera, guidata da un parente sacerdote, se presente, o dal padre-capo della famiglia, potrebbe includere il Padre nostro, qualche inno, una breve lettura dalla Sacra Bibbia, un momento di meditazione e un'orazione conclusiva[55].

Dopo la preghiera, secondo l'antica tradizione indiana, lo sposo, con le mani giunte e la testa chinata, chiede benedizioni e buoni auspici ai genitori, al guru, che gli ha insegnato le prime cose, e ai più anziani della famiglia dicendo: "Sia lodato Gesù Cristo". Essi lo benedicono ponendo le loro mani sul suo capo o con qualche altro segno, pronunciando alcune parole augurali. Dopo questa cerimonia lo sposo sale su una macchina adornata e,

---

[54] Per i dettagli, si vedano P. PODIPARA, *Hindu in Culture, Christian in Religion, Oriental in Worship*, 161; ID., *The Thomas Christians*, pp. 89-91; C. PAYNGOT, *The Syro-Malabar Marriage*, pp. 272-282; A. THAZHATH, *The Juridical Sources of the Syro-Malabar Church*, 55-56; J. AERTHAYIL, *The Spiritual Heritage of the St. Thomas Christians*, pp. 46-48; L.K. ANANTAKRISHNA AYYAR, *Anthropology of the Syrian Christians*, Kochin Government Press, Ernakulam 1926, pp. 71-74.

[55] Cf. V. PATHIKULANGARA (ed.), *Le preghiere benedizionali*, pp. 119-120.

seguito dalla schiera di parenti e amici in altri veicoli, si reca in processione verso la chiesa per la celebrazione liturgica. Nella Chiesa siro-malabarese il matrimonio si celebra di solito nella chiesa parrocchiale dello sposo.

4.2 Nella casa della sposa

Secondo la tradizione la festa nuziale avviene a casa dello sposo e pertanto non c'è bisogno di una tenda presso l'abitazione della sposa, ma il giorno prima delle nozze a casa della sposa si svolgono cerimonie analoghe e la festicciola a cena con parenti e amici. Il giorno del matrimonio, terminata la consueta preghiera, i genitori e gli anziani della famiglia benedicono la sposa come già detto. Per la sposa è un momento di congedo e di tristezza, in quanto con il rito religioso ella lascia la casa paterna, divenendo membro della famiglia dello sposo. Al momento della benedizione della figlia, quindi, ogni madre ripete con parole diverse quello che disse Edna, la madre di Sara, prima della partenza della figlia con Tobia: «Onora tuo suocero e tua suocera, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. Va in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita» (*Tb* 10: 13). Dopo le nozze entrambi i coniugi cominciano a chiamare i genitori del/della *partner*, papà e mamma.

Dopo la benedizione e il congedo, anche la sposa in una macchina adornata, seguita da parenti e amici, procede verso la chiesa e se arriva in anticipo aspetta lo sposo, perché non può entrare in chiesa per prima. Giunti entrambi i fidanzati, accompagnati da tutti i presenti, procedono verso il *bema*, mentre il coro intona il canto d'ingresso. Guardando il santuario, lo sposo sta a destra e la sposa a sinistra. Terminato il canto, il sacerdote inizia il rito religioso con l'inno degli angeli: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli».

5. Brevi note sulle cerimonie dopo il rito religioso

Tradizionalmente la festa nuziale si tiene sotto il padiglione, eretto davanti alla casa dello sposo, ma sempre più spesso oggi per convenienza molti scelgono l'aula parrocchiale o un ristorante speciale adatto allo scopo. Se la festa si tiene a casa, tutti vi si recano in solenne processione. Segue l'accoglienza rituale degli sposi, in particolare l'accoglienza della sposa nella nuova famiglia. Ella deve entrare dalla porta centrale della casa, ponendo prima il piede destro, segno di benedizione e buona fortuna secondo la credenza popolare. Conformemente alla tradizione la madre dello sposo, tenendo una lampada accesa nella mano sinistra, accoglie i coniugi, facendo il segno della croce sulle loro fronti. Essi vengono accompagnati fino alla camera nuziale prima di iniziare il banchetto.

Se la festa non avviene a casa dello sposo, naturalmente l'entrata ufficiale degli sposi si tiene dopo il festino, che inizia nel momento in cui essi bevono una bibita dolce dallo stesso bicchiere o il succo dallo stesso cocco. Tale atto simboleggia la comunione e l'amore fra i novelli sposi, diventati una cosa sola con il sacramento del matrimonio. L'elemento principale della festa è il sontuoso banchetto, arricchito con riso, carne, verdura, frutta, dolci, ma senza bevande alcoliche come vuole la cultura dell'India meridionale. Al termine, salutati tutti i parenti e gli invitati, gli sposi iniziano la convivenza coniugale.

Parte Terza

DOCUMENTAZIONE LITURGICO-CANONICA

DOCUMENTO I

LA LEGISLAZIONE DEL SINODO DI DIAMPER SUL MATRIMONIO

Il Sinodo di Diamper, convocato e presieduto da Aleixo de Menezes, arcivescovo latino di Goa (dal 1595 al 1610) del Patronato portoghese dal 20 al 26 giugno 1599, modificava la liturgia, la teologia e la disciplina dei sacramenti della Chiesa indo-orientale conformemente a quelle della Chiesa latina. La seconda parte della Sessione VII del Sinodo, dedicata al sacramento del matrimonio, contiene la dottrina del detto sacramento e sedici decreti sugli aspetti liturgici, disciplinari e culturali, la cui traduzione italiana qui forniamo.

La dottrina del sacramento del matrimonio

Il settimo sacramento è il Matrimonio che, secondo l'Apostolo, è il simbolo dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa. Di norma, causa efficiente del matrimonio è il consenso di entrambe le parti dichiarato con parole o segni *de praesenti*. Nostro Signore Gesù Cristo fondò questo sacramento sul contratto matrimoniale, che è sempre stato nel mondo, in tutte le religioni, donde il matrimonio deve essere considerato sotto due aspetti: o come un contratto naturale o come un sacramento istituito da nostro Signore Gesù Cristo. Dio ha fatto in modo che il vincolo del matrimonio sia perpetuo e, quindi, non può essere dissolto da nulla se non dalla morte, secondo ciò che Cristo ha detto: "L'uomo, dunque, non separi ciò che Dio ha congiunto"; questo è in sé anche molto conveniente. Poiché il matrimonio è un sacramento, in esso si riceve la grazia, come negli altri sacramenti, in quanto nostro Signore Cristo, autore e istitutore dei sacramenti divini, ci ha meritato la grazia con la sua passione, per cui il naturale amore nella coppia sposata si realizza e il vincolo della coppia è confermato e reso perpetuo, nonché il marito e la moglie vengono santificati. Ci sono due motivi o fini per cui il matrimonio fu ordinato e istituito: il primo e il principale è la procreazione o la generazione dei figli per la conservazione del mondo e la moltiplicazione dei fedeli e dei servitori di Dio; il secondo è per porre un rimedio alla libidine: coloro che sono inclini a tale vizio ricevono un rimedio fornito loro da Dio, in modo tale

che, vivendo con le loro mogli, non precipitino in quel peccato. Così, ci si può sposare non una volta soltanto, ma tutte le volte che una delle parti muore, perché questa finalità del matrimonio può essere raggiunta non solo nel primo, ma anche nei matrimoni successivi. La Chiesa, quindi, considera eretici coloro che condannano le seconde nozze ritenendole illecite, come facevano anticamente alcuni eretici e come fanno oggi alcuni pagani di queste parti dei più superstiziosi. Si può anche concludere che questo sacramento può essere lecitamente celebrato non solo tra persone che sono in grado di avere bambini, ma anche tra quelle che, secondo il corso ordinario della natura, non possono averli, perché in tali matrimoni si può rispondere al secondo scopo. Dove non si risponde né all'uno né all'altro scopo, come nel caso dei bambini in età infeconda – per i quali la Chiesa ha stabilito un'età determinata – e di coloro che sono naturalmente impotenti in perpetuo a compiere gli atti coniugali, il matrimonio non deve essere celebrato. Anche se tanto secondo legge naturale quanto secondo la legge mosaica esistevano dispense per cui il matrimonio deviava dal suo stato originale: alcuni patriarchi avevano allo stesso tempo diverse mogli per dispensa divina e la legge di Mosè permetteva il divorzio o il ripudio delle mogli, mentre sotto la legge evangelica, con la quale il matrimonio è stato perfezionato e portato di nuovo al suo stato originale e alla sua purezza, è proibito a un uomo avere contemporaneamente più di una moglie e ripudiarla per prenderne un'altra, finché ella vive. I benefici del matrimonio sono principalmente tre: il primo è la generazione e l'educazione dei figli per adorare e servire il vero Dio; il secondo è la fedeltà reciproca della coppia sposata; il terzo è l'indissolubilità del matrimonio. Tale indissolubilità simboleggia quell'inseparabile congiunzione e unione tra Cristo e la sua Chiesa. Ciò nonostante, per fornicazione o adulterio è lecito alla coppia sposata terminare la convivenza, ma non risposarsi, perché il vincolo del matrimonio, una volta validamente contratto, è perpetuo e non può essere sciolto da null'altro se non dalla morte di una delle parti.

Decreto I
La forma canonica del matrimonio

La santa madre Chiesa ha sempre ordinato la celebrazione del matrimonio in modo tale che fosse percepito come una cosa santa e, pertanto, trattato santamente. La Chiesa, quindi, per ovviare a molti inconvenienti, specialmente quelli che riguardano i matrimoni clandestini, ha ordinato e disposto che il matrimonio sia celebrato davanti alla chiesa alla presenza del vicario o del parroco o di qualche altro sacerdote autorizzato dal parroco o dall'Ordinario e in presenza di almeno due o tre testimoni; che tutti i ma-

trimoni non celebrati con tale solennità dal parroco in presenza di due testimoni sono invalidi e nulli; e che il sacerdote senza permesso del parroco o il parroco senza due testimoni, i quali pensino di sposare qualche coppia, siano severamente puniti. Il Sinodo, dunque, sapendo che questa regola non viene osservata in questa diocesi, ma che le persone che si sposano assumono qualsiasi sacerdote e si sposano dove fa loro comodo, per cui molte volte ne derivano grandi inconvenienti e disordini, essendo usati in diversi posti diversi riti e cerimonie per la celebrazione, ordina che tutto ciò che è stato finora riferito venga puntualmente osservato secondo i decreti del santo Concilio di Trento, che è stato accettato da questa Chiesa in questo Sinodo: esso dichiara che tutti i matrimoni che non sono celebrati in questa forma o non sono celebrati dal parroco in presenza di due testimoni sono nulli e le parti non sposate; a queste non è permesso di vivere insieme come marito e moglie. I sacerdoti che penseranno di celebrare delle nozze senza permesso del parroco o dell'Ordinario saranno sospesi dai loro ordini e benefici per un anno senza indulgenza e il matrimonio sarà dichiarato invalido e le parti saranno obbligate a sposarsi di nuovo nella suddetta forma. Il Sinodo, inoltre, dichiara che la coppia può essere sposata dal parroco di una qualsiasi delle parti, sebbene l'usanza comune preveda di farsi sposare dal parroco del luogo in cui vive la donna.

Decreto II
La forma liturgica del matrimonio

Il matrimonio deve essere celebrato con parole che indichino il mutuo consenso per il presente, ma in molti luoghi di questa diocesi viene comunemente celebrato con parole che indicano soltanto un consenso per il futuro. Il Sinodo, perciò, dispone che, quando le persone che stanno per sposarsi arrivano alla porta della chiesa, il parroco o altro sacerdote avente la sua licenza o quella del prelato con la cotta, la stola e almeno due testimoni presenti chiederà loro se vogliono sposarsi. Se rispondono affermativamente o esprimono il loro consenso con altri segni evidenti, allora il sacerdote prenderà un lembo della sua stola e, poggiandolo sul palmo della sua mano sinistra, prenderà la mano destra della sposa e la poserà sulla stola e poserà, in forma di croce, il palmo della mano destra dello sposo sul palmo della mano destra della sposa e coprirà entrambe le loro mani con l'altro lembo della stola, posando la sua mano destra sul tutto, in modo tale che le mani di entrambe le parti ed entrambi i lembi della stola siano tra le mani del sacerdote. Dopo avere benedetto gli sposi con il segno della croce, egli dirà: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen", e poi farà in modo che la sposa per prima dica: "Io, *N.*, prendo te, *N.*, come mio legittimo sposo, come la santa madre Chiesa di Roma comanda". Poi, farà dire

allo sposo le stesse parole: "Io, *N.*, prendo te, *N.*, come mia legittima sposa, come la santa madre Chiesa di Roma comanda". Dopo che entrambi hanno pronunciato queste parole, il sacerdote dirà: "Io, con la mia autorità, vi unisco in matrimonio, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". Poi, li aspergerà con acqua santa, dicendo: "Con questa aspersione dell'acqua santa Dio vi dia salute e benedizione. Amen". Se nessuna delle parti è stata mai sposata prima, i due coniugi saranno portati davanti all'altare maggiore, dove s'inginocchieranno, e il sacerdote darà loro la benedizione come vuole il Cerimoniale romano per l'amministrazione dei sacramenti, che deve essere tradotto in siriaco e usato in tutte le chiese; ma se una delle parti è già stata precedentemente sposata, il sacerdote non darà loro la suddetta benedizione, ma li congederà dopo aver recitato una preghiera in chiesa.

Decreto III
Le pubblicazioni matrimoniali

Al fine di evitare frodi nel matrimonio e svelare gli impedimenti che, se noti, si opporrebbero, conformandoci sotto tutti gli aspetti ai decreti del santo Concilio di Trento, il Sinodo comanda che quanto viene ordinato dal suddetto santo Concilio sia osservato puntualmente, ovvero che le parti che stanno per sposarsi pubblichino ad opera del vicario o di qualcuno da lui nominato gli annunci del loro matrimonio per tre domeniche o tre giorni festivi nelle chiese parrocchiali in cui lo sposo e la sposa vivono, quando le persone sono riunite a Messa, in questa forma: "*N.*, nato in tale luogo, intende sposare *N.*, la figlia di *N.* e *N.*, nata in tale luogo; se c'è qualcuno che conosce qualche impedimento, deve dichiararlo, pena la scomunica". Il vicario, nel caso in cui gli venga dichiarato qualche impedimento legale, non sposerà le parti prima che il prelato ne sia informato, perché egli possa determinare ciò che è giusto fare; non si può essere dispensati dalle pubblicazioni se non dal prelato o da uno che lo rappresenta. Nel caso, è probabile che, se tali pubblicazioni vengono fatte, ci siano alcuni che maliziosamente cercheranno di impedire il matrimonio, le parti possano essere ammesse alle nozze senza le pubblicazioni, ma per scoprire facilmente se vi sia qualche ulteriore impedimento, non possono essere congiunte, né ricevere la benedizione, sebbene ne siano capaci, prima che le pubblicazioni siano state fatte nelle chiese, a meno che il prelato, alla cui prudenza e giudizio il santo Concilio di Trento ha rimesso l'intera questione, non abbia dispensato da esse. Il sacerdote che ammetterà qualsiasi coppia al matrimonio prima che tali pubblicazioni siano state fatte, senza una licenza del prelato, sarà sospeso dal suo ufficio e dai suoi benefici per sei mesi.

Decreto IV
I registri matrimoniali

Questo Sinodo, conformandosi sotto gli aspetti al santo Concilio di Trento, ordina che in ogni parrocchia ci sia un registro, come è stato prescritto per il battesimo, in cui il vicario della chiesa annoterà i nomi dei coniugi, il luogo, il giorno del mese e l'anno, nonché i nomi dei due testimoni, comunemente chiamati "padrini", dove si sono sposati, registrandoli così: "In tale giorno di tale mese e anno, io, *N.*, vicario della chiesa – nominando il santo a cui essa è dedicata –, in tale parte – nominando dove si trova la detta chiesa –, ho unito *N.*, figlio di *N.* e *N.*, a *N.*, figlia di *N.* e *N.*, nati in tale luogo, entrambi alla porta della chiesa secondo il santo Concilio di Trento; i testimoni sono stati *N.* e *N.*", e il vicario e i due testimoni porranno le loro firme. Quando qualche sacerdote, per licenza del vicario o del prelato, sposerà qualche coppia, scriverà: "In tale giorno di tale mese e anno, io, *N.*, sacerdote, per licenza del vicario di tale luogo o del vescovo – se questi ha accordato la licenza –, ho ricevuto alla porta della chiesa *N.* – nominandolo –, figlio di *N.* e *N.* – nominando i suoi genitori –, nato in tale luogo – nominando la città –, secondo il santo Concilio di Trento, i testimoni sono stati *N.* e *N.*", e i detti due testimoni e il sacerdote porranno le loro firme. Tale libro sarà tenuto tra i registri della chiesa e il prelato nelle sue visite controllerà che non ci siano errori o trascuratezze in esso.

Decreto V
Le parti si confessano e ricevono il sacramento prima del matrimonio
Nessuno può sposarsi fuori dalla chiesa senza un motivo speciale

Poiché il santo matrimonio è un sacramento e, come tale, porta la grazia, deve essere ricevuto con grande purezza e santità. Pertanto, questo Sinodo, conformandosi al santo Concilio di Trento, esorta, ammonisce e ordina che tutti coloro che stanno per sposarsi, almeno tre giorni prima della celebrazione di questo sacramento, si confessino e si accostino al santissimo sacramento dell'Eucaristia. Neanche i vicari li riceveranno prima che abbiano adempiuto a quest'obbligo, riguardo al quale faranno un'indagine diligente. Il Sinodo, inoltre, ordina che tutti i matrimoni vengano celebrati in chiesa e che il parroco non si pieghi alla negligenza di coloro che non desiderano essere visti sposarsi in chiesa. Tuttavia, malgrado tutto, ovunque il matrimonio venga celebrato, se è fatto da un parroco e alla presenza di due testimoni, esso è vero e valido, nonostante il parroco non debba sposare nessuno fuori dalla chiesa, se non per motivi molto urgenti.

Decreto VI

Gradi di consanguineità che proibiscono il matrimonio senza dispensa papale

Ci sono sempre stati nella Chiesa, perfino sotto la vecchia legge, gradi proibiti di parentela tra i quali il matrimonio non veniva celebrato e, se celebrato, era nullo; e non solo era proibito dalla legge naturale divina tra i parenti di primo grado e tra fratelli e sorelle, ma anche, tra gli altri, dalla legge positiva divina. Il Sinodo, pertanto, dichiara che i gradi proibiti nella Chiesa, tra i quali il matrimonio non può essere celebrato senza una dispensa e, se celebrato, è nullo, sono solo fino al quarto grado incluso di consanguineità e solo fino al secondo grado di affinità, come i cugini di primo, secondo, terzo e quarto grado da parte di padre e madre, e gli stessi gradi sono proibiti nella parentela dell'affinità, tra il parentado del marito e della moglie con cui l'una o l'altra parte è sposata; e inoltre la parentela nel primo e nel secondo grado di quelli con cui l'una o l'altra parte ha avuto qualche atto sessuale illegale. Oltre tali gradi non ce ne sono altri di parentela carnale che possano impedire il matrimonio, ma tra tutti questi che sono stati menzionati tutti i matrimoni sono nulli e quanti si sono sposati così vivono nel peccato mortale della fornicazione. Se qualcuno per motivi giusti e ragionevoli desidererà sposarsi entro qualcuno di questi gradi che sono proibiti solo dalla legge positiva, deve fare ricorso alla Santa Sede Apostolica per una dispensa o al proprio prelato, in possesso del potere da parte della Santa Sede di fare ciò: il prelato, dichiarando il grado di parentela in cui essi desiderano essere dispensati, insieme con le cause per cui desiderano ciò, farà ciò che giudicherà conveniente nel Signore. Avendo dalla Santa Sede il potere di fare ciò, il prelato lo farà gratuitamente, senza ricevere niente per la dispensa, sebbene le parti di proprio accordo si offrano di pagarlo per questo.

Decreto VII

Casi di affinità spirituale che rientrano nella stessa regola

Oltre alla parentela carnale di consanguineità e affinità che impedisce il matrimonio in certi gradi, c'è anche un altro genere di parentela che fa lo stesso ed è chiamata parentela spirituale ed è contratta nel battesimo, tra il padrino, la madrina, il bambino che è battezzato e i genitori del detto bambino, e nella confermazione o cresima tra quelli che offrono e presentano la persona che è confermata, come è stato ordinato nei decreti del battesimo e della confermazione. Tale parentela spirituale tra padrini e madrine impedisce, così, la celebrazione del matrimonio che, senza una dispensa della Sede Apostolica o di qualcuno autorizzato dal Papa a tale scopo, è nullo e tutti quelli che vivono in tale situazione vivono nella fornicazione e in uno stato

di dannazione. Se qualcuno che è consanguineo in tale linea ha in mente di sposarsi, può d'ora in avanti presentare una petizione, ma bisogna sapere che la Chiesa molto raramente o mai fa, se non per importanti motivi, dispense in casi di affinità spirituale.

Decreto VIII
Dispense concesse per tutti i matrimoni già celebrati contrariamente ai suddetti decreti

Poiché finora i gradi proibiti e la riserva di dispensare dagli stessi attribuita alla Sede Apostolica non sono stati compresi in questa diocesi, i prelati hanno dispensato in tutti i gradi proibiti solo dalla legge positiva, senza averne avuto l'autorità, cosicché molti, in virtù di tali dispense, hanno vissuto numerosi anni nello stato di sposati senza alcuno scrupolo in merito a quanto concesso dai prelati. Per tale motivo, il Sinodo, a maggior garanzia delle coscienze di tali persone, ha ritenuto opportuno che il Reverendissimo Metropolita dispensi loro in tutti i suddetti gradi in virtù dell'autorità apostolica concessagli in questi luoghi a quell'effetto e, in particolare, dalla Lettera pontificia di Gregorio XIII di gloriosa memoria, ottenuta per istanza dei Gesuiti e confermata dal nostro Santo Padre Clemente VIII, che ora è a capo della Chiesa di Dio. Per la tranquillità delle coscienze di coloro che si sono sposati con la dispensa precedentemente menzionata, il detto Metropolita, con l'approvazione dei Padri della Società, in virtù dell'autorità della detta Lettera papale, dispensa di fatto in tutti i suddetti gradi di parentela e affinità spirituale e carnale proibiti soltanto dalla legge positiva e tutte le persone sposate entro tali gradi con le dette dispense, per quanto di diritto si può o si debba fare, come se fossero qui singolarmente nominate. A ulteriore garanzia delle loro coscienze, il Metropolita ordina loro di sposarsi di nuovo privatamente, nelle loro case o altrove, come giudicano più conveniente, con qualsiasi sacerdote che ne abbia la facoltà e alla presenza di due testimoni, secondo la forma del santo Concilio di Trento. Il Sinodo ordina che d'ora innanzi tali dispense non siano accordate se non in forma di lettere papali della Santa Sede Apostolica in questi luoghi e a quell'effetto, dichiarando nulle tutte le dispense accordate diversamente da ciò e non validi i matrimoni celebrati in virtù di esse e le parti non sposate.

Decreto IX
Il tempo della celebrazione del matrimonio

Il Sinodo, riconoscendo per il futuro l'antica proibizione osservata nella Chiesa universale di non sposarsi dal primo giorno di Avvento sino all'Epifania e dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Domenica dopo Pasqua inclusa,

ordina che ciò sia inviolabilmente osservato in questa diocesi, aggiungendo a tali giorni il tempo che va dalla cinquantesima domenica in poi, quando – secondo l'antico costume – inizia la Quaresima in questa Chiesa, mentre in tutti gli altri periodi, anche di digiuno, il matrimonio può essere celebrato come le persone riterranno opportuno.

Decreto X
L'età matrimoniale

Poiché in questa diocesi non c'è stato finora nella celebrazione del matrimonio alcun rispetto verso le età delle parti stabilite dalla legge, il Sinodo ordina che nessun uomo può sposarsi, se non ha raggiunto almeno l'età di quattordici anni, e nessuna donna, se non ha dodici anni compiuti. Esso dichiara che, in merito, i prelati non hanno nessun potere di dispensare, ma, se alcuni al di sotto di quest'età pretendessero di sposarsi, possono soltanto giudicare in base alla propria coscienza se siano maturi per il matrimonio e, giudicandoli tali, possono accordare loro una licenza e dispensarli sposandoli. Ciò nonostante, per molteplici ragioni e a maggiore garanzia delle coscienze delle persone, nonché per rimuovere, per quanto sia possibile per il Sinodo fare ciò, le imitazioni di matrimoni che sono così tanto in uso tra i pagani, da sposare persone molto giovani – e ci sono anche molti in questa diocesi che si sono sposati a nove o dieci anni o meno –, il Sinodo non darà la detta dispensa o al massimo anticiperà il tempo di quattro mesi per gli uomini e sei per le donne; né ciò può essere accordato da qualcuno, se non dal vescovo. Se un uomo in futuro penserà di sposarsi senza tale dispensa prima di aver raggiunto l'età di quattordici anni o una donna prima dei dodici anni, tali matrimoni saranno nulli, ma potranno essere risolti in contratti *de futuro*. I sacerdoti che sposeranno qualcuno in queste condizioni saranno sospesi dal loro ufficio e dai loro benefici per sei mesi e le parti saranno tenute separate fino al raggiungimento dell'età dovuta.

Decreto XI
Separazioni proibite senza un ordine ecclesiastico

Il Sinodo, essendo a conoscenza del fatto che un gran numero di persone in questa diocesi sposate senza alcuna sentenza della Chiesa (alla quale appartengono tutte le cause matrimoniali) abbandona la propria moglie e, con grande offesa di Dio, si assenta per molto tempo, ordina che non ci sia alcuna separazione senza l'ordine della Chiesa e, se alcuni penseranno di farlo, che siano costretti a tornare di nuovo insieme, pena la scomunica o altra punizione qualsiasi che il vescovo riterrà opportuno infliggere. Nel caso in cui essi si rifiutino di accettare, saranno dichiarati scomunicati finché

non tornano insieme e, nel caso essi hanno qualche effettivo motivo per separarsi, lo presenteranno al prelato, affinché sia esaminato secondo la legge e, come si conviene, saranno obbligati per censura a sottostare alla sua definitiva determinazione. Il Sinodo, inoltre, dichiara che il mancato pagamento della dote che può essere stata promessa non è un motivo sufficiente per lasciare la propria moglie, in quanto avrebbero dovuto vigilare perché fosse loro garantita prima di sposarla, e che chiunque abbandoni la propria moglie per questo motivo sia punito e costretto, pena la scomunica, a vivere con lei.

Decreto XII
Tutti i matrimoni che non vengono celebrati secondo i precedenti decreti sono nulli

Il Sinodo, essendo a conoscenza del fatto che gli schiavi neri che sono cristiani, nonché alcuni di loro che vivono nelle montagne con cristiani, si sposano senza un sacerdote, ma solo ponendo un filo intorno al collo della sposa secondo l'usanza dei pagani, dichiara che tutti questi matrimoni sono nulli e che tutti quelli che vivono in questo modo rimangono nell'impurità; ordina, altresì, a tutti quelli che si sono sposati in tal modo di recarsi in chiesa e farsi sposare dal vicario secondo la forma del santo Concilio di Trento e come è stato sopra prescritto. I vicari devono darsi cura di informarsi dei matrimoni di tutti gli schiavi, affinché osservino inviolabilmente i suddetti decreti. I padroni che hanno permesso che i loro schiavi o servitori si sposassero in questa forma o che hanno celebrato essi stessi tali matrimoni senza mandarli a sposarsi in chiesa, sebbene lo desiderassero, siano puniti severamente a discrezione del prelato e siano avvisati del grande male che essi fanno alle proprie coscienze e dello scandalo che danno al cristianesimo.

Decreto XIII
Proibizione della poligamia

Il Sinodo, essendo a conoscenza del fatto che alcuni cristiani delle montagne sono sposati con più donne davanti alla Chiesa, mentre la loro prima moglie è ancora viva, con grande offesa e scandalo del santo sacramento del matrimonio, ordina a tutti i vicari e curati al primo incarico nelle loro chiese di fare immediatamente una severa indagine su tale questione e di costringere tutti costoro a vivere con le loro prime mogli e, nel caso rifiutassero, di dichiararli scomunicati fino a quando non assentiranno e di mandare via tutte le altre mogli rimuovendole dal luogo in cui vivono. Ciò sarà fatto a tutti coloro che, mentre la loro prima moglie è in vita, hanno

preteso di prenderne altre, affinché siano portati a vivere solo con la prima; inoltre, saranno puniti con altre pene a discrezione del prelato o del santo ufficio dell'Inquisizione, a cui tale materia appartiene.

Decreto XIV
Proibizione di pratiche pagane

È cosa indegna per un cristiano osservare le cerimonie superstiziose dei pagani, da cui si immagina possa provenire il buon successo del matrimonio. Il Sinodo è stato a conoscenza del fatto che ci sono alcuni cristiani perversi che, imitando i pagani, ricorrono ad alcune di tali pratiche e altri ad alcuni dei loro sacerdoti superstiziosi per imparare quali siano i giorni e le ore migliori in cui sposarsi, secondo lo stile degli atei. Nel giorno del loro matrimonio fanno, inoltre, dei cerchi in cui mettono del riso, mentre alcune persone praticano vari riti superstiziosi che sono chiaramente di stampo pagano; fanno, poi, delle figure dietro le loro porte, affinché il loro matrimonio sia fortunato, e usano varie preghiere con riti che chiamano l'"anello di Salomone". Tutte queste, essendo cerimonie diaboliche, superstiziose e pagane, sono condannate dalla santa madre Chiesa. Il Sinodo, quindi, ordina e esorta tutti i cristiani a non praticare nessuna di queste cerimonie e a non proporre ad altri di praticarle nelle loro case. A tutti coloro che presumeranno di praticarle o permetteranno ad altri di praticarle nelle loro case sia negato il sacramento per un anno intero e siano rigorosamente puniti a discrezione del prelato; lo stesso sarà fatto a coloro che si recano dai pagani per apprendere i giorni fortunati.

Decreto XV
Proibizione di superstizioni pagane nei contratti matrimoniali

Il Sinodo, essendo stato a conoscenza del fatto che, quando i contratti *de futuro* sono celebrati tra i cristiani di questa diocesi o i matrimoni sono concertati, tutto avviene con cerimonie pagane e superstiziose e che molte volte le parti contraenti non sono in età o non hanno abbastanza giudizio per dare il loro consenso, ordina che nessuno di tali contratti sia fatto, se non quando le parti contraenti sono in età per capire ciò che fanno e capaci di dare il loro consenso *de futuro*. Se i genitori combineranno tali contratti matrimoniali, faranno ciò con una semplice scrittura o stretta di mano o qualsiasi altro modo che non abbia in sé niente di superstizioso; né useranno alcuna cerimonia superstiziosa, pena d'essere severamente castigati a discrezione del prelato. Si ordina ai sacerdoti, in virtù della santa obbedienza, di non essere presenti agli incontri, in cui qualche deplorevole superstizione viene compiuta, in modo da non sembrare di autorizzarle con la loro persona e dignità.

Decreto XVI

Condanna di una osservanza giudaica

Il Sinodo condanna l'usanza o l'abuso compiuto in questa diocesi, secondo cui la coppia appena sposata non deve recarsi in chiesa se non il quarto giorno dopo il matrimonio, quando usano lavarsi, come previsto dai riti giudaici condannati dalla legge di Cristo. Al contrario, il Sinodo esorta tutte le persone appena sposate, senza rispetto dei giorni, ad andare in chiesa e dire le loro preghiere, sapendo per certo che, se uno dei giorni in cui stanno lontano dalla chiesa dovesse essere un giorno festivo o una domenica, quando tutte le persone sono obbligate ad ascoltare la Messa, esse peccano mortalmente nel non ascoltarla, se non impedite da altra causa. Esse non devono pensare che tali abluzioni contribuiscano in qualche modo alla salute spirituale delle loro anime, all'adorazione di Dio o alla riverenza della Chiesa.

DOCUMENTO II

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO SECONDO IL RITUALE ROMANO-SIRIACO DEL 1845[1]

Il Sinodo di Diamper (1599) confermò la precedente legislazione del terzo Concilio provinciale di Goa (1585) riguardo alla traduzione dei libri liturgici latini in siriaco, incluso il Rituale romano *vigente nell'arcidiocesi di Braga in Portogallo, per l'uso dei Cristiani di San Tommaso. Mons. Francesco Ros della Compagnia di Gesù, primo vescovo latino della Chiesa orientale indiana (1599-1624), introdusse l'uso del* Rituale romano *in lingua siriaca, che fu stampato solo nel 1775 sotto l'autorità della Congregazione della* Propaganda Fide. *La seconda edizione del* Rituale romano-siriaco *venne alla luce nel 1845, il cui terzo capitolo contiene il rito del santo sacramento del matrimonio nelle pagine 70-81. A differenza del rito romano post tridentino, questa liturgia contiene qualche preghiera in più e una benedizione finale sulla donna, probabilmente usata in Portogallo a quell'epoca. I Cristiani di San Tommaso della Chiesa siro-malabarese celebrarono il matrimonio secondo questo rito fino al 1969 anche se con alcune variazioni.*

Il sacramento santo del matrimonio

Siano presenti nella Chiesa lo sposo e la sposa con due o tre testimoni. Il sacerdote sia vestito con kotina *(camicia) e* urara *(stola) di colore bianco. Con il sacerdote sia presente un diacono o subdiacono, che porta il libro e il vaso dell'acqua santa. Il sacerdote si segna dicendo:*

Nel nome del Padre e del Figlio dello Spirito Santo.

Il sacerdote si rivolge allo sposo e lo interroga nella lingua locale:

Tu *N.*, vuoi prendere *N.* qui presente
come tua legittima moglie
secondo il rito e la legge di nostra Santa Madre Chiesa?

[1] Traduzione italiana a cura del prof. PIERRE YOUSIF.

Lo sposo risponde:

Lo voglio.

Subito il sacerdote si rivolge alla sposa e le chiede:

Tu *N.*, vuoi prendere *N.* qui presente
come tuo legittimo marito
secondo il rito e la legge di nostra Santa Madre Chiesa?

La sposa risponde:

Lo voglio.

Poi il sacerdote dice:

Io, con la mia autorità,
vi unisco in matrimonio,
nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il sacerdote asperge l'acqua santa sui coniugi, dicendo.

Con l'aspersione dell'acqua santa
Dio onnipotente vi dia ogni sua grazia e benedizione
fino al secolo dei secoli.

Poi il sacerdote asperge l'acqua santa sull'anello nella forma della croce. Lo sposo prende l'anello dalla mano del sacerdote e lo mette all'anulare sinistro della sposa, mentre il sacerdote dice:

S. Nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito Santo.

Poi il sacerdote prosegue:

S. Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

R. Colui che ha fatto il cielo e la terra.

S. Sia benedetto il nome del Signore.

R. Dal principio fino ai secoli dei secoli.

S. Salva Signore i tuoi servi, che contano su di te.

R. Mostraci signore la tua grazia; dacci la tua salvezza.

S. Invia loro Signore il tuo aiuto, che proviene dal tuo santuario.

R. E da Sion proteggili.

S. Levati Signore e aiutali.

R. Per il tuo nome salvali.

S. Non prevalga contro di loro il nemico.

R. Il figlio del maligno non faccia più loro del male.

S. Signore, ascolta la mia preghiera.

R. Il mio grido giunge a te.

S. Il signore nostro sia con voi.

R. E con te e con il tuo spirito.

S. Preghiamo.
Dio, che all'inizio della creazione del mondo
hai benedetto numerosa prole,
ascolta con la tua clemenza la nostra preghiera,
elargisci su questi tuoi servi l'aiuto della tua benedizione.
Siano essi congiunti nella concordia delle menti e nella santità,
per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

S. Volgi il tuo sguardo, Signore, su questo matrimonio
e come mandasti il tuo angelo Raffaele,
autore della pace a Tobia e a Sara, figlia di Raguele,
così invia la tua benedizione ✠ su questi sposi,
affinché compiano la tua volontà,
perseverino nel tuo riposo,
procedano nel tuo amore,
e invecchino e pervengano a lunga vita.

Dio, con il gran sacramento,
hai santificato la comunione del matrimonio
e hai reso il patto dello sposalizio e della coronazione
simbolo del mistero dell'unione di Cristo con la sua Chiesa.

Ti supplichiamo, Signore,
concedi che ciò che, di fatto, è amministrato,
sia ancor più compiuto con la tua ✠ benedizione.
Aiuta benignamente gli istituti,
con i quali hai ordinato la trasmissione del genere umano,
e ciò che è unito per tua opera, sia conservato con il tuo aiuto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio,
che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen.

S. Il signore sia con voi.

R. Con te e con il tuo spirito.

S. In alto siano le vostre menti e i vostri cuori.

R. Verso di te, Signore glorioso.

S. Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

R. È cosa buona e giusta.

S. È veramente conveniente, degno e giusto
che a ogni momento e in ogni luogo
noi ti rendiamo grazie Signore Santo,
Dio onnipotente ed eterno,
che con la tua potenza hai creato dal nulla ogni cosa.
Quando hai stabilito il fondamento del mondo,
hai dato all'uomo, creato nella tua immagine,
l'aiuto inseparabile della donna,
il cui corpo hai tratto dal corpo dell'uomo all'inizio
e così ci insegni che non è mai lecito separare ciò che è costituito in unità.
Dio, che con questo mistero glorioso,
hai consacrato l'unione matrimoniale
e hai reso il patto del fidanzamento e della coronazione
simbolo del mistero (dell'unione) di Cristo e la sua Chiesa.
Dio, in te la donna è maritata (all'uomo)
e il coniugio è principalmente ordinato per quella benedizione ✠,
che non è cessata né con la pena del peccato del figlio (Caino),
né con il castigo del diluvio.

Guarda dunque con clemenza questa tua serva
che è stata data in matrimonio,
e che cerca rifugio nella tua bontà;
ella sia in pienezza d'amore e di pace,
sia fedele e casta nel Cristo in cui si è sposata,
sia emulatrice delle donne sante,
sia amata da suo marito come Rachele,
sia saggia come Rebecca e fedele e longanime come Sara,
e il Satana, il capo della trasgressione,
non trovi spazio in lei per le sue opere.
Sia perseverante nella fedeltà e nelle leggi
e rimanga unicamente nella comunione matrimoniale,
sia lontana da cose impure,
e la sua debolezza sia rafforzata con la potenza del morale.
Sia venerata nella castità e stabile nel pudore.
Sia educata negli insegnamenti celesti e dia molti figli.
Sia sperimentata e senza macchia,
sia amica dei beati (santi) e pervenga al regno dei cieli.
Ella veda i figli dei suoi figli fino alla terza e quarta generazione
e la sua vita sia prolungata fino alla vecchiaia desiderata.

S. Preghiamo.
Ti supplichiamo Dio eterno e onnipotente,
accompagna gli ordinamenti del tuo disegno con amore benevolo
e coloro che tu fai congiungere nella degna concordia, conserva nella pace,
per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il sacerdote ammonisce gli sposi, affinché conservino la fedeltà l'uno all'altro, vivano nella preghiera, nel digiuno e nella castità, nonché il marito e la moglie si amino reciprocamente e rimangano nel timore di Dio.

Alla fine il sacerdote asperge l'acqua santa sugli sposi.

DOCUMENTO III

IL RITO RELIGIOSO DEL FIDANZAMENTO

Il Rituale *del 1968 contiene una semplice formula per il fidanzamento*[1]*, mentre quello del 2004 non ha alcuna proposta. Tutti i sacramentali e le altre benedizioni saranno raccolte in un futuro libro liturgico approvato dal Sinodo della Chiesa siro-malabarese. Attualmente non esiste un rito unico per il fidanzamento in tutta la Chiesa e quindi le cerimonie variano secondo le regioni e le province ecclesiastiche. In alcune diocesi si segue il rito contenuto nell'appendice del* Rituale *del 1968, in altre si segue una cerimonia più elaborata in linea con la tradizione siro-orientale*[2]*. Presentiamo una traduzione italiana di entrambi i riti in quanto non esiste un rito unico per il fidanzamento.*

1. Promessa del Matrimonio secondo il *Rituale* 1968

Prima del matrimonio, in un giorno stabilito, gli sposi e due testimoni si recano in chiesa. Alla presenza dei testimoni il celebrante interroga gli sposi. Il celebrante, chiamando lo sposo per nome, chiede:

C. [*Nome dello sposo*] prometti di accogliere
[*nome della sposa*] come tua moglie
secondo la legge di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa?

Sposo: Sì, lo prometto.

Il celebrante, chiamando la sposa per nome, chiede:

C. [*Nome della sposa*] prometti di accogliere
[*nome dello sposo*] come tuo marito
secondo la legge di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa?

Sposa: Sì, lo prometto.

---

[1] Cf. *La liturgia della Chiesa siro-malabarese: I sacramenti*, p. 70.

[2] Cf. *Le preghiere benedizionali (I sacramentali)*, a cura di V. PATHIKULANGARA, Denha Services, Kottayam 2005[6], pp. 88-94.

Il celebrante chiede ai testimoni:

C. Siete voi testimoni di questa promessa di matrimonio?

Testimoni: Sì, lo siamo.

Il sacerdote benedice gli sposi in forma di croce:

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi,
ora ✠ e sempre e nei secoli dei secoli.

R. Amen.

2. La seconda forma della promessa del Matrimonio

In un giorno stabilito gli sposi, i loro genitori e alcuni parenti si recano in chiesa. Il sacerdote celebrante, indossata la stola, arriva all'entrata del santuario e inizia la cerimonia, rivolto al santuario.

C. Gloria a Dio nell'alto dei cieli

A. Amen

C. Gloria a Dio nell'alto dei cieli.

A. Amen.

C. Gloria a Dio nell'alto dei cieli.

A. Amen.

C. E pace e speranza in terra
al popolo, sempre nei secoli.

A. Amen.

C. Padre nostro, che sei nei cieli,

C. e A. sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
santo, santo, santo sei tu.
Padre nostro, che sei nei cieli,
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria immensa.
Gli angeli e gli uomini cantano a te:
santo, santo, santo sei tu.

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il pane, di cui abbiamo bisogno
e rimetti a noi i nostri debiti e peccati,
come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori.
Non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Poiché tuo è il regno, tua la potenza e tua la gloria
nei secoli dei secoli. Amen.

C. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

A. Dal principio fino ai secoli dei secoli. Amen.
Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
santo, santo, santo sei tu.

Padre nostro, che sei nei cieli,
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria immensa.
Gli angeli e gli uomini cantano a te:
santo, santo, santo sei tu.

C. Signore, Dio dei nostri padri,
sia adorato, glorificato, onorato e benedetto
il nome adorabile e beato della tua Trinità gloriosa,
in cielo e in terra, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Il celebrante rivolto al popolo:

C. Lettura dalla prima epistola di san Pietro.

Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati considerando la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti – cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così una volta si ornavano le

sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere.

Alla fine della lettura l'assemblea dice:

A. Gloria a Cristo, Signore nostro.

Segue una breve omelia se ritenuta opportuna, alla fine della quale il sacerdote dice ai futuri sposi:

C. Voi sapete che è permesso di celebrare le nozze
solo con libera volontà, piena conoscenza e consenso.

Poi chiede allo sposo:

C. [*Nome dello sposo*] prometti di accogliere
[*nome della sposa*] come tua moglie nel momento stabilito
secondo la legge di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa?

Sposo: Sì, lo prometto.

Il celebrante, chiamando la sposa per nome, chiede:

C. [*Nome della sposa*] prometti di accogliere
[*nome dello sposo*] come tuo marito nel momento stabilito
secondo la legge di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa?

Sposa: Sì, lo prometto.

C. Dio, le schiere celesti e noi tutti qui presenti
siamo testimoni di questa vostra promessa.
Cristo vi benedica ✠ con la sua grazia
e vi aiuti a realizzare la vostra promessa.

Il celebrante benedice i fidanzati, e poi si rivolge verso il santuario:

D. Stiamo tutti attenti e preghiamo dicendo:
Signore, abbi misericordia di noi.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Per la pace del mondo,
per l'armonia, per la stabilità e per l'unità di tutte le Chiese,
noi ti preghiamo.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Per la protezione della casa di Dio
e per chi entra in essa con fede, reverenza e timore di Dio,
noi ti preghiamo.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Per i tuoi servitori *N.* e *N.*,
che hanno fatto adesso la promessa di matrimonio
e per il bene del loro futuro,
noi ti preghiamo.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Signore, ti preghiamo di aprire la porta a tutte le loro preghiere
e di allietare i loro cuori realizzando i loro desideri.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Signore, ti preghiamo di aiutare questi fidanzati
di condurre una vita pura nell'unita e nella fede.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Signore, ti preghiamo di proteggerli da tutti gli incidenti,
dalle sofferenze e dai problemi.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Preghiamo, perché questi fidanzati avranno l'intercessione
della Beata Vergine Maria, nostra madre,
e degli apostoli, dei martiri, di tutti i santi in cielo,
e specialmente dell'Apostolo San Tommaso, nostro padre nella fede.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Offriamoci tutti e ciascuno di noi
al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

A. Signore, abbi misericordia di noi.

D. Preghiamo, la pace sia con noi.

Il sacerdote, rivolto al popolo:

C. Dio, che unisci, quello che è separato,
proteggi dall'essere separato quello che è unito.
Dio, che hai benedetto Isacco e Rebecca
e li hai resi partecipi della tua eredità,
benedici ✠ questi tuoi servitori,
conducili sul sentiero del bene,
perché tu sei pieno di misericordia e di amore,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli.

A. Amen. Il Signore ci benedica.

C. Signore, Gesù Cristo,
che hai accolto la Chiesa, scelta dalle genti,
come tua sposa immacolata,
benedici questa promessa di matrimonio
e custodisci questi tuoi servi prediletti
nella pace e nell'unità delle menti.
Signore dell'universo, nei secoli.

A. Amen. Il Signore ci benedica.

C. Signore Dio, che hai accompagnato il servo di Abramo,
che era andato a cercare una moglie per il nostro progenitore Isacco,
benedici e rendi ferma la promessa nuziale di questi servi.
Signore, tu hai creato l'uomo come maschio e femmina
e li hai congiunti per la continuità del genere umano
e per l'aiuto reciproco,
guarda con bontà questi tuoi servi
come hai fatto per i tuoi eletti, nostri padri.
Suggella la promessa di questi fidanzati nella fede,
nella verità, nell'amore e nell'unità delle menti.
Tu stesso ci hai insegnato di adempiere le promesse;
Signore, che benedici e santifichi ogni cosa,
concedi loro aiuto e sostegno nella vita quotidiana,
mandando i tuoi angeli.
Benedici abbondantemente tutti quanti qui presenti,
che hanno pregato per questi fidanzati,
ora e sempre e nei secoli dei secoli.

A. Amen.

DOCUMENTO IV

DIRITTO PARTICOLARE DELLA CHIESA SIRO-MALABARESE SUL MATRIMONIO

Il Sinodo dei vescovi, tenutosi dal 28 ottobre al 15 novembre 1996, ha approvato il diritto particolare della Chiesa siro-malabarese per il regolamento del matrimonio. Secondo la decisione del Sinodo del 12-21 giugno 1997, con decreto del 15 luglio 1997 l'arcivescovo maggiore ha formalmente promulgato il diritto particolare sul matrimonio, che ha vigore giuridico nella Chiesa dal 1° gennaio 1998[1]. *Tale testo, diviso in 41 canoni, è stato pubblicato per la prima volta nel bollettino ufficiale della Chiesa siro-malabarese: "Synodal News" sotto il titolo* Particular Laws concerning Marriage in the Syro-Malabar Church[2]. *Successivamente nel 2002 tutte le leggi particolari promulgate in varie occasioni sono state organicamente redatte in un unico volume, intitolato* Particular Laws of the Syro-Malabar Church[3]. *In questo volume gli articoli 160-200 formano il diritto particolare sul matrimonio.*

Il dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa malankarese ortodossa siriana (la Chiesa autonoma sotto l'autorità del Patriarca siro-ortodosso d'Antiochia), condotto da una Commissione internazionale dal 1989, ha prodotto diversi accordi teologici ed ecclesiali bilaterali, tra i quali le direttive per il matrimonio misto tra i fedeli di queste Chiese, pubblicate il 25 gennaio 1994[4]. *L'articolo 191 riporta tutte le norme speciali per il matrimonio misto tra i fedeli della Chiesa cattolica e della Chiesa malankarese ortodossa siriana. Evidentemente queste disposizioni speciali non sono applicabili per il matrimonio misto tra i fedeli della Chiesa siro-malabarese e delle altre Chiese ortodosse. Segue la traduzione italiana del diritto particolare della Chiesa siro-malabarese sul matrimonio.*

---

[1] Si veda il decreto dell'Arcivescovo maggiore in "Synodal News" (1997) 10, 43.

[2] *Ibid.*, 44-59.

[3] "Synodal News" 11 (2003) 1, 10-135.

[4] THE PONTIFICAL COUNCIL FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, "Information Service" (1993) 84, 159-161.

Art. 160 – Prima della promessa di matrimonio (fidanzamento) le parti devono compilare il modulo dell'indagine prenuziale davanti ai rispettivi parroci allo scopo di rassicurare che esse si uniscono in matrimonio con la dovuta preparazione, conoscenza e consenso (cann. 782-785).

Moduli del matrimonio

Art. 161 – § 1. Riguardo alla celebrazione del matrimonio, i seguenti moduli devono essere scambiati tra i parroci interessati.

§ 2. Modulo A – per il fidanzamento.

§ 3. Modulo B – informazione circa il fidanzamento, le date delle pubblicazioni e della celebrazione del matrimonio.

§ 4. Modulo C – *desa kuri* o *kettu kuri*, certificato nulla osta per la lecita celebrazione del matrimonio.

§ 5. Modulo D – certificato per l'annotazione della celebrazione delle nozze nei registri matrimoniali delle parrocchie degli sposi e nei registri battesimali delle parrocchie dove il battesimo della coppia ha avuto luogo.

§ 6. Modulo E – notifica da mandare indietro al parroco del luogo della celebrazione delle nozze circa la registrazione del modulo D nei registri matrimoniali e battesimali delle parrocchie degli sposi (can. 841, §§ 1-2).

Preparazione per il matrimonio

Art. 162 – § 1. Il parroco del luogo assisterà alla cerimonia del fidanzamento o concederà il modulo A per il fidanzamento al parroco dell'altra parte solo quando è moralmente certo che la parte ha almeno la conoscenza base della fede cristiana, dei princìpi morali e della natura, dello scopo e delle proprietà essenziali del sacramento del matrimonio.

§ 2. Il gerarca del luogo assicuri che nella sua eparchia i corsi di preparazione per il matrimonio sono tenuti e le norme sono indette circa la frequenza di tali corsi.

Certificato di stato libero

Art. 163 – § 1. Coloro che hanno vissuto per più di un anno fuori dell'eparchia dopo aver raggiunto l'età da matrimonio, devono presentare un certificato di stato libero.

§ 2. Se una persona ha vissuto in luoghi diversi dopo aver raggiunto l'età da matrimonio, egli/ella deve presentare un certificato di stato libero almeno da parte del parroco di quel luogo dove egli/ella ha vissuto per l'ultimo anno. Egli/ella deve anche rilasciare un *affidavit* circa il suo stato libero comprendente il periodo del suo soggiorno negli altri luoghi.

§ 3. Sebbene sia normalmente richiesto per questo scopo il certificato del parroco, i certificati delle autorità civili o di altre persone al di sopra di ogni sospetto possono essere accettati in casi di mancanza del primo.

§ 4. L'esenzione dalla suddetta norma può essere concessa solo dal gerarca del luogo della parte sulla base di qualche disposizione appropriata decisa dal medesimo.

Promessa di matrimonio

Art. 164 – La celebrazione del matrimonio sia preceduta dal fidanzamento che deve essere celebrato sufficientemente in anticipo allo scopo di avere il tempo per le pubblicazioni matrimoniali.

Art. 165 – Il fidanzamento sia celebrato davanti al gerarca del luogo o al parroco di una delle parti o a un sacerdote o diacono delegato, in presenza di due testimoni, nella parrocchia o – con il permesso del parroco – in un'altra chiesa conveniente per le parti. Comunque, in luoghi diversi dalle chiese, esso non può essere celebrato senza il permesso del gerarca del luogo.

Art. 166 – § 1. Il fidanzamento può essere celebrato solo dopo aver ottenuto il modulo A o un documento equivalente.

§ 2. Nei casi di matrimoni interecclesiali *sui iuris* la legge o la consetudine dell'altra parte sia rispettata circa la promessa di matrimonio o il fidanzamento.

Art. 167 – La celebrazione del fidanzamento sia annotata nel registro tenuto per lo scopo e firmata dalle parti, dai testimoni e dal sacerdote o diacono officiante.

Art. 168 – Dopo la celebrazione del fidanzamento, il parroco dell'altra parte sia avvisato attraverso il modulo B.

Art. 169 – Nei moduli A e B siano annotate la data di nascita e la data di battesimo.

Art. 170 – Il fidanzamento deve essere solennizzato secondo il testo liturgico.

Art. 171 – § 1. Il gerarca del luogo di una o altra parte può concedere la dispensa dal fidanzamento per giuste e sufficienti ragioni su richiesta scritta di entrambe le parti.

§ 2. In caso di bisogno i gerarchi del luogo possono concedere il permesso di fare il fidanzamento scritto, secondo il quale le parti scrivono separatamente circa la loro volontà per il proposto matrimonio davanti ai loro propri parroci in presenza di due testimoni. I parroci si comunicheranno la questione l'uno l'altro.

Art. 172 – Se una parte non vuole procedere alle nozze dopo il fidanzamento, egli/ella deve ottenere il permesso dal gerarca del luogo per contrarre matrimonio con un'altra persona (can. 782, § 2).

Pubblicazioni matrimoniali

Art. 173 – § 1. Le pubblicazioni matrimoniali vengono fatte allo scopo di annunciare alla comunità parrocchiale il proposto matrimonio e di dare alla comunità l'opportunità di portare all'attenzione dei parroci gli impedimenti – se ce ne sono – che ostacolerebbero la celebrazione valida e lecita del detto matrimonio.

§ 2. Il gerarca del luogo di una o altra parte può concedere il permesso per l'esposizione delle pubblicazioni matrimoniali anche prima del fidanzamento su richiesta scritta di entrambe le parti.

Art. 174 – Le pubblicazioni matrimoniali devono essere fatte per tre domeniche (o giorni festivi di precetto) durante la liturgia solenne nelle parrocchie e se necessario anche nelle chiese filiali delle parti interessate. Alternativamente esse possono essere annunciate una volta ed esposte nella bacheca della chiesa per un periodo comprendente più di due giorni di precetto.

Art. 175 – § 1. Per giuste e sufficienti ragioni, si può dispensare dalle pubblicazioni matrimoniali.

§ 2. Il parroco è competente di dispensare da una delle pubblicazioni e il protopresbitero da due. La dispensa da tutte e tre le pubblicazioni può essere concessa solo dal gerarca del luogo.

§ 3. Se le pubblicazioni vengono fatte solo una volta, non si può celebrare il matrimonio lo stesso giorno senza il permesso del gerarca del luogo.

§ 4. Nel caso di dispensa dalle pubblicazioni a norma delle §§ 2 e 3, entrambe le parti devono presentare una petizione, esponendo i motivi, all'autorità competente del luogo dove il matrimonio viene celebrato[5].

§ 5. Se si deve ottenere dispensa dalle pubblicazioni, essa sia annotata nel registro per il fidanzamento e nel modulo B. Se si ottiene la dispensa, questo sia comunicato ai parroci interessati.

Art. 176 – Se il matrimonio non avviene entro 6 mesi dal completamento delle pubblicazioni, esse devono essere ripetute a meno che il gerarca del luogo non dispensi da questa norma.

Art. 177 – Durante il corso delle pubblicazioni, se l'esistenza di un impedimento pubblico viene alla luce, l'esposizione delle pubblicazioni deve essere fermata. Se comunque l'impedimento è segreto e la dispensa è possibile, le pubblicazioni siano continuate e completate. Il parroco proceda alla celebrazione del matrimonio solo dopo che la dispensa sia debitamente ottenuta.

---

[5] A scanso d'ambiguità il Sinodo tenutosi dal 1° al 13 novembre 2004 ha modificato il canone come segue: «Nel caso di dispensa dalle pubblicazioni a norma dei §§ 2 e 3, entrambe le parti devono presentare una petizione, esponendo i motivi, all'autorità competente», "Synodal News" 12 (2004) 1-2, 35.

Art. 178 – Il matrimonio è lecitamente benedetto solo dopo aver ottenuto il modulo C.

Art. 179 – Gli sposi devono dare delle offerte (*vivahakkazhcha*) in relazione alla celebrazione del matrimonio, alle loro rispettive parrocchie secondo le norme stabilite in ogni eparchia. Riguardo all'utilizzo di questa somma, si seguano l'usanza e la regola prevalenti in ogni parrocchia.

I registri matrimoniali

Art. 180 – § 1. Subito dopo la celebrazione del matrimonio, i dettagli devono essere accuratamente annotati nei rispettivi registri parrocchiali e il modulo D deve essere compilato e mandato ai parroci interessati per essere incluso nel registro battesimale e anche in un registro matrimoniale specialmente tenuto per lo scopo. Il modulo E sia mandato indietro dal parroco interessato al parroco del luogo dove il matrimonio è stato celebrato.

§ 2. Il sacerdote che benedice il matrimonio o il parroco del luogo del matrimonio che scopre qualsiasi errore nella forma o nel contenuto di qualche annotazione nel registro matrimoniale può, entro un mese dalla scoperta di tale errore, davanti agli sposi o, in caso di loro morte o assenza, in presenza di altri due testimoni, correggere l'errore con un'annotazione al margine, senza alcuna alterazione dell'annotazione originale e firmi l'annotazione al margine e vi aggiunga in più la data di tale correzione. Ogni correzione fatta sia attestata dai testimoni alla presenza dei quali è stata fatta.

Art. 181 – A riguardo dell'età da matrimonio ci si attenga alla legge civile fermo restando il canone 800, § 1. Per questo motivo in India l'uomo deve aver compiuto 21 anni di età e la donna 18 (can. 800, § 2).

Matrimonio misto in generale

Art. 182 – § 1. Il matrimonio tra due persone battezzate, delle quali una è cattolica e l'altra è acattolica, è proibito senza la previa licenza dell'autorità competente (can. 813).

§ 2. Per una giusta e ragionevole causa, il gerarca del luogo può concedere la licenza per un matrimonio misto (can. 814).

§ 3. Nel concedere la licenza indicata in § 2, gli accordi, se ci sono, tra la Chiesa cattolica e una Chiesa non-cattolica, devono essere rispettati.

Art. 183 – § 1. Salvi restando i casi menzionati negli articoli 182, § 3 e 191, il gerarca del luogo non conceda il permesso per un matrimonio misto, se non sono adempiute le condizioni seguenti (can. 814):

§ 2. La parte cattolica dichiari di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e assicuri con una sincera promessa di fare quanto è in suo potere affinché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica.

§ 3. Di queste promesse che devono essere fatte dalla parte cattolica sia tempestivamente informata l'altra parte in modo che consti che essa è veramente consapevole della promessa e dell'obbligo della parte cattolica.

§ 4. Entrambe le parti siano istruite sui fini e sulle proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere esclusi da una o altra parte (can. 814, § 3).

Art. 184 – § 1. In tutti i casi di matrimoni misti, i pastori si assicurino che le parti siano debitamente preparate per le nozze.

§ 2. Ogni volta (quando) le parti fanno domanda per un matrimonio misto, esse siano informate che il matrimonio all'interno della stessa fede è migliore per l'armonia della famiglia e l'educazione dei figli.

§ 3. Se esse insistono sul portare avanti un matrimonio misto, esse siano istruite debitamente sulla fede della coppia, sulla celebrazione del matrimonio, sulla formazione e sulla pratica della fede dopo il matrimonio, sugli obblighi nei confronti dei figli e sugli accordi speciali fatti tra le Chiese, se ci sono.

§ 4. Si deve accentuare che sebbene ciascuna parte ritiene la propria fede religiosa come suprema o preminente, deve rispettare la fede ecclesiale dell'altra parte.

§ 5. Un corso di preparazione prematrimoniale e una sessione di consulenza (psicologica) prenuziale sono fermamente raccomandati.

§ 6. La sposa/lo sposo presenti il suo certificato di battesimo.

§ 7. Il parroco deve assicurare che la sposa/lo sposo è idonea/o per il matrimonio.

Art. 185 – § 1. Per il matrimonio misto, fermi restando i casi citati negli articoli 182, § 2 e 191, le parti presentino una petizione scritta, autenticata dal parroco della parte cattolica, al gerarca del luogo richiedendo il permesso per il matrimonio misto.

§ 2. Insieme a questa petizione, la parte cattolica esibisca una dichiarazione scritta circa le promesse e gli obblighi citati nell'articolo 183, n. 1 (can. 814, § 1).

§ 3. Prima di autenticare la petizione per il permesso di un matrimonio misto, il parroco della parte cattolica informi la parte non-cattolica circa la suddetta dichiarazione della parte cattolica e annoti tale fatto nella petizione. Se la parte non-cattolica non ha obiezioni, essa può essere invitata a controfirmare la dichiarazione della parte cattolica al fine di essere consapevole delle promesse della parte cattolica.

§ 4. Durante i contatti prematrimoniali, le parti devono essere invitate e incoraggiate a discutere sul battesimo cattolico e sull'educazione cattolica dei figli che avranno e, se è possibile, pervenire a una decisione su questa questione prima del matrimonio (can. 815).

Art. 186 – Si possono concedere gli sponsali e le pubblicazioni matrimoniali in questi casi a discrezione del gerarca del luogo dopo aver debitamen-

te considerato la natura e le circostanze della petizione; se questi vengono concessi, anche la loro forma sia stabilita nello stesso decreto.

Art. 187 – § 1. La forma di celebrazione del matrimonio, prescritta dal diritto, deve essere osservata se almeno una delle parti celebranti il matrimonio è stata battezzata nella Chiesa cattolica o è stata in essa accolta (can. 834, § 1).

§ 2. Un matrimonio tra un cattolico e un membro di una Chiesa orientale non-cattolica è valido se ha luogo con la celebrazione di un Rito religioso da parte di un ministro ordinato, purché tutti gli altri requisiti del diritto per la validità siano stati osservati. Per la liceità in questi casi, la forma canonica di celebrazione deve essere osservata.

§ 3. La forma canonica è prescritta per la validità dei matrimoni tra cattolici e fedeli di Chiese acattoliche non-orientali e comunità ecclesiali.

Art. 188 – § 1. Fermi restando gli articoli 182, § 2 e 191, § 3, la dispensa dalla forma di celebrazione del matrimonio prescritta dal diritto è riservata alla Sede Apostolica o all'Arcivescovo maggiore, il quale non la concederà se non per gravissima causa.

§ 2. La petizione per questa dispensa deve avere l'autenticazione del parroco della parte cattolica e del gerarca del luogo del matrimonio[6].

§ 3. Anche se la dispensa dalla forma di celebrazione del matrimonio è concessa per un gravissimo motivo, ci dovrebbe essere una forma pubblica di celebrazione e un rito sacro.

Art. 189 – § 1. È vietata prima o dopo la celebrazione canonica del matrimonio, un'altra celebrazione religiosa dello stesso matrimonio per dare un nuovo consenso; come pure è vietata una celebrazione religiosa nella quale il sacerdote cattolico e il ministro acattolico richiedono il consenso delle parti (can. 839).

§ 2. Comunque, evitando lo scandalo, il sacerdote cattolico officiante può invitare un ministro non-cattolico a leggere un brano biblico o a dare una breve esortazione e benedire la coppia. In modo simile il sacerdote cattolico può partecipare a un matrimonio misto con la dispensa dalla forma di celebrazione del matrimonio[7].

---

[6] Il Sinodo dei Vescovi (1-13 novembre 2004) ha modificato l'art. 188, §§ 1-2 come segue: «§ 1. Fermi restando gli articoli 182, § 2 e 191, § 3, la dispensa dalla forma di celebrazione del matrimonio, prescritta dal diritto è riservata alla Sede Apostolica o all'Arcivescovo maggiore nel territorio della Chiesa arcivescovile maggiore, il quale non la concederà se non per gravissima causa. § 2. La petizione per questa dispensa deve avere l'autenticazione del parroco della parte cattolica e la raccomandazione del gerarca del luogo del matrimonio». Si veda "Synodal News" 12 (2004) 1-2, 35.

[7] Il Sinodo dei Vescovi (1-13 novembre 2004) ha modificato l'art. 189, § 2 come segue: «Comunque, evitando lo scandalo, il sacerdote cattolico officiante può invitare un ministro non-cattolico a leggere un brano biblico o a dare una breve esortazione». Si veda *ivi*.

Art. 190 – § 1. Un matrimonio misto celebrato secondo la forma cattolica normalmente ha luogo fuori dalla liturgia eucaristica. Comunque, per una giusta causa, il gerarca del luogo può permettere la celebrazione della Santa Messa se è il caso di un matrimonio con una parte orientale non-cattolica.

§ 2. Non ci sia celebrazione della Santa Messa nei casi di matrimonio tra una parte cattolica e una parte acattolica non-orientale.

§ 3. Le disposizioni del canone 671 e le norme speciali, emanate dalla Sede Apostolica o dal Sinodo dei vescovi, se ci sono, devono essere osservate riguardo alla ricezione della santa Comunione in occasione di tali matrimoni (can. 671, §§ 1, 2, 5).

Norme speciali per il matrimonio misto tra i fedeli della Chiesa siro-malabarese e della Chiesa malankarese ortodossa siriana

Art. 191 – § 1. Per i matrimoni tra i fedeli della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa siriana malankarese, gli orientamenti pastorali accordati da queste due Chiese devono essere osservati.

§ 2. Di conseguenza, come parte della preparazione per questi matrimoni interecclesiali, oltre a ciò che è stato stabilito nell'articolo 184, §§ 1-6, le seguenti norme siano osservate:

1. Il sacerdote deve assicurare che la sposa/lo sposo abbia elargito l'offerta dovuta alla parrocchia in relazione al matrimonio secondo la prassi delle Chiese.

2. La sposa e lo sposo, dopo una reciproca consultazione, possono scegliere la chiesa in cui il matrimonio venga celebrato.

3. Il permesso scritto per un matrimonio interecclesiale deve essere ottenuto dalla sposa e dallo sposo dai rispettivi vescovi.

4. Il fidanzamento può essere permesso secondo la consuetudine del luogo.

5. Le pubblicazioni matrimoniali, che comunicano anche che si tratta di un matrimonio interecclesiale, siano fatte nelle rispettive chiese parrocchiali.

6. Ottenuto il permesso dei vescovi, i rispettivi parroci emetteranno i documenti necessari per la celebrazione del matrimonio.

7. Il matrimonio nei periodi di Quaresima o Avvento sia celebrato solo con il permesso dei vescovi.

§ 3. Per la celebrazione dei matrimoni interecclesiali, le seguenti norme devono essere osservate:

1. Il ministro liturgico deve essere il parroco della chiesa dove il matrimonio viene celebrato o il suo delegato della stessa Comunione ecclesiastica.

2. Non ci sia nessuna celebrazione congiunta del matrimonio da parte dei ministri di entrambe le Chiese. Il matrimonio deve essere benedetto o dal ministro cattolico o dal ministro siro-ortodosso. Comunque, ci potrebbe essere qualche forma di partecipazione al servizio liturgico da parte dell'altro ministro, il quale potrebbe leggere un brano biblico o fare un'omelia.

3. In occasione di queste celebrazioni la coppia e i membri delle loro famiglie, che appartengono a queste Chiese, hanno il permesso di ricevere la Santa Eucaristia nella chiesa dove il sacramento del matrimonio viene celebrato.

4. Opportune annotazioni siano fatte nei registri della parrocchia e i certificati matrimoniali siano emanati per un'annotazione da fare nel registro dell'altra parrocchia.

§ 4. Circa la cura pastorale delle famiglie interecclesiali cattolico-siro-ortodosse, le seguenti norme siano osservate:

1. Alla parte cattolica bisogna ricordare che essa deve impegnarsi a impartire ai loro figli la giusta formazione cattolica, fino a quanto possibile, in accordo con l'altra parte. Tale formazione sia pienamente in armonia con la tradizione cattolica cui essa appartiene.

2. I pastori di entrambe le parti sono tenuti in coscienza a fornire alle famiglie interecclesiali una continua cura pastorale in modo tale da contribuire alla loro santità, unità e armonia.

3. Ciascuna parte sia consigliata a frequentare le celebrazioni liturgiche della propria Chiesa, ma alla coppia può essere concesso di partecipare unitamente alla celebrazione eucaristica in occasioni speciali, quando questa partecipazione congiunta è socialmente richiesta.

4. Qualsiasi dichiarazione di nullità di tali matrimoni sia considerata solo con il consenso dei vescovi interessati di entrambe le Chiese.

5. La celebrazione dei funerali, per quanto è possibile, sia svolta secondo il rito della Chiesa della persona morta, sebbene questa può essere sepolta in uno qualsiasi dei due cimiteri, specialmente se l'altra parte è già sepolta in una tomba di famiglia.

Altre norme per il matrimonio misto

Art. 192 – Per i matrimoni con dispensa dalla disparità di culto, le norme e le condizioni per i matrimoni misti tra un cattolico e un non-cattolico non-orientale devono essere anche osservate (cann. 803 e 814).

Art. 193 – I gerarchi del luogo e gli altri pastori d'anime curino che non manchi al coniuge cattolico e ai figli nati dal matrimonio misto l'assistenza spirituale per adempiere i loro obblighi spirituali e inoltre aiutino gli sposi a favorire l'unità della vita coniugale e familiare (can. 816).

Art. 194 – Ogni volta un parroco viene a conoscenza che una parte cattolica della sua parrocchia ha contratto matrimonio con una parte non-cattolica o non-cristiana senza il dovuto permesso o la dispensa, riferisca la questione al gerarca del luogo. Un'azione penale ecclesiastica può essere intrapresa contro chi è responsabile per la trasgressione e lo scandalo.

Il luogo e il tempo del matrimonio

Art. 195 – § 1. Il matrimonio deve essere celebrato nella chiesa parrocchiale di uno degli sposi secondo la consuetudine nell'eparchia o, con il permesso del proprio parroco, in qualsiasi altra chiesa conveniente per le parti.

§ 2. In circostanze straordinarie, il gerarca del luogo può concedere il permesso di celebrare il matrimonio in un luogo adatto, diverso dalla chiesa.

Art. 196 – Il matrimonio di persone, all'infuori dei parrocchiani, di cui almeno una è siro-malabarese, è lecitamente benedetto dal parroco o dal suo delegato solo dopo aver ottenuto il modulo C o un altro documento simile rilasciato dai parroci interessati.

Art. 197 – Il matrimonio per mezzo di un procuratore non è permesso (can. 837, § 2).

Art. 198 – In conformità alla tradizione della Chiesa e osservando lo spirito penitenziale dei tempi liturgici dell'Annunciazione (*Suvara*) e della Quaresima (*Sauma*), la celebrazione del matrimonio è proibita dal 1° al 24 dicembre e dal 1° lunedì di Quaresima al sabato santo. Comunque, per giuste e sufficienti ragioni, il gerarca del luogo della celebrazione delle nozze può concedere il permesso per il matrimonio durante questi periodi su richiesta scritta di una delle parti e a condizione che il matrimonio venga celebrato senza pompa e ostentazione (can. 838, § 2).

Art. 199 – Le regole speciali date dai vescovi eparchiali circa il tempo della celebrazione del matrimonio in alcuni giorni come la Domenica devono essere attentamente osservate.

Art. 200 – I matrimoni devono essere celebrati conformemente al libro liturgico approvato (can. 836).

CONCLUSIONE

I Cristiani indiani di San Tommaso, dopo aver ricevuto il primo nucleo della loro liturgia dall'Apostolo, insieme alle Chiese sorelle dell'impero persiano, svilupparono il loro patrimonio liturgico e spirituale dando forma a una ricca tradizione ecclesiastica, poi denominata tradizione siro-orientale, realizzazione della "cristianità asiatica originale" sul suolo asiatico stesso, non molto influenzata dalla cultura occidentale o ellenica. I Cristiani indiani di San Tommaso celebravano i sacramenti di iniziazione cristiana e l'Ordine sacro secondo la tradizione siro-orientale con l'adattamento necessario, mentre si muovevano con maggiore libertà per quanto riguarda gli altri sacramenti, specialmente il matrimonio. Per la celebrazione del matrimonio essi svilupparono un rito indo-orientale e andarono gradualmente cristianizzando i segni e i simboli indiani, reinterpretandoli con nuovi significati evangelici. I Cristiani orientali celebrarono il matrimonio secondo il rito indo-orientale fino all'arrivo dei missionari dall'occidente all'alba del XVI secolo.

I missionari occidentali, formatisi nella tradizione teologica scolastica di quell'epoca, esaminarono i sacramenti dei Cristiani di San Tommaso e li giudicarono tutti invalidi per difetto di forma sacramentale e per mancanza di materia corretta, poiché ovviamente si differenziavano da quelli della Chiesa latina. Il terzo Concilio provinciale di Goa (1585) decretò, pertanto, la traduzione di quasi tutti i libri liturgici latini in siriaco per l'uso dei Cristiani di San Tommaso e tale provvedimento fu confermato e ratificato dal Sinodo di Diamper (1599), che sottomise la Chiesa orientale alla giurisdizione dei vescovi latini (1599-1896). Già all'inizio del governo latino, nonostante la forte resistenza, i Cristiani orientali furono obbligati a celebrare i sacramenti secondo il *Rituale romano*, in uso nell'arcidiocesi di Braga in Portogallo, tradotto in siriaco, ottemperando anche alla teologia e alla disciplina sacramentale della Chiesa latina. Naturalmente anche il matrimonio cominciò a essere celebrato secondo il rito latino in lingua siriaca[1].

Terminata la giurisdizione latina nel 1896, furono nominati vescovi nativi, i quali volevano continuare con il rito latino, ma furono obbligati a ri-

[1] Cf., sopra, Documento II.

prendere il precedente rito siro-orientale, provocando un'ingarbugliata riforma liturgica, contrassegnata da controversie incandescenti e costellata da aspri contrasti ideologici e culturali. Per varie ragioni il pontificale caldeo, il primo libro liturgico riformato per l'uso della Chiesa siro-malabarese, è stato promulgato solo l'8 luglio 1958. Il *Rituale* latino in lingua siriaca, però, è stato utilizzato fino all'introduzione del *Rituale* del 1968, che era praticamente una traduzione del suddetto *Rituale romano* con alcune variazioni siro-orientali e indiane. Il *Rituale* siro-malabarese, autenticamente riformato secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, che ha sottolineato la suprema importanza di conservare il patrimonio liturgico, teologico, spirituale e canonico delle Chiese orientali (cf. *Orientalium Ecclesiarum*, nn. 1-6), è stato promulgato il 14 dicembre 2004 ed è entrato in vigore il 6 gennaio 2005. Il rito del matrimonio, di cui abbiamo fornito una traduzione italiana nella prima parte di questo libro, propone una versione semplificata e aggiornata della lunga e complessa cerimonia siro-orientale, impregnata dell'*ethos* culturale e religioso indiano, ma senza la coronazione degli sposi, elemento essenziale della celebrazione delle nozze in tutto l'Oriente cristiano.

La sacra liturgia, epifania della parola di Dio e cristallizzazione della fede cristiana, è il *locus theologicus* della Chiesa per antonomasia. L'intera economia della salvezza, iniziata con la chiamata di Abramo e culminata nell'evento di Cristo – incarnazione, vita, passione, morte, risurrezione, discesa dello Spirito Santo e nascita della Chiesa – e gli altri misteri della fede cristiana, inclusa la seconda venuta del Signore e il compimento del Regno, sono commemorati, celebrati e vissuti nella liturgia eucaristica e nell'*ensemble* dell'anno liturgico. L'antico adagio "*Lex orandi, lex credendi*" oppure "*Legem credendi lex statuat supplicandi*" acquisisce, quindi, una rilevanza paradigmatica e insostituibile, che deve sfociare in "*lex vivendi*", trasformando tutto il comportamento e la vita quotidiana dei fedeli secondo lo spirito evangelico.

Sulla base del principio "la legge della preghiera determina la legge della fede", abbiamo dimostrato come la liturgia del matrimonio della Chiesa siro-malabarese, incarna e racchiude un'autentica teologia nuziale, ancorata all'imperscrutabile mistero dell'indefettibile e inscindibile unione fra Cristo sposo e la Chiesa sposa. Con segni, simboli, gesti e parole, questa liturgia inculca nei fedeli le verità teologiche del mistero del matrimonio: natura divina e sacramentale, unità esclusiva delle menti e dei cuori degli sposi, sacralità e indissolubilità del vincolo, scopo naturale e soprannaturale, nonché il legame nuziale come intima comunione e reciproco amore, aperto a nuova vita.

Come in diversi paesi dell'Asia, Africa e Medio Oriente, anche fra i Cristiani indiani di San Tommaso della Chiesa siro-malabarese i matrimoni sono generalmente combinati, ma esistono garanzie giuridiche sufficienti per

celebrare un valido matrimonio con il pieno consenso delle parti dopo la dovuta preparazione spirituale e umana. Le parti possono manifestare il loro non godimento e il dissenso, se è il caso, sin dal momento delle consuete visite tradizionali. Conclusosi l'accordo fra le famiglie con il consenso delle parti, queste devono presentarsi personalmente al parroco sia per l'esame preliminare o colloquio, sia per riempire il modulo d'investigazione prematrimoniale. In tale occasione i futuri sposi vengono interrogati anche riguardo alla loro volontà e devono esplicitamente scrivere sul modulo che si accostano alle nozze con il proprio consenso.

A differenza d'altre Chiese orientali, secondo l'ordinamento della Chiesa siro-malabarese, relativo alla celebrazione del matrimonio, esiste una doppia manifestazione pubblica e giuridicamente valida del consenso: al momento del fidanzamento religioso e durante il rito religioso delle nozze. L'elemento essenziale del rito del fidanzamento è la manifestazione pubblica della "libera volontà, piena conoscenza e consenso" per le future nozze. Anche durante la celebrazione propria del matrimonio le parti dichiarano di accogliere il/la *partner* "con libera volontà e pieno consenso". Il giusto metodo del matrimonio combinato – che prevede sempre il consenso delle parti come condizione necessaria e che è in linea con la fede e la morale cattolica – può essere valorizzato con modi appropriati e mezzi convenienti, compatibili con la cultura locale e con i princìpi religiosi, per promuovere un'adeguata conoscenza fra le parti prima del rito religioso, tenendo conto maggiormente degli aspetti antropologici e psicologici della persona umana.

Il matrimonio imposto per motivi religiosi, economici, etnici, psico-sessuali e socio-culturali, senza il consenso delle parti, è assolutamente inaccettabile e quindi respinto dalla Chiesa siro-malabarese. È compito dei vescovi, pastori, direttori dell'apostolato familiare e degli altri responsabili di impegnarsi per evitare il matrimonio forzato senza risparmiare alcuno sforzo e senza lasciare nulla d'intentato.

Sarebbe, inoltre, un'ingiustizia assoggettare i figli degli emigranti indiani, nati, cresciuti e educati nell'*ethos* socio-culturale dell'Occidente, se non lo richiedono volontariamente, al regime del matrimonio combinato, costringendoli agli usi e paletti culturali indiani a essi sconosciuti e precludendo loro una libera scelta e un'adeguata conoscenza del *partner* prima delle nozze religiose. In ogni caso il ruolo dei genitori e parenti non deve superare i limiti stabiliti dal Concilio Vaticano II:

> È compito poi dei genitori o dei tutori guidare i più giovani nella formazione di una nuova famiglia con consiglio prudente, presentato in modo che questi lo ascoltino volentieri; dovranno tuttavia evitare di esercitare forme di coercizione diretta o indiretta su di essi per spingerli al matrimonio o alla scelta di una determinata persona come coniuge (*Gaudium et spes*, n. 52).

Speriamo, presentando la liturgia, la teologia e il diritto del matrimonio fra i Cristiani indiani di San Tommaso della Chiesa siro-malabarese in un unico volume, di fornire un valido strumento agli studiosi e ai ricercatori per scrutare il profondo significato naturale e soprannaturale del matrimonio, patrimonio comune dell'intera umanità. Ci auguriamo, inoltre, che questo scritto valga tanto a chiarire le incomprensioni culturali e i concetti travisati sulle nozze religiose in India, quanto a incoraggiare altri studi comparativi e interdisciplinari volti ad approfondire il mistero del matrimonio e i suoi diversi aspetti liturgici, teologici e antropologici.

GLOSSARIO ESSENZIALE

Bema: tradizionalmente era una pedana eretta al centro della chiesa per la celebrazione della liturgia della parola, ma attualmente in India esso è situato dopo il santuario, all'inizio della navata. Sul *bema* si collocano le sedie per il vescovo, i sacerdoti e gli altri ministri, un piccolo altare, sul quale si sistemano il lezionario dell'Antico Testamento e delle Epistole, nonché una credenza e la croce tra due candele. A entrambi i lati del *bema* si pongono anche due leggii per le letture. Il *bema* simboleggia la Gerusalemme terrestre ove predicò Cristo, che ancora oggi prosegue il suo insegnamento attraverso la lettura della sacra scrittura.

Karozuta: indica la preghiera-proclamazione dell'assemblea liturgica come risposta alla parola di Dio. È paragonabile alla preghiera dei fedeli o alla preghiera universale della tradizione romana, ma l'espressione *karozuta* indica anche altre proclamazioni del diacono.

Laku Mara: letteralmente "A te, Signore"; un inno antichissimo, cantato nelle celebrazioni liturgiche, che esprime la fede in Cristo risorto come pegno della risurrezione dei morti.

Mantrakodi: la veste nuziale, un *sari* nuovo; il *sari* è l'abito comune delle donne in India. Dopo la benedizione lo sposo lo pone sul capo della donna come un velo o lo consegna nelle sue mani.

Malayalam: una delle diciotto lingue indiane riconosciute dalla costituzione dell'India e parlata dalle persone originarie del Kerala. Oggi è anche la lingua liturgica di tutte le Chiese in Kerala.

Nilavilaku: una grossa lampada a olio con cinque o sette stoppini, che tradizionalmente si accende nei templi indù prima del culto e anche nelle famiglie al momento del tramonto per indicare la presenza divina.

Quanona: ritornello o *refrain* di un salmo, tradizionalmente cantato tre volte. Nella liturgia siro-orientale si chiama *quanona* anche il ritornello "Santo, santo, santo", aggiunto al "Padre nostro".

Qurbana: sacrificio, offerta o oblazione; nella tradizione siro-orientale, e soprattutto nel linguaggio comune in Kerala, indica l'intera Santa Messa, la santa Comunione o l'Eucaristia custodita nella chiesa per gli infermi e per l'adorazione. Il *Qurbana* sostituisce la Santa Messa nella tradizione romana.

Surraya: salmo responsoriale; nella liturgia siro-malabarese si canta dopo le letture dall'Antico Testamento come risposta dell'assemblea liturgica alla parola di Dio.

Tali o **Minnu**: una piccola medaglia d'oro a forma di cuore, su cui è incisa una croce. Dopo la manifestazione del consenso lo sposo lega il *tali*, benedetto dal sacerdote, al collo della donna con un cordoncino fatto con i fili tratti dalla veste nuziale della medesima.

Trisagion: parola greca che significa "tre volte santo" ed esprime la fede della comunità cristiana nella Santissima Trinità, autrice della salvezza del genere umano. La liturgia della parola inizia con questo inno.

Zummara: letteralmente significa "canto"; è l'inno "alleluia" prima del Vangelo attraverso il quale si esprime la grande gioia di ascoltare le parole del Figlio di Dio.

BIBLIOGRAFIA

1. Testi liturgici

BADGER G.P., *The Nestorians and Their Rituals*, vol. 2, J. Masters, London 1852 (*Rito del matrimonio*, pp. 244-281).

Breviarium iuxta ritum syrorum orientalium id est Chaldaeorum, P. BEDJAN – G. KHAYYAT (edd.), vol. 3, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 2002.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*, LEV, Città del Vaticano 2004.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Ordo celebrandi matrimonium*, editio typica altera, LEV, Città del Vaticano 1991.

DARMO T., *Ordo del fidanzamento, della benedizione, della coronazione e della costruzione del talamo* (Siriaco e Malayalam), Mar Narsai Press, Trichur 1960.

DENZINGER H., *Ritus Orientalium, coptorum syrorum et armenorum in administrandis sacramentis*, t. II, Akademische Druck, Graz 1961 (*Ritus matrimonii apud Nestorianos*, pp. 419-450).

I sacramenti della Chiesa siro-malabarese, SMMAC, Kochi 2004 (edizione tipica in lingua Malayalam, approvata dal Sinodo del 5-16 novembre 2001, rivista dalla Congregazione per le Chiese Orientali e promulgata dall'Arcivescovo maggiore con decreto del 1° dicembre 2004).

La liturgia della Chiesa siro-malabarese: I sacramenti (soltanto in lingua Malayalam, manca l'editrice), Ernakulam 1968, abbiamo utilizzato il testo ristampato a Ernakulam nel 2000.

Le preghiere benedizionali (I sacramentali), a cura di V. PATHIKULANGARA, Denha Services, Kottayam 2005[6].

Ordo Chaldaicus Ministerii Sacramentorum Sanctorum quae perficiuntur a sacerdotibus juxta morem Ecclesiae Malabaricae, Sacra Congregatio de Propaganda Fide, Romae 1845.

Ordo Chaldaicus Ministerii Sacramentorum Sanctorum, Sacra Congregatio de Propaganda Fide, Romae 1775.

Ordo della benedizione (del Matrimonio) secondo l'uso della santa Chiesa dei Siri Orientali, cioè dei Caldei (siriaco), Stamperia dei Padri Domenicani, Mosul 1907.

Ordo persolvendi ritus pontificales iuxta usum Ecclesiae Syro-Malabarensis, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 1958.

PALLATH P. (ed.), *La liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2000.

RAES A., *Le mariage: sa célébration et sa spiritualité dans les Eglises d'Orient*, Éditions de Chevetogne, Chevetogne 1958 (trad. fr. del *Rito caldeo*, pp. 159-197).

Ritus matrimonii in Ecclesia syro-malabarica, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 1965 (testo latino non pubblicato).

SODI M. – FLORES ARCAS J.J. (edd.), *Rituale Romanum*, Editio princeps (1614), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, *Monumenta Liturgica Concilii Tridentina – 5*, LEV, Città del Vaticano 2004.

Supplementum Mysteriorum sive proprium Missarum de Tempore et de Sanctis iuxta ritum Ecclesiae Syro-Malabarensis, Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Romae 1960.

The Liturgy of the Syro-Malabar Church, The Propria of the Qurbana (Malayalam), 4 voll., SMMAC, Kochi 2005.

The Sacraments of the Syro-Malbare Church, SMMAC, Kochi 2007 (versione inglese dell'edizione tipica del 2004).

The Syro-Malabar Qurbana, The Order of Raza, Syro-Malabar Bishop's Conference, Trivandrum 1989.

YOUSIF P., *I sacramenti nella liturgia caldea*, dispensa in Pontificio Istituto Orientale, Roma 1983-1984 (trad. it. del *Rito della benedizione del matrimonio*, pp. 119-144).

– (ed.), *The Order of the Sacrament of Marriage according to the Syro-Malankara Rite*, in C. AERATH, *Liturgy and Ethos, A Study Based on the Malankara Liturgy of Marriage*, Mar Thoma Yogam, Rome 1995, pp. 234-259.

2. Altre Fonti

Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani Secundi, vol. 3, pars VIII, Typis polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1976.

ALBERIGO G. *et alii* (edd.), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, edizione bilingue, EDB, Bologna 1991.

BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'incontro con i giovani nello stadio di Pacaembu, São Paulo, Brasile* (10 maggio 2007), "L'Osservatore Romano" del 12 maggio 2007.

Bullarium Patronatus Portugalliae Regum in Ecclesiis Africae, Asiae atque Oceaniae, 5 tt., ex Typographia Nationali, Olisipone 1868-1873.

Call and Response, Catechetical Directory of the Syro-Malabar Church, Commissione Sinodale per la Catechesi, SMMAC, Kochi 2003.

Catechismo della Chiesa cattolica, LEV, Città del Vaticano 1997.

CHABOT J.B. (ed.), *Synodicon orientale ou recueil des synodes nestoriens*, Imprimerie Nationale, Paris 1902.

Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium, in *AAS* 82 (1990), 1033-1053, testo ufficiale latino e versione italiana, in *EV* 12, 1-887.

Codex Iuris Canonici, in *AAS* 75 (1983) pars 11, 1-301; testo ufficiale latino e versione italiana, in *EV* 8, 1-833.

Codex Iuris Canonici, Pii X Iussu Digestus, Benedicti XV auctoritate promulgatus, Typis Polyglottis Vaticanis 1917, in *AAS* 9 (1917), 3-456.

CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIV, 11 novembre 1563, *Dottrina de sacramento matrimoniali, Canones de sacramento matrimoniali, Canones super reformatione circa matrimonium*, in G. ALBERIGO *et alii* (edd.), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, edizione bilingue, EDB, Bologna 1991, pp. 753-759.

CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), in *AAS* 58 (1966), 1025-1115; in *EV* 1, nn. 1319-1644.

–, *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), n. 3, in *AAS* 58 (1966), 728-739; in *EV* 1, nn. 819-852.

–, *Orientalium Ecclesiarum* (21 novembre 1964), in *AAS* 58 (1965), 76-85; in *EV* 1, nn. 457-493.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, declaratio *Persona umana, De quibusdam questionibus ad sexualem ethicam spectantibus* (29 dicembris 1975), in *AAS* 68 (1976), 77-96; trad. it., in *EV* 5, nn. 1717-1745.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, LEV, Città del Vaticano 1996.

DE GOUVEA A., *Jornada do Arcebispo de Goa Dom Frey Aleixo de Menezes Primaz da India Oriental, Religioso da Ordem de S. Agostinho*, Officia de Diogo Gomez Loureyro, Coimbra 1606.

–, *Synodo diocesano da Igreja e bispado de Angamale dos antigos christãos de Sam Thome das Serras do Malavar das partes da India Oriental* (questa opera fu pubblicata con *Jornada* in un unico volume).

DENZINGER H., *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilinque, a cura di P. HÜNERMANN, EDB, Bologna 1996[2].

Des heiligen Ephraem des Syrers Hymnen de Nativitate (Ephiphania), testo siriaco e traduzione tedesca di E. BECK, (CSCO 186-187), *Scriptores Syri* 82-83, Peeters, Louvain 1959.

Des heiligen Ephraem des Syrers Hymnen de Virginitate, testo siriaco e traduzione tedesca di E. BECK, (CSCO 223-224), *Scriptores Syri* 94-95, Peeters, Louvain 1962.

EPHREM DE NISIBE, *Commentaire de l'Évangile concordant ou Diatesseron*, trad. fr. di L. LELOIR, *Sources Chrétiennes* 121, Les Éditions du Cerf, Paris 1966.

GIOVANNI PAOLO II, es. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), in *AAS* 74 (1982), 81-191; in *EV* 7, 1522-1810.

MANSI J.D., *Diamperitana Synodus in Malabaria, Sacrorum conciliorum nova et amplissime collectio*, vol. 35, Paris 1902, 1161-1368.

MÜLLER MAX F. (ed.), *Sacred Books of the East*, vol. 29, Motilal Banarasidas, Delhi-Varanasi-Patna 1973.

NARSAI, *Homily XVII (A): An Exposition of the Mysteries*, in R.H. CONNOLLY (ed.), *The Liturgical Homilies of Narsai, Texts and Studies* VIII, University Press, Cambridge 1909, pp. 1-32.

OCHOA X. (ed.), *Leges Ecclesiae post codicem iuris canonici*, vol. V, EDIURCLA, Romae 1980.

PALLATH P., *Important Roman Documents concerning the Catholic Church in India*, OIRSI, Kottayam 2004.

PAOLINO DA S. BARTOLOMEO, *Viaggio alle Indie Orientali*, presso Antonio Fulgoni, Roma 1796.

PAOLO VI, *Sermo ad Praelatos Auditores, Advocatos et Officiales Tribunalis Sacrae Romanae Rotae*, in *AAS* 68 (1976), 204-208.

PIO XII, m.p. *Crebrae allatae* (22 febbraio 1949), in *AAS* 41 (1949), 89-119.

RAULIN J.F., *Historia Ecclesiae Malabaricae cum Diamperitana Synodo*, Typ. H. Mainardi, Romae 1745.

ROS F., *Statuti diocesani*, promulgati il 16 maggio 1606, Biblioteca Vaticana, *Codex Borgiano Indiano* 18 (ms.).

–, *Relação sobre a Serra* (1604), British Library MS Add. 9853, ff. 86-99, l'originale portoghese con la traduzione inglese, *A Report on the Serra*, in G. NEDUNGATT (ed.), *The Synod of Diamper Revisited*, PIO, Rome 2001, pp. 302-367.

SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, Codificazione Canonica Orientale (Prot. N. 494/37), Fonti, Serie II – Fascicolo IX, *Fontes Juribus Canonici Syro-Malankarensium*, a cura di P.J. PODIPARA, Typis Polyglotis Vaticanis, Città del Vaticano 1940.

SCARIA ZACHARIA, *Randu Praachiina Gadya Krithikal* (Malayalam), The Sandesanilayam Press, Changanacherry 1976.

– (ed.), *The Acts and Decrees of the Synod of Diamper 1599*, Indian Institute of Christian Studies, Edamattam 1994.

Subsidium ad Bullarium Patronatus Portugalliae, Orphanotrophii typographia Seminario Cochinensi adnexa, Alleppey 1903.

SUPREMO TRIBUNALE DELLA SEGNATURA APOSTOLICA, *Sententia*, in X. OCHOA (ed.), *Leges Ecclesiae post codicem iuris canonici*, vol. V, EDIURCLA, Romae 1980, 7092-7093.

"Synodal News", Bollettino ufficiale della Chiesa siro-malabarese, SMMAC, 20 voll., 1993-2007.

TANNER N.P. (ed.), *Decrees of the Ecumenical Councils*, 2 voll., Sheed & Ward and Georgetown University Press, London 1990.

The Anchor Bible, vol. 16, Doubleday, New York 1979.

The Directory of the Syro-Malabar Church, SMMAC, Kochi 2004.

Word Biblical Commentary, vol. 19, Word Books, Texas 1984.

3. Opere

AERATH C., *Liturgy and Ethos, A Study Based on the Malankara Liturgy of Marriage*, Mar Thoma Yogam, Rome 1995.

AERTHAYIL J., *The Spiritual Heritage of the St. Thomas Christians*, Dharmaram Publications, Bangalore 2001[2].

ANANTAKRISHNA AYYAR L.K., *Anthropology of the Syrian Christians*, Kochin Government Press, Ernakulam 1926.

BATTAGLIA G., *Cristiani indiani. I Cristiani di San Tommaso nel confronto di civiltà del XVI secolo*, Urbaniana University Press, Roma 2007.

BROCK S., *The Luminous Eye: The Spiritual World Vision of Saint Ephrem the Syrian*, Cistercian Publications, Michigan 1992.

CHIAPPETTA L., *Il matrimonio nella nuova legislazione canonica e concordataria*, Edizioni Dehoniane, Roma 1990.

CHITTILAPPILLY J., *Mdabbranuta: The Divine Dispensation of Our Lord in the Holy Qurbana of the East Syrian Tradition*, OIRSI, Kottayam 1999.

DE VRIES W., *Sakramententheologie bei der Nestorianern*, (OCA 133), PIO, Roma 1947.

DHAVAMONY M., *Classical Hinduism*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1982.

EDAKALATHUR L., *The Theology of Marriage in the East Syrian Tradition*, Mar Thoma Yogam, Rome 1994.

ENGBERDING H., *Die Kirche als Braut in der ostsyrischen Liturgie*, "OCP" 3 (1937), 5-48.

FARNEDI G. (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi.* Atti del II Congresso internazionale di liturgia, Roma 27-31 maggio 1985, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986.

FARRUGIA E.G. (ed.), *Dizionario enciclopedico dell'oriente cristiano*, PIO, Roma 2000.

FERROLI D., *The Jesuits in Malabar*, vol. 1, King & Co., Bangalore 1939.

GEDDES M., *The History of the Church of Malabar, together with the Synod of Diamper*, Sam. Smith and Benj. Walford, London 1694.

GELSI D., *Punti di riflessione sull'ufficio bizantino per la "incoronazione" degli sposi*, in G. FARNEDI (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986, pp. 283-306.

HANNA S.M., *Marriage*, in A.G. KOLLAMPARAMPIL – J. PERUMTHOTTAM, *Bride at the Feet of the Bridegroom, Studies in East Syrian Liturgical Law*, HIRS Publications, Changanacherry 1997, pp. 331-347.

HOUGH J., *The History of Christianity in India from the Commencement of the Christian Era*, 2 voll., Church Missionary House, London 1839.

HRUBY K., *Symboles et textes de la celebration du marriage judaique*, in G. FARNEDI (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986, pp. 15-28.

KANNOOKADAN P., *The East Syriac Lectionary: An Historic-Liturgical Study*, Mar Thoma Yogam, Rome 1991.

KOLLAMPARAMPIL A.G. – PERUMTHOTTAM J., *Bride at the Feet of the Bridegroom, Studies in East Syrian Liturgical Law*, HIRS Publications, Changanacherry 1997.

KOLLAPARAMBIL J., *The Babylonian Origin of the Southists among the St Thomas Christians*, (OCA 241), PIO, Roma 1992.

–, *The Impact of the Synod of Diamper on the Ecclesial Identity of the St Thomas Christians*, in G. NEDUNGATT (ed.), *The Synod of Diamper Revisited*, PIO, Rome 2001, pp. 147-172.

LIGIER L., *Il matrimonio: questioni teologiche e pastorali*, Città Nuova, Roma 1988.

LOSSKY N., *Sens trinitaire de la liturgie orthodoxe du mariage*, in A.M. TRIACCA – A. PISTOIA (edd.), *Le Mariage, Conférences Saint Serge XLe semaine d'etudes liturgiques*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1994, pp. 215-221.

MADEY J., *Syro-Oriental Liturgy as an Expression of Christology*, "Syriac Dialogue" (1996) 2, 162-169.

MIRALLES A., *Il matrimonio: teologia e vita*, Società San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

MOOLAN J., *The Period of Annunciation-Nativity in the East Syrian Calendar; Its Background and Place in the Liturgical Year*, OIRSI, Kottyam 1985.

MURRAY R., *The Symbols of Church and Kingdom, A Study in Early East Syriac Tradition*, T&T Clark, London 2006.

NARICULAM A., *I sacramenti della Chiesa siro-malabarese* (Malayalam), Saint Thomas Academy for Research, Alwaye 2005.

PALATHINGAL V., *Consortium Totius Vitae: Essence and Form of Marital Relationship in the Malabar Church*, Saint Thomas Academy for Research, Alwaye 1992.

PALLATH P., *La Chiesa cattolica in India*, Mar Thoma Yogam, Roma 2003.

–, *The Provincial Councils of Goa and the Church of St Thomas Christians*, OIRSI, Kottayam 2005.

–, *The Sacraments of the Church of St Thomas Christians in India and the Synod of Diamper*, "ETJ" 11 (2007) 2, 121-146.

PARECATTIL J., *Syro-Malabar Liturgy as I See It*, (no publishing company), Ernakulam 1987.

PATHIKULANGARA V., *Qurbana: The Eucharistic Celebration of the Chaldeo-Indian Church*, Denha Services, Kottayam 1998.

–, *Divine Praises and Liturgical Year*, Denha Services, Kottayam 2000.

PAYNGOT C., *The Syro-Malabar Marriage*, in G. FARNEDI (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi*. Atti del II Congresso internazionale di liturgia, Roma 27-31 maggio 1985, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986, pp. 261-282.

PINTO P.V. (ed.), *Commento al Codice dei canoni delle Chiese orientali*, LEV, Città del Vaticano 2001.

PODIPARA P.J., *Hindu in Culture, Christian in Religion, Oriental in Worship*, "Ostkirchliche Studien" 8 (1959), 82-104.

–, *The Thomas Christians*, Darton, Longman & Todd and St. Paul Publications, London-Bombay 1970.

PRADER J., *Il matrimonio nel mondo*, CEDAM, Padova 1986.

–, *Il matrimonio in Oriente e Occidente*, PIO, Roma 1992.

PUTHANANGADY P., *Inserimento della liturgia del matrimonio nella cultura indiana*, "Rivista Liturigica" LXXII (1985), 326-338.

ROCCHETTA C., *Il sacramento della coppia, saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 1996.

SALACHAS D., *Il sacramento del matrimonio nel nuovo diritto canonico delle Chiese orientali*, EDB, Bologna 2003.

SANTOS A., *Francisco Ros, S.J. Arzobispo de Cranganor, primer Obispo Jesuita de la India*, "Missionalia Hispanica" 14 (1948), 325-393; 15 (1949), 79-142.

SCHMEMANN A., *For the Life of the World: Sacraments and Orthodoxy*, St. Vladimir's Seminary Press, New York 1988.

SEGAL J.B., *The Jewish Sacrament of Marriage*, in J. VELLIAN (ed.), *Crown, Veil, Cross: Marriage Rites*, Thuvanisa, Kottayam 1990, pp. 1-7.

THADIKKATT G., *Liturgical Identity of the Mār Tōma Nazrāni Church*, OIRSI, Kottayam 2004.

THAZHATH A., *The Juridical Sources of the Syro-Malabar Church*, OIRSI, Kottayam 1987.

TISSERANT E., *Eastern Christianity in India*, Orient Longmans, Bombay 1957.

VAN DE PAVERD F., *Forme celebrative del matrimonio nelle Chiese orientali*, in AA. VV., *La celebrazione del matrimonio*, EDB, Bologna 1977, pp. 11-116.

VELLIAN J., *The Church as Bride in the East Syrian Liturgy*, "Studia Liturgica" 11-12 (1976-1977), 59-64.

– (ed.), *Crown, Veil, Cross: Marriage Rites*, Thuvanisa, Kottayam 1990.

–, *The Synod of Diamper and the Liturgy of the Syro-Malabar Church*, in G. NEDUNGATT (ed.), *The Synod of Diamper Revisited*, PIO, Rome 2001, pp. 173-198.

YOUSIF P., *La celebration du mariage dans le rite chaldéen*, in G. FARNEDI (ed.), *La celebrazione cristiana del matrimonio, simboli e testi*. Atti del II Congresso internazionale di liturgia, Roma 27-31 maggio 1985, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1986, pp. 261-282.

Indice delle materie

Abito della gloria, 72-73
Accordo fra le famiglie, 42, 59, 82-83, 85, 99, 149
Acqua santa o benedetta, 35-36, 38, 42, 49, 53-54, 58, 68, 116, 125-126, 129
Affinità (spirituale), 118-119
Africa (africani), 81, 90, 93, 96, 148, 154
Amore coniugale, 78, 90, 93-94, 96-97, 106, 109, 113, 127, 136, 148
Anello(i), 45, 53-56, 75-76, 122, 126
Anno liturgico, 70, 103, 148
Antico Testamento, 9, 21, 63, 75, 82-83, 151-152
Aramaico, 41, 46
Asia (asiatico) 81, 90, 93, 105, 147-148, 154
Atto di volontà, 94-96
Atto umano, 69, 94

Battesimo, 41, 49, 53, 57, 59-60, 73, 84, 91, 100, 104, 117-118, 138-139, 142
Bema, 14-15, 19, 21, 28, 30, 61, 108, 151
Benedizione nuziale, 36, 56, 78-79
Braga (arcidiocesi), 50, 53, 75, 125, 147
Breviario romano, 46-47

Camera nuziale, 38, 43, 70, 104, 108
Castità, 30, 89-90, 129
Catechismo della Chiesa cattolica, 89-90, 102, 155
Catechismo mistagogico, 103
Catechismo, 101-103
Cerimoniale romano, 49, 116
Chiesa (assira) d'Oriente, 11, 41
Chiesa cattolica, 52, 54, 89-90, 96, 192, 137, 141, 143-144, 155, 159
Chiesa di Roma (romana), 48, 50, 115-116
Chiesa domestica, 77, 100
Chiesa latina, 47-48, 50-52, 73, 113, 147
Chiesa malankarese ortodossa siriana, 137, 144
Chiesa (cattolica) siro-malankarese, 11, 52
Chiesa sposa (di Cristo), 11, 17-18, 56, 68, 70, 73, 104, 131, 134, 136, 148
CIC/Codice latino 9, 87, 96-97
CCEO/Codice orientale, 9, 59-60, 78, 87, 91, 96-98, 102
Comitato Liturgico Centrale (CLC), 9, 57, 59
Compagnia di Gesù (gesuiti), 119, 125
Comunità di amore, 93-94, 96
Comunità di base, 105
Concilio di Trento, 47-48, 50, 67, 115-117, 119, 121, 155
Concilio provinciale di Goa (1585), 46, 49-50, 125, 147
Concilio Vaticano II, 84, 89, 91, 93-94, 100, 102, 148-149, 155
Conferenza episcopale (Chiesa siro-malabarese), 57
Conferenza Episcopale Italiana, 73-74, 76, 153
Confermazione, 53, 57, 59-60, 118
Congiunzione delle destre, 34, 48, 56, 58, 68-69
Conoscenza (prematrimoniale), 99, 106, 134, 138, 149
Consanguineità, 9, 118
Consenso (matrimoniale), 11, 34, 42-43, 47-50, 53, 56, 58, 67-68, 75, 79, 81, 83-84, 87, 90, 92-99, 113, 115, 122, 134, 138, 143, 145, 149, 151
Contratto (matrimoniale), 83, 88, 95, 100, 113-114, 146
Corso pre-matrimoniale, 106, 142
Cristianesimo/cristianità 41, 51, 81, 121
Cristiani di San Tommaso, 11-12, 41-47, 50-56, 69-71, 74-76, 107, 125, 147-150, 157
Cristo sposo (della Chiesa), 67, 69-70, 73, 75, 104, 148
Croce (santa), 33, 35, 42-43, 45, 53, 55-56, 65, 67, 69-71, 75-76, 80, 101, 104, 108, 115, 126, 132, 151
Cultura indiana, 43-44, 52, 63, 68-69, 74, 77, 159

Direttorio di Catechesi (della Chiesa siro-malabarese), 102, 155

Diritto particolare, 12, 79, 98-99, 103, 106, 137-146
Divorzio, 71, 78, 97-98, 114
Dote (nuziale), 33, 42, 67, 70, 85-87, 99

Ecclesiaste (AT), 24
Efesini (*Ef*) 26, 43, 56, 58, 63-65, 72, 91
Età matrimoniale, 85-86, 89, 120, 122, 138, 141
Evangeliario, 14, 27-28, 36, 63

Familiaris consortio, 100-101, 103, 106, 156
Fedeltà coniugale, 55, 58, 65, 69, 71, 76-77, 89-90, 114, 129
Festa nuziale, 30, 107-109
Fidanzamento (religioso), 12, 42, 44, 57, 70-71, 75-76, 89-90, 92, 97-100, 103, 106, 114, 128, 131-136, 138-140, 144, 149, 153
Forma canonica (matrimonio), 67, 143-144
Forma liturgica (matrimonio), 47, 115

Gaudium et spes, 84, 89, 93-96, 149, 155
Genesi (*Gn*) 22, 56, 63-64, 82
Ghirlande, 14-15, 36, 75, 77
Giovanni (*Gv*), 29, 62, 65, 84
Giuramento di fedeltà, 58, 77-78

Impegno matrimoniale, 36, 51, 77-78, 85
Imposizione delle mani, 58, 78-79
Incenso, 18, 28, 62
Incoronazione (coronazione), 42-44, 56, 58, 73-75, 158
Indagine prenuziale, 99, 137
Indissolubilità, 30, 45, 65, 71, 78, 83, 98, 114, 148
Induismo, 45, 81
Iniziazione cristiana, 46, 55, 60, 101, 147
Insegnamenti della Chiesa, 34, 67, 131, 134
Intima comunione di vita, 69, 94, 96-97, 148
Isaia (profezia), 23, 63-64

Karozuta, 14, 30-31, 42-43, 56, 58, 63-65, 152
Laku Mara, 14, 56, 58, 63, 151

Legge di Cristo, 34, 67-68, 123, 131, 134
Legge naturale, 114, 118
Libri liturgici latini, 46-47, 49-51, 125, 147
Liturgia del matrimonio, 33, 52, 58, 60, 63-79, 148, 159
Liturgia della parola, 14, 21, 43, 48, 56, 58, 61, 63-66, 151
Liturgia eucaristica, 46, 61-66, 79-80, 103, 144, 148, 154

Malayalam (lingua), 12-13, 42, 52, 55, 57, 60, 66, 77, 102, 151, 153-154, 157, 159
Mantrakodi, 14-15, 35-36, 44, 46, 52-53, 56, 58, 71-77, 151
Marco (*Mc*), 29, 63, 65, 83
Matrimoni clandestini, 114
Matrimonio combinato, 81, 88, 90-91, 96-97, 149
Matrimonio imposto, 86-87, 149
Matrimonio indù, 45, 68
Matrimonio misto, 79, 137, 141-145
Matteo (*Mt*), 29, 43, 58, 65
Medio Oriente, 90, 96, 148
Messale romano, 46
Ministro del matrimonio (sacerdote), 50, 66-67, 78-79, 99, 143-145
Morale cattolica, 88-98, 149

Nilavilaku/lampada, 14, 19, 24, 58, 62, 76, 108, 151
Nozze di Cana, 65, 84
Nuovo Testamento, 63, 82-84

Occidente, 79, 81, 83-84, 88-91, 93, 96-97, 147, 149, 159
Omelia, 30, 58, 64-65, 134, 145
Oriente, 11, 41, 43, 79, 81, 83, 90, 93, 96, 142, 148, 158-159

Panigraha, 68
Patrimonio liturgico, 41, 102, 147-148
Patrimonio spirituale, 11-12, 91
Patto nuziale, 34, 67-68, 71
Pietro 1 (epistola), 27, 63-64, 133
Poligamia, 121
Pontificale romano, 46
Pontificale siro-orientale, 55
Pratiche/superstizioni pagane, 51, 122
Pre-anafora, 79
Preparazione al matrimonio, 100-106, 138, 142, 144, 149
Previa revisione/*recognitio*, 59-60, 77

Promessa del matrimonio, 57, 131-132
Propaganda Fide, 53-54, 75, 125
Proverbi (*Pr*), 23, 63-64
Pubblicazioni matrimoniali, 92, 99-100, 116, 138-140, 142, 144

Qurbana, 14, 37, 61, 63-64, 66, 70, 79, 103-104, 152, 154, 157, 159

Registri matrimoniali, 117, 138, 141
Rito indo-orientale, 43-46, 50, 147
Rito latino/romano, 12, 46-47, 49-50, 55-56, 76, 125, 147
Rito sacro/religioso, 12, 67, 77-79, 87, 89, 92, 96, 99-100, 106, 108, 131-132, 134, 136, 143, 149
Rito siro-malabarese, 63, 69, 72, 77
Rituale del 1968-1969, 57-60, 66-67, 74, 76-77, 131, 148
Rituale del 2004, 12-14, 54, 59-60, 65, 72, 75, 78
Rituale romano/romanum, 46-48, 50-54, 57, 67, 154
Rituale romano-siriaco, 53, 125-129, 148
Rosario(i), 14-15, 36, 75-77

Sacra Bibbia, 58, 76, 107
Salmi, 17, 41-43, 53, 61-62, 71
Santa Madre Chiesa, 50, 114-116, 122, 125-126
Santa Sede, 57, 59, 118-119
Santissima Trinità, 62, 80, 151
Santuario familiare, 76, 107
Sede Apostolica, 118-119, 143-144
Segno della Croce, 43, 56, 76, 80, 108, 115,
Sinodo dei vescovi (Chiesa siro-malabarese), 59, 137, 143-144
Sinodo di Diamper (1599), 12, 47-53, 67, 75, 107, 113-123, 125, 147
Siriaco, 41-42, 46-47, 49-53, 57, 75, 116, 125-126, 128, 147, 153-156
Spirito Santo, 16-21, 25, 31-35, 37-38, 48, 50, 67-68, 74, 76, 78-79, 104, 115-116, 126, 128, 132-133, 135-136, 148
Sponsali, 83, 86, 98-99, 104, 142

Talamo, 42-44, 70-71, 75, 153
Tali, 14-15, 35-36, 44-46, 51-56, 58, 69-72, 74-76, 151
Testimoni (del matrimonio), 15, 34, 43, 49, 51, 58, 68, 99-100, 114-115, 117, 119, 125, 131-132, 134, 139, 141
Tradizione antiochena, 11, 52
Tradizione ebraica/semitica, 41, 82-83
Tradizione siro-orientale (caldea), 59-60, 62-63, 66, 71-73, 75, 82, 104, 131, 147-148, 152
Trisagion, 14, 42, 58, 63, 151

Una sola carne, 22, 29, 64, 68, 97
Unità (matrimoniale), 30, 34, 64-65, 68-69, 71, 77, 128, 145, 148

Veste nuziale, 45, 71-72, 151
Vincolo/legame matrimoniale, 31, 44-45, 63, 65, 71, 78, 93-95, 113-114, 148

Indice dei nomi di persona

Abramo (AT), 27, 34, 37, 68, 82-83, 134, 136, 148
Abramo Mar (metropolita), 46-47
Adamo (AT), 61, 70, 82
Addai (apostolo d'Oriente), 41
Aerath C., 52, 72, 74, 154, 157
Aerthayil J., 44, 107, 157
Alberigo G., 9, 154-155
Anantakrishna Ayyar L.K., 107, 157

Badger G.P., 42, 70-71, 75, 153
Battaglia G., 46, 157
Beata Vergine Maria, 37, 80, 135
Beck E., 155-156
Bedjan P., 104, 153
Benedetto XVI (papa), 90, 93, 154
Brock S., 73, 157

Caino (AT), 128
Chabot J.B., 66, 155
Chiappetta L., 88-89, 157
Chittilappilly J., 103, 157
Clemente VIII (papa), 50, 119

Darmo T., 42, 70-71, 75, 153
De Gouvea A., 47, 50, 53, 155
De Vries W., 67, 157
Denzinger H., 9, 42, 70-71, 75, 153
Dhavamony M., 63, 69, 157
Djajasepoetra A. (arcivescovo), 93

Edakalathur L., 67, 104, 158
Edna (AT), 108
Efrem/Ephraem (santo), 57, 70, 73, 155-156
Engberding H., 104, 158
Eva (AT), 61, 70, 82

Farnedi G., 44, 73, 82, 158-160
Farrugia E.G., 81, 158
Flores Arcas J.J., 47-48, 67, 154

Geddes M., 47, 158
Giacobbe (AT), 34, 68
Giacomo Mar (metropolita), 46, 50
Giorgio Mar (patriarca), 66
Giovanni (evangelista), 29, 62, 65
Giovanni Paolo II, 93, 100-101, 103, 106, 156
Giuseppe (santo), 36-37, 80
Giuseppe Sulaqa (metropolita), 46
Gregorio XIII (papa), 119

Hanna S.M., 158
Hough J., 47, 158
Hruby K., 82-83, 158

Ingrao I., 97
Isacco (AT), 34, 68, 82-83
Isaia (profeta), 23, 63-64

Kannookadan P., 104, 158
Khayyat G., 104, 153
Kollamparampil A.G., 158
Kollaparambil J., 46, 81, 158

Leloir L., 70, 156
Leone XIII (papa), 48, 54
Ligier L., 83-84, 158
Lossky N., 74, 158

Makil M. (vescovo), 54
Mansi J.D., 9, 47, 49, 67, 156
Marco (evangelista), 29, 65
Mari (apostolo d'Oriente), 41
Matteo (evangelista), 29, 43, 58, 65
Menezes Aleixo de (arcivescovo), 48, 50, 52-53, 113, 155
Müller Max F., 69, 156
Murray R., 70, 159

Narsai, 66, 156

Ochoa X., 94, 156-157

Palathingal V., 67, 93, 159
Pallath P., 43, 49, 54, 61, 63-64, 66, 79, 103, 154, 156, 159
Paolino da S. Bartolomeo, 45, 156
Paolo (apostolo), 43, 64-65, 72, 143
Paolo VI (papa), 93, 95, 156
Parecattil J. (cardinale), 55, 57, 74, 159
Pathikulangara V., 104, 107, 131, 153, 159
Payngot C., 44-45, 55, 107, 159
Perumthottam J., 158
Pietro (apostolo), 27, 63-64, 133
Pinto P.V., 79, 159
Pio X (papa), 54
Pio XI (papa), 55
Pio XII (papa), 156
Podipara P.J., 44-46, 52, 107, 156, 159
Porcelli E., 90
Prader J., 79, 83, 96, 159
Puthanangady P., 52, 63, 69, 159

Rachele (AT), 129
Raes A., 42, 70-71, 73, 75, 154
Raffaele (angelo), 82-83, 127
Raguele (AT), 82-83, 127
Rebecca (AT), 82-83, 129, 136
Rocchetta C., 95, 159
Ros F., 5, 47, 50-52, 125, 156, 160

Salachas D., 73-74, 79, 159
Santos A., 51, 160
Sara (AT), 27, 36-37, 82-83, 108, 127, 129, 134
Scaria Zacharia, 47, 52, 157
Schmemann A., 74, 160
Segal J.B., 82-83, 160
Sodi M., 47-48, 67, 154

Tanner N.P., 157
Thadikkatt G., 46, 160
Thazhath A., 44, 46, 107, 160
Tisserant E. (cardinale), 50, 53, 160
Tobia (AT), 36, 82-83, 108, 127
Tommaso (apostolo), 5, 11-12, 41, 43-47, 50-52, 54, 56, 74-76, 88, 107, 125, 135, 147-148, 150, 157, 161
Tournon (cardinale), 45

Van De Paverd F., 73, 75, 160
Varkey Vithayathil, 59
Vattappalam M., 97
Vespa B., 89

Yousif P., 41, 66-67, 70-71, 75, 125, 154, 160

I Cristiani di San Tommaso, le cui origini risalgono alla predicazione in India di questo Apostolo, hanno dato vita a una ricca e peculiare tradizione ecclesiastica, considerata espressione di una vera e propria 'cristianità asiatica'. Nel corso del XX secolo, grazie anche alla nomina di vescovi nativi, una controversa riforma liturgica ha consentito un parziale recupero dei riti tradizionali che, dopo l'arrivo dei missionari occidentali all'alba del XVI secolo, erano stati sostituiti con quelli della Chiesa latina.

La liturgia, la teologia e il diritto del matrimonio nel particolare contesto della Chiesa siro-malabarese vengono qui presentati ripercorrendo l'evoluzione storica del rito e della liturgia nuziale. Un'approfondita analisi degli aspetti dottrinali e socio-culturali attinenti alla ritualità matrimoniale indiana fornisce inoltre validi strumenti per lo studio comparativo.

Il volume contiene la traduzione in italiano di alcuni fondamentali documenti: la legislazione del sinodo di Diamper sul matrimonio (1599), il rito del matrimonio sancito dal suddetto sinodo e utilizzato dalla Chiesa fino al 1969, il rito religioso del fidanzamento e il diritto particolare in vigore.

Paul Pallath, Officiale della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, è docente presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma. È autore di numerose pubblicazioni, tra le quali in italiano: *La Liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese*, Padova 2000, e *La Chiesa cattolica in India*, Roma 2003, oltre a vari articoli sul patrimonio liturgico, teologico, spirituale e canonico della Chiesa siro-malabarese.

978-88-401-4026-1

9 788840 140261

€ 18,00